

NDc
379

LA SANTA SEDE

E

GLI SLAVI

DISCORSI

LETTI ALL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

DALL'ABATE

PIETRO PRESSUTTI ✓

ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MONALDI
v. delle Tre Pile, 5.

1881

782
349

УНІВ. БІБЛІОТЕКА
М. Бр. 23282

LA SANTA SEDE

E

GLI SLAVI

DISCORSI

LETTI ALL' ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

DALL' ABATE

PIETRO PRESSUTTI

ROMA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MONALDI

via delle Tre Pile, 5.

—
1881

A
MONSIGNOR GIUSEPPE GIORGIO STROSSMAYER

VESCOVO DI BOSNIA E SIRMIO

DEL RELIGIOSO E CIVILE RISORGIMENTO

DE' POPOLI SLAVI

BENEMERITO PROPUGNATORE

QUESTI SCRITTI

IN RISPETTOSO OMAGGIO

L'AUTORE CONSACRA

PRIMO DISCORSO

IL PAPATO E LA CIVILTÀ

DEGLI

SLAVI MERIDIONALI

LETTO ALL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

LI 18 MARZO 1880

Eminentissimi Principi!

Onorevoli Accademici e Signori!

1.º Civiltà! magica parola annunziata oggidi e ripetuta dovunque con entusiasmo, in cui si concentrano le speranze e le aspirazioni d'una gran parte del mondo slavo. È in nome della civiltà, che fra gli Slavi del mezzogiorno incominciò lentamente continuo quel moto d'animi anelanti al loro morale e politico risorgimento, e rinvigorito dell'aura di nazionale indipendenza, è il più importante che mai possa esservi per l'Europa presente, destinato forse a cambiare la faccia dell'Europa futura. Del quale movimento religioso e politico non avvi alcuno cui non si paia la gravità, se si considera essere gli Slavi Meridionali un gruppo principalissimo della schiatta slava e la posizione che essi occupano nel continente. La schiatta slava è una delle più grandi onde si compone l'umana famiglia, contenendo niente meno che ottanta milioni di viventi, quali appunto si estendono dallo stretto

di Beringh ai Balcàni, e dallo sbocco dell'Elba a quello della Volga: divisi per condizioni etnografiche in quattro gruppi, russo, polacco, boemo e meridionale. In quanto al gruppo Slavo meridionale, la sua posizione geografica si estende a le provincie Serbo-Illiriche, Dalmazia, Carinzia, Stiria, Croazia, Schiavonia, Bosnia, Erzegovina, Serbia, Montenegro e Bulgaria: di guisa che gli Slavi del mezzogiorno hanno in mano la chiave e padroneggiano la strada fra l'Europa e l'Asia, e, congiuntamente agli Elleni, sono il baluardo e l'antimurale del bosforo. Onde manifestamente si pare il vantaggio, che dal moto slavo sarà per tornare presto o tardi alle asiatiche popolazioni, potendo noi in tal modo trasmettere colà dove nacquero, e donde li ricevemmo primieramente i semi della civile coltura, apertosi una volta il passaggio fra le sponde del danubio e dell'adriatico. Bene e vero però esservi di quelli in tale bisogna v'intravedono di che farne le meraviglie e con ragione adombrano; conciossiachè la parola civiltà, messa avanti come il segnale della riscossa non è da tutti con santa e retta intenzione interpretata ed accolta. In verità, come potrà mai ai buoni cattolici andare a sangue il lavorio onde alcuni si adoperano a cessare e tener lungi da quest'opera di civile restaurazione, e in cui trattansi gl'interessi principalissimi del cattolicismo, l'influenza protettrice del Papato? E che tali veramente sieno i disegni di coloro che hanno in uggia lo splendore della Roma Papale, si mostra da ciò, che sono iti spargendo oggidì col

farsi a dipingere come inutile e poco meno che ruinosa l'opera civilizzatrice dei Papi per rapporto agli Slavi. A simile accusa m'ingegnerò io di rispondere in quello che riguarda gli Slavi del mezzogiorno: e addimosterò primamente essere stata opera de' Papi ciò che per lo passato poterono avere di buono quei popoli in fatto di morale incivilimento; e passerò dipoi a mettere in chiaro che altresì in avvenire, qualunque sarà per essere la forma difinitiva del loro politico ordinamento, e qualunque sarà la parola ultima che verrà dalla diplomazia pronunziata nella grande *questione d' Oriente*, l'elemento precipuo della loro civile restaurazione dovrà essere l'azione benefica e vivificante di Roma. Ampio è il soggetto che imprendo ora e discorrere; ma io non farò che toccare alcuni punti principali con tutta quella brevità che si può conciliare con l'esattezza necessaria: di maniera che ce ne sia tanto che basti, per avere una giusta idea di quel che sia stato, e di quel che potrà essere in ordine alla civiltà degli Slavi Meridionali il Romano Pontificato.

I.

2.º In sul farmi a discorrere della passata e moderna civiltà degli Slavi Meridionali m'accade innanzi tutto di determinare e fissar bene nella mente il concetto vero ed esatto della civiltà. È questo uno de' vocaboli di cui molto si è abusato per trarre in inganno gl'incauti, e bene lo avverti sfolgorandone con alta sapienza le insidie il *Regnante Pon-*

tesice Leone XIII nelle sue Lettere Pastorali intorno la Chiesa e la Civiltà indirizzate alla diocesi di Perugia prima che dalla provvidenza innalzato fosse al Supremo Pontificato ¹. Civiltà sociale è, secondo le parole dell' *Augusto Pontefice*, lo stato o sistema di perfezione tra gli uomini ordinatamente al loro benessere temporale e loro eterna beatitudine ². Giustissima sentenza: poichè solo dal civile perfezionamento scaturiscono tutti quei beni che rendono felice il sociale consorzio nel triplice ordine religioso intellettuale e politico: non potendo essere vera civiltà là dove domina ignoranza corruttela decadimento, e dove l'uomo, posto in non cale il concetto di religione, devia dal cammino che deve condurlo all'eterna beatitudine. Donde ne segue, che il cattolicesimo, adattandosi per la sua essenza pratica al progressivo sviluppo dell'umanità, ed avente eziandio per fine l'amore del vero e del giusto in base al vangelo: il cattolicesimo, io dissi, è la fonte di quella virtù perfezionatrice, che spianando la strada all'eterna beatitudine, è in pari tempo il fondamento delle condizioni sociali che costituiscono la vera civiltà. Ciò è talmente vero, che lo stesso Gioberti, scrittore grande dove la passione non lo devia, poté dire queste parole « la civiltà è l'elemento cattolico innestato nella vita sociale dei popoli ». La quale verità derivante dalla natura stessa dal cattolicesimo

¹ Scelta di Atti Episcopali del Cardinale Gioacchino Pecci Arcivescovo di Perugia ora Leone XIII Sommo Pontefice - Roma Tipografia dei fratelli Monaldi 1879 pag. 146.

² Ivi pag. 5.

è splendidamente confermata dalla storia di tutti i popoli colti, addimostrandoci che civiltà e conseguenza immediata dal cattolicesimo, che questo ingentili è preparò la strada all'universale rinnovamento dell'Europa, e che ambedue sono sempre iti di pari passo nella vita civile delle nazioni. Or questo avverossi appunto circa la genesi e lo svolgimento del principio morale civilizzatore in attenzione ai popoli slavi.

3.º La storia della civiltà in mezzo ai popoli Slavi incominciò col cristianesimo introdottovi dai preti cattolici ² e specialmente dai santi Cirillo e Metodio nel nono secolo allorchè, presero ad evangelizzare i Cazari e sotto l'egida e la protezione del papale Seggio posero la sede del loro apostolato nella Moravia. Questo regno occupava in quel tempo un'estensione grandissima di paese guardando a occidente la Boemia, a tramontana i monti che la separano dalla Slesia, a levante i Carpazi, e al mezzogiorno, valicato il danubio, scendeva fino a toccare le frontiere della Bulgaria. Sicchè essendo quel regno il punto mediano fra le immense regioni abitate dagli Slavi, era il luogo più acconcio per dare l'abbrivo e indirizzare a felice successo il loro morale e politico risorgimento. E veramente la Moravia fu per l'apostolato di Cirillo e Metodio il centro diffusivo del cristianesimo e della civiltà; poichè

² Farlati Illir. Sacr. tom. III pag. 33. e seg: - Assemani Calendarium Ecc. Univ. I. pag. 291: - Alzog Storia Universale della Chiesa Cattolica tom. II. §§ 181. - Leger Lovis Cyrille et Methode Paris Librairie A. Franck 1868 p. 30 e seg. Excerptum e libello de Conversione Carantanorum. Ginzel Codex pag. 68.

di là parti il raggio di luce rinnovatrice che stendendo la Pannonia si estese alla Croazia alla Schiavonia alla Servia, aiutò a sgombrare l'ultime reliquie della barbarie nella Bulgaria, riscaldò e condusse a maturanza la semenza evangelica già introdotta nella Carinzia e nella Stiria, pose termine allo stato rozzo e barbarico della Boemia, e rischiarò la strada alle gloriose conquiste della Polonia della Lituania della Russia¹. Ecco perché Cirillo e Metodio non solamente si chiamano gli apostoli della Moravia, ma vengono altresì invocati con questo titolo presso tutti i popoli Slavi, ad Agram come a Seraievo, a Chiovia come a Belgrado. Eglino sono il simbolo dell'unità morale che congiunge i popoli slavi; e il loro stendardo sventolava ed era avuto in onoranza al congresso slavo di Praga del 1848, non altrimenti che al congresso slavo di Mosca del 1867.

4.º Non dicono gli antichi monumenti l'anno preciso in cui i due apostoli slavi incominciarono l'opera civilizzatrice della Moravia, ma si può bene per mezzo di confronti storici determinarlo. Le leggende accennano essere i medesimi venuti a Roma chiamati dal Pontefice Niccolò I dopo avere colà dimorato quattro anni e mezzo². Inoltre sappiamo

¹ Farlati ed Assemani nelle opere citate. Ginzell *Legenda Moravica Codex* cap. 14. pag. 18. - *Bolland. Acta Sanctorum Martii* II. pag. 22. Theiner, *Vicende della Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia*. Lugano. Tipografia Veladini 1843 pag. 30 e seg.

² Ginzell. *Cyrill. e Method. Vienna 1861* *CODEX* pag. 14 *LEGENDA MORAVICA. Manserunt autem in Moravia annis quatuor et dimidium, quibus illius terrae populum direxerunt in viam salutarem. His omnibus auditis, PAPA NICOLAUS laetus factus super his... mandavit per litteras apostolicas illos ad Romam. venire. Qui mox iter aggressi applicuerunt*

essere i medesimi giunti in Roma nei primi giorni in cui, passato di vita Niccolò I, era succeduto nella Cattedra Pontificale Adriano II. Il che essendo avvenuto sul finire dell'867, ne segue, che il cominciamento del loro apostolato nella Moravia cade tra l'anno 862 ed 863. Non è mia intenzione di contare particolarmente la storia di questo loro apostolato. Vuolsi però avvertire che il moto cattolico slavo iniziato e condotto innanzi da quei grandi apostoli e filosofi, non fu un'opera solamente religiosa; ma che essi abbracciarono ancora nella loro mente un grande disegno morale e politico, disegno per la cui attuazione la virtù l'anima e l'azione direttiva e vivificatrice si maturò ed apparve dalla rocca del Vaticano.

5.º Erano Cirillo e Metodio greci d'origine, nati in Tessalonica da famiglia senatoria, il primo dei quali conosciuto eziandio col nome di *Costantino*, soprannomato per la sua sapienza il *filosofo*, discepolo e già nella giovinezza amico di Fozio, era cresciuto fra gli onori della regia nella metropoli stessa dell'impero. Ma eglino sebbene venuti di Grecia, entrati appena nei paesi balcanici, non ebbero più alcun rapporto con Costantinopoli. Da quel tempo essi se la intesero in tutto con Roma, essendosi lasciati

Romam. Interim vero PAPA NICOLAUS moritur. Audiens autem PAPA ADRIANUS, quod Cyrillus S. Clementis corpus secum deferreret, exhilaratus valde cum clero et populo procedens illis obviam eos cum sacris suscepit reliquii. — Presso i Bollandisti, *Acta Sanctorum Martii* tom. II, pag. 22 e seg. - Con la *Legenda Moravica concordia Vita cum traslatione S. Clementis* presso Ginzel Cod. pag. 9. Cap. 7-9: *Acta Sanctorum* loc. cit. p. 19-21.

governare nell'opera del loro apostolato dai Pontefici Niccolò I, Adriano II e Giovanni VIII¹: e da Papa Adriano II fu altresì conferito loro il crisma episcopale². Metodio fu arcivescovo non solo della Moravia ma ancora della Pannonia per ordinazione ricevuta dalla Santa Romana Sede, e come tale Giovanni VIII lo raccomandò al re Carlo Manno nel 875, ed ordinò che tutti gli obbedissero³. L'evangelizzare i popoli era per Cirillo e Metodio una cosa medesima che il sottometterli all'obediienza della Roma Ponteficale, e prova ne sono le dimostrazioni di riverenza e di ossequio che, i principi slavi, ricevuto appena per mezzo loro il battesimo, furono solleciti di porgere al Papale Seggio. In tal foggia adoperarono Rastiz e Swatopluck principi della Moravia⁴, Kocel principe della Pannonia⁵, Borzivoi e

¹ Ginzcl. Codex. Mansi XVII. pag. 132, 133, 181, 199. — Jaffè Regesta N° 2486, 2487, 2540, 2566.

² Acta Sanctorum Bolland. loc. cit. — Ginzcl *Vita cum translatione S. Clementis* pag. 10. — *Tam venerabilis Apostolicus (Adrianus), quam et totius Romani populi universitas..... Multis gratiarum actionibus praefato philosopho (Cyrillo) pro tanto beneficio redditus consecrarunt ipsum et Methodium in episcopos nec non et ceteros eorum discipulos in presbyteros et diaconos.* — Lettera di Giovanni VIII a Swatopluck, 14 Giugno 879. Mansi XVII. pag. 123. Ginzcl Codex pag. 59. — *Methodius vester Archiepiscopus ab Antecessore nostro Adriano scilicet Papa ordinatus vobisque directus.*

³ Boczek Cod. Dipl. et Epist. Moraviae Olomucii 1839 I. p. 36 Erben Regesta Moraviae et Bohemiae. Pragae 1855 I. p. 16. Boczek. loc. cit. p. 39. Erben loc. cit. p. 17. Mansi XVII. pag. 181.

⁴ Ginzcl Codex. Leggendo intorno a Cirillo e Metodio ove parlasì di frequente di Rastiz e Swatopluck. Il Pontefice Giovanni VIII scrisse a quest'ultimo due lettere ove loda molto la sua pietà e lo avverte a far sì che i suoi sudditi sieno soggetti e prestino obbedienza al loro arcivescovo Metodio. Mansi XVII pag. 132, 181.

⁵ Legend. Pannon. §. 8 pag. 26 presso Ginzcl. — Il Boczek l. c.

Santa Lodmilla principi di Boema¹ e Bogari re de' Bulgari prima delle insidie greche². Ma è duopo di mettere bene in chiaro la parte presa da Cirillo e Metodio nell'incivilimento della Bulgaria.

6.° In quanto alla Bulgaria, avvi chi attribuisce a Cirillo e Metodio tutto il merito di averle portato la fede e la civiltà³. Ciò a vero dire non è esatto. Imperocchè il soggiorno de' due apostoli slavi in questa regione fu dopo la loro partenza da Costantinopoli e innanzi che ponessero il piede nella Moravia; sicchè, come di sopra abbiamo accennato, fra l'anno 862 ed 863. D'altronde il battesimo di Bogari e dell'intera popolazione bulgara avvenne

pag. 36, ed Erben l. c. pag. 13 danno un frammento di lettera diretta dal Pontefice Giovanni VIII a Kocel in cui condanna il divorzio.

¹ Leger Cyrille e Metode Paris 1868, pag. 132. — Boczek Cod. Diplom. Mor. I. 32. — Acta Sanctorum (ottobre).

² Anast. Bibl. Prefazione al Sinodo VIII Ecumenico presso Mansi Ed. di Venezia XVI pag. 11. « In tantum autem pietas principis (Bogaris) creuerat et abundabat circa Beatum Petrum venerationis affectu
« ut quadam die manu propria capillos apprehenderet et contemplantibus
« cunctis se Romanis Missis tradidit dicens: Omnes Primates et cuncti
« populi Bulgarorum Terrae cognoscant ab hodierno die me servum
« fore post Deum Beati Petri et ejus Vicarii. Ille ut columna mansit
« immobilis donec eorumdem graecorum fraude deciperetur. »

³ Ginzel. Codex. Legen. Morav. pag. 13 cap. 4. « Imperator prae-
« nunciatum Philosophum Cyrillum cum Methodio germano suo illuc
« (in Moraviam) transmisit, mandans ei copiosas expensas dari pro iti-
« nere. Egressus vero venit primo ad *Bulgaros*, quos divina cooperatrice
« gratia, sua predicatione convertit ad fidem. » E la legenda Boemica loc. cit. pag. 19 cap. I. « Cyrillus graecis et latinis apicibus sufficien-
« ter instructus, postquam *Bulgariam* ad fidem Jesu boni convertisset...
« *Moraviam* est ingressus. » Dobrowski Cyrillu. Method der Slawen Apostol. Prag. 1823. S. 41 Anmerkg. leg. Bulgaria presso Ginzel Codex pag. 33, cap. I. « Ita nunc etiam *Bulgarorum* terram illustraverunt in
« his ultimis temporibus patres beati et Magistri (Cyrillus et Methodius. » Miklosich la da in greco. Vindobonae 1847.

dipoi: ed è certo che fino all'anno ottocento sessanta quattro non era ancora avvenuto. Ciò lo mostra indubitatamente la lettera di Niccolò I indirizzata a Salomone Vescovo di Costanza proprio in quest'anno medesimo, ove accennando alla speranza concepita da Luigi re di Germania, lo invita a pregare Iddio per sì felice successo ¹. Incmaro parla ancora nel senso che nell'ottocento sessanta quattro non fosse ancora avvenuta la conversione di Bogari ², ed avverte all'866 avere costui abbracciato il cristianesimo nell'anno precedente ³. Al che concordano parimenti le parole di Niccolò I nella risposta ad *Consulta Bulgarorum* ⁴. La conversione adunque della Bulgaria ⁵, avvenne l'anno 865: nel qual tempo Cirillo e Metodio essendosi di là allontanati già da due anni, non poterono avere una parte principale in questo memorabile avvenimento. Eglino vi esercitarono certamente la loro influenza coll' avere ivi evangelizzato da principio, e ve la esercitarono molto più i loro discepoli S. Clemente, Gorazd, Naum, Angelar e Sabbia ⁶. Ma la gloria principalissima è dovuta alla grande sapienza e all'amorevoli indu-

¹ Mansi XV. 457. « Quia vero dicis quod Christianissimus Rex speret quod ipse Rex Bulgarorum velit converti et iam multi ex ipsis Christiani facti sint, gratias agimus Deo quem precamur. »

² Pertz. M. G. I. 473.

³ Pertz. loc. cit.

⁴ Mansi XV. pag. 401. cap. XVII. Jaffè Reg. Rom. Pont. n.º 2123 Pertz. I, 378, 380.

⁵ Hergenröther Photius Patriarch. von Constantinopol. Regensburg 1867. tom. II, parla con molta dottrina e profondità sulla conversione de' Bulgari I. pag. 59. 617.

⁶ La Chiesa Bulgara onora in un officio comune la memoria di costoro insieme a quella dei Santi Cirillo e Metodio.

strie adoperate direttamente da Niccolò I, da quel gran Papa, la cui figura, abbellita da tante splendide geste, signoreggia con la maestà d'un gigante nella storia del nono secolo. E difatto Niccolò I inviò colà sacerdoti che battezzarono turbe intiere di quelle idolatre popolazioni, e fra gli altri lo stesso Bogari che ebbe il battesimo per le mani di un prete romano di nome Paolo¹; Niccolò I vi spedì ancora Paolo Vescovo di Populonia e Formoso vescovo di Porto, personaggi d'alto merito per dare ordinamento ed assetto a quella novella cristianità²: Niccolò I, appena convertita alla cristiana religione la Bulgaria, riceveva gli ambasciatori di quella venuti per udire la sapienza dei suoi oracoli ed essere ammaestrati nelle cose della fede e del civile consorzio. A ben conoscere la parte avuta da Roma nel propagare tra i Bulgari e gli altri Slavi i semi della cristiana civiltà, è a leggersi la risposta accennata del Pontefice Niccolò I alle loro consultazioni³; una lettera del medesimo ad Incmaro vescovo di Reims⁴, le lettere papali di Giovanni VIII⁵, la vita dello stesso Niccolò I scritta da Anastasio Bibliotecario che in quelle faccende v'ebbe la sua bella par-

¹ *Anast. Bibl. Praefat.* ad Sinodum IV Const. (Eucumenicam VIII)
« Mansi XVI, 10. « Siquidem cum rex Bulgarorum cum propria gente
« Christi fidem suscepisset per hominem romanum idest quemdam presbyterum Paulum nomine ». — *Pressutti* Gli affari Religiosi d'Oriente, e la Santa Sede ossia la Bolla *Reversurus* dell'2 Luglio 1867. Roma coi tipi del Salviucci 1870, pag. 39 e seg.

² Jaffè Reg. Rom. Pont. N. 2123; Pertz, M. G. I. 379, 380.

³ Mansi XV. pag. XV 401 e seg.

⁴ Jaffe n. 2132.

⁵ Manzi XVII. pag. 68.

te ¹, e soprattutto gli atti dell' VIII concilio eucumenico. In questo concilio messa in campo la questione, se la Bulgaria dovea rimanere soggetta al Romano Pontefice o al Patriarca di Costantinopoli; i Legati Romani, avendo tra le altre ragioni richiamato a memoria la storia della conversione eseguita per lo zelo e sapienza di Roma, non si poté dai Greci negarla, nè si seppe opporre altro ostacolo che un'ingiusta ragione di stato. Egli è pertanto una pretta menzogna di Fozio l' avere attribuito a se medesimo la conversione al cristianesimo della Bulgaria ². La gloria della conversione de' Bulgari appartiene ad ecclesiastici latini, e se greci vi concorsero, questi furono tutti cattolici sullo stampo di Cirillo e Metodio, i quali, nulla avendo di comune con la chiesa greca scismatica, operarono concordemente a' latini, sotto l' influenza e la direzione del Romano Pontificato.

7.º Ho testè fatto cenno del come i Bulgari convertiti che furono alla cristiana religione ricorsero al Pontefice Niccolò I per udire la sapienza dei suoi oracoli e della risposta data dal medesimo alle loro consultazioni ³. Tale risposta contenuta in cento sei capi merita peculiare memoria, rendendo

¹ Anast. Bibl. Vita Nicolai: Muratori R. I. S. III pag. 260.

² Photii Epist. Ediz. di Londra 1651 pag. 3 et seq. — Theiner la Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia. Lugano 1835 pag. 25.

³ Innocenzo III in una lettera diretta a Colo Giovanni re de' Bulgari li 27 Nov. 1202 dichiara risultare dai Regesti Pontifici avere Niccolò I risposto molte volte alle dimande de' Bulgari « quod tempore Nicolai Papae Predecessoris Nostri ad quorum consulta *suepissime respondabat.* » Theiner Slav. Merid. pag. 16, n. XXVII.

testimonianza dello studio ed amore onde i Papi adoperaronsi ardentemente a cristianizzare ed incivilire i popoli slavi, essendovi compresi fra quei cento sei capi ammaestramenti della più alta sapienza ed utilità sia rispetto all'ecclesiastica disciplina, che in ordine al vivere morale e politico. Eccone un trasunto di ciò che si riferisce al mio tema. In quanto a dottrine morali ivi il Pontefice studiasi fin dal principio d'infondere nelle rozze menti di quei popoli il concetto cattolico del matrimonio, mostrando la santità e indissolubilità del medesimo e l'immorale enormezza della poligamia¹. Vuole che l'onore e la dignità della donna sia tenuto alto, ordinando all'uomo di portare alla propria consorte amore e rispetto, nonostante qualunque cosa che abbia pensato o fatto contro di lui². Per la qual cosa esorta il re a dare egli stesso l'esempio del come rispettare la propria moglie collo smettere barbare costumanze: come eziandio vuole che sieno usati dei riguardi verso i figliuoli, facendo intendere che la patria potestà deve pure avere i suoi limiti, come ha dei doveri da compiere³. Oltre a questi insegnamenti che si riferiscono allo stato di famiglia, ne porge ancora degli altri circa le relazioni sociali. Prescrive al re di non eccedere il limite del rigore in reprimere i delitti di lesa maestà⁴; e ricorda de' doveri reciproci fra re e sudditi⁵. Parla dei trattati di alleanza e di pace

¹ Mansi XV. pag. 401 cap. II. III. XXXIX. XLVIII. LI.

² Ivi cap. XCVI.

³ Ivi cap. XLII. LXXIII.

⁴ Ivi cap. XVII. LXXXVII.

⁵ Mansi loc. cit. XIX.

e l'obbligo di osservarli¹; della santità del giuramento²; del quando sia lecito o no muovere guerra³ e di molti usi e consuetudini proprie di quella gente: intorno a che coglie il destro d'innestare in essi la mitezza e santità de' principi evangelici, riprovando la superstizione, correggendo le leggi ingiuste e inumane, inculcando le pratiche di carità e di cristiana beneficenza, non perdendo di vista quei poveri infelici che giacevano sotto il giogo della schiavitù⁴. Entra pure a dire del come debbano essere puniti alcuni delitti, il parricidio, l'omicidio, l'adulterio, il furto, il veneficio, il ratto, l'incesto; riportandosi alle leggi romane *ad venerabiles leges*, salvo che in alcuni casi venga mitigata la soverchia austerità con la dolcezza della morale evangelica a giudizio del vescovo e del prete⁵. Non manca perfino d'istruirli circa il modo di procedere nei giudizi criminali⁶, intorno a che fra le altre cose ordina loro l'abolizione della tortura. « Sappiate, dice il Pontefice, che nè la legge divina ed umana ammettono quest'uso, dovendo essere la confessione volontaria e non forzata. Per la tortura un innocente può soffrire eccessivamente senza nulla confessare, e in tal caso la è una crudeltà per parte del giudice; o vinto dal dolore può dirsi colpevole, benchè tale non sia, e allora è la maggiore delle ingiustizie. Non debbe per-

¹ Ivi LXXXI.

² Ivi cap. LXVII.

³ Ivi cap. XLIV.

⁴ Ivi cap. XXI. XXXV.

⁵ Ivi cap. XXIV. XXVII. XXVIII. XXXI. XXXII. XXXIX. LXXXV.

⁶ Ivi cap. LXXVIII. LXXXIV.

tanto un uomo libero essere condannato che quando sia convinto per la deposizione di tre testimoni, e quando ciò ottener non si possa costringerlo al giuramento¹.»

8.º Signori, io vi confesso, che nel leggere questo sublime documento sembrami che il cuore mi si allarghi in udire proclamare a chiara voce principi di tanta sapienza ed umanità nel mentre che tutta quanta l'Europa giacevasi sepolta nella barbarie: sembrami di restare come attonito nel vedere il Papato operare nel nono secolo con ammirabile calma e tranquillità la rinnovazione della società slava per mezzo di dottrine sì generose, a cui la profana filosofia non seppe giungere che dopo dieci secoli, ricopiandole dai Papi, ed attuandole a forza d'ingiustizie e di disordini, e col far scorrere fiumi di sangue in mezzo alle umane generazioni. E veramente tanta è la meraviglia che desta questo documento di Papa Niccolò I che è paruto cosa sublime a quei medesimi i quali non sono soliti di guardare con occhio di benevolenza le grandi opere de' Romani Pontefici. Basti fra tutti il giudizio del Gregorovius. « I precetti raccolti « sotto il titolo di *Responsa* formano quasi un co- « dice di costituzioni civili accomodate all'uso di « una nazione rozza. La loro ragione pratica e « mite è tale da ispirare altissima riverenza della « mente del Papa... La costituzione data da Niccolò « ai Bulgari fu uno de' più mirabili monumenti del « pontificato di quest'uomo illustre, monumento « eziandio di operosità pratica e dell'accortezza

¹ Mansi XV. loc. cit. cap. LXXXVI.

« della Chiesa Romana, la quale tutto ad un tratto
« senza violenza di armi e di tribunali seppe intro-
« durre lingua e costumi romani in un paese che
« dopo i tempi di Valente e di Valentiniano non
« era stato più calpestato d'alcun uomo latino...
« In verità le relazioni che si conclusero tra Nic-
« colò e il re Bogari, pur d'indole sì diversa; non
« furono per Roma meno gloriose delle vittorie che
« un di Traiano aveva riportate sul re Decebalo in
« quelle terre bagnate dal Danubio. » Così il Gre-
gorovius ¹.

9.º Ma i Romani Pontefici non solo col pro-
mulgare dottrine di moralità iniziarono e diedero
avanzamento alla civile restaurazione degli Slavi,
ma il fecero altresì col promuoverne la coltura. La
coltura differisce dalla civiltà in quanto che la prima
esprime il complesso delle condizioni intellettuali,
mentre quest'ultima è il complesso delle condizioni
sociali, e quella è in relazione di questa come la
specie rispetto al genere ². Orbene: a chi mai deb-
bono gli Slavi l'origine della coltura e il loro pro-
gresso intellettuale? Lo debbono al cattolicismo, al
Papato. Pel cattolicismo gli Slavi non solo diven-
nero cristiani, ma impararono a leggere e scrivere,
ed ebbero perfino l'alfabeto di cui erano privi per lo
innanzi. Imperocchè fu la chiesa cattolica che per
mezzo di Cirillo e Metodio seppe dare agli Slavi
l'alfabeto, imparò ad essi leggere la lingua raccolta

¹ Gregorovius, Storia di Roma nel Medio Evo vol. III, lib. V,
cap. IV. § 2.

² Balbo, Meditazioni Storiche VII pag. 129 Firenze Le Monnier 1855.

dalle loro labbra, e favori lo studio di quell'alfabeto e di quella lingua col permettere che venissero l'uno e l'altra adottati nella liturgia. Non importa qui di conoscere se Cirillo nel comporre l'alfabeto slavo si servi del romano o del greco; non importa di sapere se la liturgia slava adottata da quei due primi apostoli fosse derivazione della latina o della greca. Mi basta solo avvertire che la coltura degli Slavi ebbe principio col cattolicismo, e il loro alfabeto la lingua e la letteratura, fondamento e base del civile progresso, nacque e prese forma nella chiesa cattolica per opera di Cirillo e Metodio sotto l'egida e la protezione del Papato. Oltre all'alfabeto che fu loro invenzione, la lingua slava per la prima volta entrò, mercè la loro opera, nella vita letteraria: eglino formarono i primi l'istromento della scienza, onde d'allora in poi si servirono le future generazioni: ed hanno essi la gloria riservata a pochi uomini d'essere stati i fondatori d'una lingua tipo, di aver dato ad una grande schiatta la vita del pensiero, ed averle aperto la strada del progresso intellettuale.

10°. So bene esservi di quelli che muovono rimprovero ai Papi, e fra gli altri a Giovanni VIII per avere chiamato *barbara* la lingua slava¹; e accagionano lo stesso Giovanni VIII non che Adriano II e Niccolò I, predecessori di lui, delle persecuzioni sostenute a cagione di quella lingua medesima dai due civilizzatori degli Slavi. Ma siffatti rimproveri non meritano alcun peso: imperocchè del titolo di

¹ Mansi XVII pag. 133. *Iaffè Reg. Rom. Pont.* n. 2487.

barbara dato a questa lingua non deve far meraviglia, essendosi usato in quel tempo chiamare barbaro ogni linguaggio che non era o greco o latino od ebraico. In quanto poi alle persecuzioni onde furono fatti segno i due apostoli slavi, sebbene disgraziatamente sia questa una verità, pure la vergogna cade soltanto su quei cotali, con nostro disdoro ecclesiastici, che sotto il velame d'ossequio e di devozione al Papale Seggio coprendo ambiziosi disegni, posero ogni studio per metterli in cattiva vista a cagione della lingua da essi introdotta nei divini uffici e ignobilmente spacciandoli quali eresiarchi e scismatici. Tant'è: fuvvi in ogni tempo una trista genia nata a tormento dei suoi simili, che sotto aspetto di religione ed ossequio al vessillo delle somme chiavi, non ha altro ufficio che di demolire l'altrui reputazione per tirare in alto se stessa. A difendersi da sì triste e vile genia non bastò agli apostoli slavi la santità della vita, non la grandezza e sublimità dell'ingegno, non le lunghe e gravi fatiche durate pel bene dell'umanità. Ma in tale bisogna la Cattedra Pontificale non solo apparisce pura e incontaminata, ma risplende di molta gloria. Imperocchè, adoperando con ammirabile sapienza, il Pontefice Giovanni VIII presa in disamina l'accusa, sentenziò che le dottrine onde dai maligni venivano incolpati i due apostoli non erano nè eretiche nè scismatiche, ma concordavano totalmente con le dottrine insegnate dalla Chiesa Romana. E in quanto alla lingua Slava non solo approvò, ma ordinò che venisse usata

nei divini uffici. Della quale sentenza ne dava notizia a Swatopluk principe della Moravia l'anno 880 con lettera ove leggonsi queste parole. « *Litteras slavonicas... quibus Deo laudes debitae resonant jure laudamus et in eadem lingua Christi Domini Nostri praeconia et opera ut enarrantur jubemus. Nec sanae fidei vel dottrinae aliquid obstat, sive missas in eadem slavonica lingua canere, sive sacrum evangelium vel lectiones divinas Novi et Veteris Testamenti bene traslatas et interpretatas legere, et alia horarum officia omnia psallere* ¹. » Adunque il Pontefice Giovanni VIII non solo permise di adoperare la lingua slava negli ufficii liturgici, ma lo comandò « *jubemus.* » E lo stesso Giovanni VIII scrivendo l'anno seguente (881) a Metodio, si rallegra con lui del progredire che faceva nelle provincie slave l'impresa del cristiano incivilimento. « *Nimis jucundamur et innumeras Domino gratias agere non cessamus* ². »

Stupendo trionfo! del quale però non ebbe la sorte di starne a parte il grande ed immortale Cirillo. I morsi dell'invidia avendogli avvelenato la vita, lo avevano spinto innanzi tempo al sepolcro nella verde età di quarantadue anni. Venuto a Roma

¹ Mansi XVII p. 182.

² Idem XVII pag. 199 — In quanto all'uso della lingua slava nella cose liturgiche, la disciplina ecclesiastica variò a seconda delle circostanze. Ma questo punto di disciplina prese ferma stabilità da Benedetto XIV, il quale a' 15 Agosto 1754 emanava una solenne costituzione *ad perpetuam rei memoriam* con la quale ordinava che tutti gli ecclesiastici di rito slavo-latino dovessero ritenere l'uso della lingua slava nei divini uffici. Ginzcl. Codex pag. 105. Benedicti XIV Bull. tom IV. Ed. Romae 1757, pag. 223.

a giustificarsi delle accuse mossegli contro dalla rabbia d'ipocriti persecutori, cessò di vivere in un monastero nelle vicinanze del Vaticano ai 14 Febbraio 869¹. Ma Papa Adriano resegli giustizia con averlo inalzato a dignità episcopale e con avergli ordinato dopo morte onori funebri sì solenni quali non si è solito rendere ad un sovrano; nel mentre che al suo sepolcro eretto nella basilica di S. Clemente accendeva la lampada della venerazione. Là sull'ipogeo di quella insigne basilica io m'inoltro col cuore, ed affissandomi a contemplare nelle auguste pareti recentemente disseppellite le ultime scoperte della storia dei due apostoli², riverente bacio il terreno ove riposano le ceneri di Cirillo, l'illustre campione della fede e della civiltà, il pegno più caro dell'alleanza fra la Chiesa di Roma e gli Slavi.

11°. Il movimento slavo incominciato con auspici sì lieti ed animato dall'aura di vita ispiratagli da Roma, in quella che avanzava felicemente nei paesi i quali per l'unità della fede erano uniti alla Cattedra del beato Pietro, fu in parecchi altri interrotto dallo scompiglio intellettuale ingenerato nelle menti dallo scisma. Fozio e dopo lui il Cerulario ebbero l'infamia d'aver guastato coll'infelice scisma la grand'opera del Papato. E il peggio fu, che mentre il civile progresso faceva sosta a cagione dello scisma, un nuovo e più terribile

¹ Metodio morì sessagenario a'6 aprile 885. Racchi calen. slav. Agram 1862; morto in Moravia, ma in luogo incerto. Una nota di Dudiag. 267; V. Sorbonei Cerkvi.

² De Rossi Gio. Battista. Bollettino d'Archeologia Cristiana an. 1863.

flagello percuoteva quelle disgraziate popolazioni: l'islamismo. È l'islamismo la negazione d'ogni civiltà, di guisa che addivenuto religione di stato si provò distruggere ogni soffio di vita religiosa e civile, sostituendo alla cristiana civiltà il dominio dell'ignoranza e della barbarie. Ma non per questo sostò il Romano Pontificato, il quale ai due grandi avversari del morale incivilimento opponeva una smisurata ed ammirabile operosità: la carità e l'efficacia della parola contro lo scisma, i miracoli delle leghe cristiane e la potenza degli eserciti contro l'islamismo. Vediamo di volo ciò che seppe fare il Papato per salvare dall'influenza dello scisma e dell'islamismo la fede e la civiltà degli Slavi Meridionali.

12°. A ben conoscere come i Papi abbiano avuto sempre a cuore il benessere morale e politico di quei popoli, e come si adoperassero acciò la purezza della loro fede e la loro vita intellettuale non restasse ammorbata dall'alito pestifero dell'errore, bisognerebbe richiamare a memoria le fatiche dai medesimi durate per stabilire colà la Chiesa Cattolica, fonte e radice dell'umana civiltà, e quale ebbe ivi a fiorire prima del suo scadimento. Fin già dai primi secoli, innanzi all'invasione dei barbari, la gerarchia cattolica era largamente diffusa in quei paesi, i quali dinominavansi Mesia, Dacia e Dardania: conosciuti parimenti sotto nome d'Illirio e sottostanti all'arcivescovo di Tessalonica. Il cattolicismo eravi avuto in onore, ed è a tutti manifesto di quanta rinomanza fossero fra le altre le

sedi arcivescovili di Sardica, di Marcianopoli, del Sirmio. Se non che scesi nel sesto secolo i barbari, e tra essi gli Slavi, le fecero al tutto scomparire: onde d'alcune non ne rimase che la memoria. La gerarchia cattolica risorse ivi novellamente con la conversione degli Slavi, essendosi fatte rivivere sulle antiche ruine un gran numero di sedi vescovili non solo nella Carinzia, nella Carniola e nella Stiria, ma altresì nella Croazia nella Schiavonia e nella Dalmazia, e persino nella Servia e nella Bulgaria. L'animo resta compreso di soave giocondità nel riandare i cataloghi di quelle chiese quali ci vengono descritti nell' *Oriens Christianus* del Le Quien e nell' *Illirio Sacro* del Farlati¹. Fu una sventura che a questi due grandi uomini non sia bastata la vita per condurre a termine le loro opere. Ma la Chiesa e la repubblica letteraria deve andar lieta che a tali mancanze abbia in gran parte supplito il P. Agostino Theiner: il quale per le sue pubblicazioni intorno all' *Ungheria Sagra*² ed agli *Slavi Meridionali*³ risuscitò coi documenti degli Archivi Vaticani un periodo di storia, quanto bello e glorioso altrettanto poco conosciuto del Papato.

¹ È anche da consultare a questo proposito *Il Gams series Episcoporum Ecclesiae Catholicae: Ratisbonae* 1872 vol. 1. in fol.

² Theiner *Vetera Monumenta Hungarum Sacram illustrantia etc.* Romae typis Vaticanis 1859, vol. II fol.

³ Theiner *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam Illustrantia etc.* Romae typis Vaticanis 1863 in fol. — Di quest'opera io ne parlai nel *Giornale di Roma* 12 Giugno 1864 in un articolo, il quale servendo ad illustrare il mio argomento, ho creduto opportuno di ristamparlo in *Appendice* al presente discorso.

13°. Niun danno ebbero a soffrire per lo scisma gli Slavi della Stiria, della Carniola e della Carinzia. Sotto il loro cielo non apparì giammai questa rea pianta. Il che peraltro non può dirsi senza qualche eccezione della Croazia e della Schiavonia, avendo quei paesi fatto in sulle prime buon viso alle blandizie di Costantinopoli¹. Nondimeno breve fu il loro deviamiento, poichè il Pontefice Giovanni VIII avendoli messi in sull'avviso e fatte loro calde esortazioni per mezzo di lettere indirizzate a Montemiro duca della Schiavonia e al clero e popolo della Croazia, non tardarono di rientrare nella buona via che, mai più abbandonarono, tranne i paesi sottratti all'impero delle somme chiavi dalla violenza ottomana². E difatti Papa Giovanni X (anno 625) scrive a Tamislavo re di Croazia chiamandolo *specialis filius Sanctae Romanae Ecclesiae*³. Gregorio VII per corrispondere alla fedeltà ed amore onde i Croati si distinguevano verso i Romani Pontefici innalzò l'anno 1076 a dignità regia Demetrio duca di Croazia e Dalmazia: del che quelle popolazioni ne ebbero tale e sì grande contentezza, che in segno di sincera gratitudine si resero perpetuamente tributarie della Santa Sede obbligandosi all'annuo censo di duecento bizanzi⁴. Gregorio IX (1234) prese sotto la sua protezione Colomanno Duca di Schiavonia per i suoi meriti

¹ Farlati Illir. Sac. III, pag. 76 e seg.

² Balan Storia di Giovanni VIII. Modena 1867, pag. 187-189.

³ Farlati Illir. Sac. III, pag. 94.

⁴ Baronio Ann. Eccl. all'anno. 1076.

verso la Chiesa Romana ¹; come anche Urbano IV l'anno 1263 onorò di speciale benevolenza il Duca Bela confermandogli la donazione fattagli dal re d'Ungheria suo padre dei castelli di Nitria, Posonio, Muso e Suprunio ²; e con un altro diploma dello stesso anno lo prese nuovamente sotto la sua protezione in una al ducato di Schiavonia e con tutti i suoi beni, in particolar modo poi i castelli di Olcha, Bragna, Synigio, Sala e Ferreo ³. Non minore liberalità usarono i Romani Pontefici verso l'episcopato. Ne fanno prova fra le altre cose i privilegi conceduti da Gregorio IX al Vescovo di Zagabria l'anno 1227 ⁴, e quelli conceduti dal Papa medesimo al preposto e al capitolo della stessa chiesa ⁵. Nella Schiavonia la chiesa del Sirmio, già metropoli dell'Illirio, sperimentò le stesse grazie e prove di speciale amore. Distrutta dall'invasioni barbariche del sesto secolo fu fatta rivivere alla metà del secolo nono da Adriano II elevando S. Metodio ad arcivescovo della Moravia e della Pannonia. Il Pontefice Gregorio IX ordinò (anno 1229) a maggior splendore della Schiavonia l'erezione della nuova sede Sirmiense coll'unirvi la Sirmia citeriore ⁶: e con Bolla del 1232 ordinò all'Arcivescovo di Colocza che se i diritti dell'arcidiacono Sirmiense coll'erezione di questa nuova sede erano

¹ Theiner Mon. Hung. I, pag. 130.

² Ivi I, pag. 294.

³ Ivi pag. 255.

⁴ Ivi I, pag. 79-85.

⁵ Ivi I, pag. 73.

⁶ Ivi I, pag. 88.

stati lesi vi si provvedesse con un compenso ¹. Inoltre Clemente XIV con Bolla del 7 Luglio 1773 riuniva al vescovato del Sirmio quello di Bosnia con residenza a Diacovar. Le Sedi di Zagabria, di Bosnia e Sirmio, come pure quella di Segna e Modrusca furono per parecchi secoli soggette alla sede metropolitana di Colocza; ma il Pontefice Pio IX, volendo appagare i voti dell'episcopato e delle popolazioni della Croazia e Schiavonia, con decreto concistoriale del 20 settembre 1852 innalzò a grado metropolitico la sede vescovile di Agram assegnandole per suffraganee tutte le sedi vescovili della Croazia, e smembrandole dalla giurisdizione metropolitana dell'Arcivescovo di Colocza. Le quali Sedi Vescovili, essendo state illustrate da prelati per dottrina e pietà venerandi, favorite dalla protezione dei regnanti fedeli e devotamente soggetti alla Papale Cattedra, impedirono i tristi effetti dello scisma e furono in quelle contrade il sostegno della civiltà.

14°. Da principio anche la Dalmazia si lasciò prendere dalle perfide arti di Fozio, ma il Papa Giovanni VIII essendo subito accorso con le sue amorevoli sollecitudini, ed avendo scritto lettere piene di sapienza e di carità all'episcopato, al clero ed al popolo ², riuscì a trarla d'inganno. Pertanto i Dalmati l'anno 880 inviarono a lui un'ambasceria domandando perdono del mal fatto e giu-

¹ Ivi I, pag. 105.

² Mansi XVII, pag. 129. epist. 190 Farlati III. pag. 81-78.

rando perpetua ubbidienza alla Santa Sede ¹. E veramente eglino tutti quanti si mantennero per lungo spazio di tempo affezionatissimi a Roma, e dell'elogio fatto loro dal Pontefice Giovanni X in una lettera indirizzata all'arcivescovo Salonitano e a tutti i suoi suffraganei non che a tutti i iupani, sacerdoti e al laicato (925) chiamandoli *specialissimi filii Sanctae Romanae Ecclesiae* ², se ne resero lunga pezza meritevoli. La chiesa dalmata fu già uno dei più bei gioielli che abbellissero la pontificia tiara: ed essa mediante la giurisdizione delle quattro sedi metropolitiche di Zara, Salona ora Spalatro, Ragusa ed Antivari, estendeva la sua giurisdizione ad una gran parte delle provincie illiriche, abbracciando persino la Bosnia, l'Erzegovina e la Serbia ³. Non

¹ Farlati Illir Sac. III, pag. 80.

² Farlati Ill. Sac. III. pag. 94 Ginzel op. cit. Codex pag. 77.

³ Assemanni Kalend. IV, 406. « Principio atque instituta fuit Salonae
« sedes pontificia, unus erat episcopus cujus ditione ac potestate metro-
« politica continebatur universa Dalmatia. Huic posterioribus saeculis tres
« deinceps adiecti sunt qui ecclesiae Dalmatiae administrationem curam-
« que metropoliticeam inter se partiuntur, eamque aliqui ex illis etiam
« ultra Dalmatiam extendunt. Hinc quadripartita extitit ecclesiastica di-
« visio Dalmatiae: quippe cum ecclesia omnis Dalmatica conflata sit ex
« provinciis omnino quatuor totidemque civitatibus metropolibus sive ar-
« chiepiscopalis constet: una est *Iadrensis*, altera *Salonitana* nunc *Spala-*
« *tensis*, tertia *Ragusina*, quarta *Diocletana* quae post excidium Diocleae
« urbis olim nobilissimae translata est *Antibarim*. Metropolitae *Iadrensi*
« tres subsunt episcopi *Arbensis*, *Veglensis*, *Absarenis*: *Salonitana* seu
« *Spalatensis* undecim ipsos subiectos habet episcopos: *Segnensem*, *Modru-*
« *siansem* sive *Corbaviansem* unitos, *Nonensem*, *Scardonensem*, *Tiniensem*,
« *Pharensem* *Traguriensem*, *Sebiniconsem*, *Bosnensem*, cuius Sedes episco-
« palis est *Diacori* in urbe Slavoniae extra Savam, *Maccarensem* seu *Dum-*
« *nensem*: Metropolitae *Ragusino* sex episcopi parent, *Stagnensis*, *Tribu-*
« *niensis*, *Narentinus*, *Bractiensis*, *Rhizinienis*, *Curzolensis*. Demum *Diocle-*
« *tana* sive *Antibarenis* provincia composita est decem episcopatibus:

è mio proposito di riandare ad una ad una le gloriose geste de' Romani Pontefici per impedire la ruina della chiesa dalmata, e in qual modo si affaticassero per rimetterla di nuovo in fiore dopo la sua decadenza. Mi soffermerò brevemente intorno alla Bosnia ed all'Erzegovina, essendo un punto di storia non ancora abbastanza conosciuto.

15°. Le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina furono insieme unite per lungo spazio di tempo, e, l'ultima delle quali eretta l'anno 1450 dall'imperatore Federico III a ducato col titolo di S. Saba, il suo duca, chiamato tedescamente *Erzëgh*, fece sì che a quella signoria dato fosse il nome di *Erzegovina*¹. La Bosnia e l'Erzegovina hanno comuni le attinenze e la storia, avendo l'una e l'altra in antico fatto parte della bassa Pannonia, appartennero nel medio evo successivamente alla Serbia ed all'Ungheria, formarono congiuntamente il regno di Bosnia, caddero ambedue sebbene in diversi tempi sotto il dominio ottomano, ed ambedue colle convenzioni stipolate al congresso di Berlino vennero poste sotto l'amministrazione e l'occupazione militare dell'Impero Austro-Ungarico riservatane la sovranità al Gran Sultano. Parimenti in quanto alla storia religiosa i bosniaci e gli erzegovinesi corsero la stessa sorte, avendo abbracciato gli errori di Fozio sotto il Pontificato di Giovanni VIII, si

¹ *Scodrensi, Polatensi, Drivastensi, Olchiniensi, Sappatensi et Sardonensi conjunctis, Buduensi quibus adde tres in Serblia constitutos, Prisionensem, Semandriensem, Belgradensem.* »

¹ *Parlati Illir. Sac. I. p. 159.*

riconciarono circa l'anno 1136 con la Chiesa Romana ¹, e dopo averle professato cordiale obediensa, lasciaronsi essi ammorbare dal veleno ereticale. Gli eretici che guastarono la cristianità della Bosnia furono i patareni ², la cui fede non altro era in sostanza che il manicheismo condito da alcuni errori degli gnostici, avversione ed odio accanito ai pastori della chiesa cattolica, rifiuto d' ogni autorità condannando persino il vincolo del matrimonio. Questa setta aveva esteso nel secolo XIII le sue propagini in molte parti d' Europa e per fino negli stati romani ed in Roma. Ma in nessun luogo mise radici sì profonde, nè arrecò mai tanti guasti come lo fu in Bosnia, ove si vuole ancora che i medesimi avessero colà la loro primitiva origine, e che lo stesso nome derivasse loro dall' eretico Paterno che propagò appunto nella Bosnia il mal seme dell' eresia. Fin dal pontificato d' Innocenzo III questa eresia erasi diffusa per modo in mezzo a quelle popolazioni, che Vulcano re di Dalmazia scrisse (2 genn. 1199) a quel Pontefice, avvertendolo che lo stesso Culino Bano della Bosnia con la moglie e sorella sua, presi dalle seduzioni degli eretici, avevano fatto prevaricare più di diecimila cristiani ³. Laonde Innocenzo fu costretto di stabilire pene severissime contro i medesimi e contro il detto Culino avendo scritto in proposito al re d' Ungheria ⁴.

¹ Farlati I. Sac. IV. p. 43.

² Intorno a questa setta di eretici è da consultarsi il Muratori A. R. I. Dissert. 90: Garampi Memorie della Beata Chiara Dissert. IV.

³ Theiner Slav. Merid. p. 6.

⁴ Theiner Slav. Merid. p. 13.

Da sì pestifero morbo non ne fu libero nemmeno l'episcopato, di guisa che l'anno 1233 venne per questa ragione deposto il vescovo stesso di Bosnia¹. Crescendo ogni giorno via più in questa regione l'audacia di quella setta pervertitrice, Innocenzo IV pubblicò contro di essa la crociata con lettere indirizzate a Bela re d'Ungheria, a Colomanno re e duca della Bosnia e della Schiavonia e all'arcivescovo di Colocza². Parve difatto che per le loro industrie quella rea setta fosse stata abbattuta ed estinta; ma passato di vita il re Colomanno risorse con maggiore fierezza, e datasi la mano con gli scismatici, produsse nell'ordine religioso e politico immensi mali alla Bosnia ed all'Erzegovina. Egli è certo, che se la religione e la civiltà non rimase fino all'ultimo germe distrutta in quei paesi non ad altri si deve il merito che alla Gerarchia Cattolica ed all'Ordine de' Frati Minori: i quali furono il più valido appoggio dell'episcopato, e, scomparso questo per la violenza ottomana, furono essi per più secoli i veri e soli rappresentanti della civiltà nella Bosnia e nell'Erzegovina.

La Gerarchia Cattolica ebbe principio nella Bosnia allorchè Bela II, avendola divisa dalla Serbia (1136) la incorporò al regno d'Ungheria, e il primo de' vescovi bosnesi fu Vladislao³. La residenza primitiva del vescovo era a Krescevo una delle città principali della Bosnia⁴. Ma distruttagli colà dagli

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 113.

² Ivi p. 172, 202.

³ Farlati Illir. Sac. IV p. 43.

⁴ Farlati Illir. Sac. IV. pag. 49.

eretici la cattedrale e l'episcopio, il bano Zabislao, personaggio di chiaro sangue e la cui religiosità meritò la benevolenza e gli elogi del Pontefice Gregorio IX ¹, glie la costruì nuovamente in Bosna-Serrai nell'anno 1236 ². Quivi risiedette fino al 1463, nel qual'anno per essere la Bosnia caduta sotto il dominio ottomano si trasferì a Diacovar ³. Diacovar, ossia Dyacon o de Diaco fu donato a Pietro vescovo di Bosnia e alla chiesa bosnese da Colomanno re di Bosnia e confermatole da Bela IV re d'Ungheria suo fratello a' 20 luglio 1246 insieme ad altre possessioni e col mero misto impero ⁴. Era posto Diacovar nella diocesi di Cinquechiese col suo capitolo soggetto al vescovo bosnese, il quale perciò teneva sotto la sua giurisdizione due capitoli, di Bosna-Serrai e di Diacovar: ma dell'uno e dell'altro le nomine spettavano alla Santa Sede ⁵. È da notarsi che Giovanni XXII avendo creato il nuovo vescovo di Bosnia per nome Pietro lo intitola « *Episcopus Bosnensis et de Diaco* : » ed annunzia l'elezione al prevosto e al capitolo di Diacovar « *Capitulo et propositio Ecclesia de Diaco* : » e con speciale lettera lo annunzia altresì ai vassalli della chiesa di Diacovar e di Bosnia « *Vassallis Ecclesiae de Diaco Quinqueecclesiensis dioecesis eidem Ecclesiae Bosnensi subiectae* ⁶. » Ciò non pertanto Dia-

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 147.

² Farlati loc. cit.

³ Ivi pag. 75.

⁴ Theiner Mon. Slav. Merid. p. 297.

⁵ Theiner Mon. Hung. Sac. I. 459. Slav. Merid. 270 272.

⁶ Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 459.

covar non fu mai vescovato. Essa fu soltanto, come lo è tuttora la residenza del vescovo bosnese, anche dopo che al vescovo di Bosnia fu da Clemente XIV unito quello del Sirmio.

Al principio del mille e duecento eravi soltanto nella Bosnia una sede vescovile come riferiva al Pontefice Innocenzo III Giovanni di Casamare inviato in qualità di nunzio apostolico, il quale conoscitone il bisogno proponeva di erigervi tre o quattro altri vescovati ¹. Sembra che di siffatto bisogno rimanesse veramente persuasa la Santa Sede, poichè Gregorio IX scrisse al Cardinal Giacomo Pecorari vescovo di Palestrina, Legato Apostolico nel regno ungharico, di rimuovere dalla sua sede, perchè infetto d'eresia, il vescovo di Bosnia, e, stante l'ampiezza di quella diocesi, di ordinarvi, se lo avesse creduto spedito, due, tre ed anche quattro vescovi ². Non vi è dubbio che la prima parte del breve pontificio avesse piena esecuzione, attestandolo il medesimo Gregorio IX in una lettera al nuovo vescovo di Bosnia ³. Ma non ci è dato di stabilire se la volontà espressa dal Papa avesse ancora effetto circa la creazione dei nuovi vescovi. L'Erzegovina, giusta la moderna divisione territoriale

¹ Theiner Slav. Merid. p. 19.

² Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 113. Lettera di Gregorio IX del 1233: « Quatenus eodem episcopo a regimine Bosnensis Ecclesiae prorsus amoto, tam in eadem ecclesia quam in locis aliis Bosnensis dioecesis, que ut dicitur mediocriter est diffusa *duos vel tres aut quator* prout videris expedire doctos in lege Domini, quos ad hoc idoneos esse cognoveris studeas *in episcopos ordinari.* »

³ Theiner Monu. Hungar. Sac. I. p. 130.

abbracciava tre vescovati, Duvno (Dumensis), Mostar (Mostaniensis alias Mandetriensis) e Tribigne (Tribunensis). Alla sede vescovile di Mostar venne pure unita quella di Stefaniaco e Narenta, e a Duvno quella di Macarscka o Craina: le quali sedi venivano talvolta considerate come appartenenti alla Bosnia, anzi in quanto a Macarscka ne rende testimonianza lo stesso Clemente VI in un breve del 1344 ove a Stefano bano della Bosnia raccomandava Valentino vescovo di Macarscka: « *Quatenus venerabilem fratrem nostrum episcopum qui in terra tuae ditioni subiecta consistit* ¹. » Il vescovo di Trebigne, l'odierna capitale dell'Erzegovina, ebbe il suo cominciamento fin dal secolo XI, e Pio II ai 19 marzo 1463 lo riunì alla sede vescovile di Marcana, confermatovi il 17 dicembre 1482 da Sisto IV ². Pertanto la gerarchia ecclesiastica della Bosnia e dell'Erzegovina abbracciava quattro vescovati: Bosna-Serrai, Duvno, Mostar e Trebigne; i quali, venuti a cessare col dominio ottomano, fu dalla Santa Sede, come le era possibile, coi vicariati e con gli amministratori apostolici, provveduto.

E qui se il tempo mel consentisse vorrei soffermarmi intorno a due punti, i quali bene illustrati, sono di avviso che gioverebbero sommamente a dare una giusta idea della gerarchia cattolica della Bosnia e dell'Erzegovina innanzi all'invasione dei dei Turchi. Primo: la gerarchia Bošno-erzegli-

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 675.

² Intorno al vescovato di Tribigne alcuni documenti possono leggersi nel Theiner Mon. Slav. Merid. pag. 93, 100, 103.

nese aveva sede metropolitana entro il proprio territorio? Secondo: nell'elezione de' vescovi vi era forse altri che vi concorresse insieme alla Santa Sede?

Intorno al primo punto è d'avvertire innanzi tratto, che gli scrittori della vita di Bonifacio discepolo di S. Romualdo ed apostolo della Russia (1003-1008) riferiscono essere lui stato ordinato dal Sommo Pontefice arcivescovo di Bosnia: *a Pontifice Romano Bosnensis archiepiscopus consecratus*¹. Ciò lascerebbe supporre che la sede di Bosnia fosse stata insignita di autorità metropolitana. Cessa però ogni supposto se si considera che il titolo di arcivescovo bosnense dato a S. Bonifacio non era che un semplice onore senza destinazione di sede². Nel territorio Bosno-erzegovinese non cravi metropoli ecclesiastica, e le sedi ivi esistenti erano tutte suffraganee. Così della Chiesa bosniaca, la gloria di averla avuta a suffraganea se la contrastano Antivari, Spalatro e Ragusa, sebbene i documenti più sicuri danno a quest'ultima tale onore³. Ed infatti Clemente III ai 21 giugno 1188, a richiesta di Tribuno arcivescovo di Ragusa, confermò alla chiesa ragusina tutti gli antichi privilegi e le parrocchie sulle quali estendevasi la sua giurisdizione: *scilicet regnum Zaclumiae, regnum Servilia quod est Bosna, ac regnum Trebuniae*⁴. Le parole *regnum Serviliae quod est Bosna* si riferiscono all'odierno principato della Bo-

¹ Baertius Franciscus tom. 3. 19 Giugno. Boll. Acta Sanct.

² Farlati Illir. Sac. IV. pag. 42.

³ Ivi pag. 44.

⁴ Iaffé Reg. Rom. Pontif. n. 10093.

snia, e il regno di Zacolmia e Tribunia corrispondono alle provincie di Trebigne e Mostrar nell'Erzegovina. Il vescovato Bosnense sottostette alla metropolitana di Ragusa fino all'anno 1253, nel quale il Cardinal Pecorari nunzio della Santa Sede, di cui abbiamo di sopra fatto cenno, gliela sottrasse per avere l'arcivescovo ragusino consecrato alla sede di Bosnia un eretico: e dipoi Innocenzo IV a' 26 agosto 1247 la incardinò all'arcivescovado di Colocza ¹, da cui dipendette fino all'anno 1852 allorchè fu da Pio IX eretta, come si è detto, a metropoli la sede vescovile di Agram. Trebigne fu dichiarata suffraganea di Antivari da Alessandro II nel 1061, e in seguito venne ancora essa sotto Ragusa come lo dicono chiaramente Martino (IV 1284) ed Onorio IV (1286) ². I vescovi di Mostar e di Duvno sottostavano all'arcivescovato di Spalatro ³.

Circa poi alle nomine de' vescovi nella Bosnia e nell'Erzegovina, i soli che da principio vi prendessero parte nelle elezioni erano i capitoli delle cattedrali, sebbene di fatto, o per riserva o per altra ragione canonica, le provviste furono fatte quasi sempre liberamente dalla Santa Sede. Serva d'esempio la Bosnia. Gregorio IX fece destituire il vescovo bosnese e diede ordini al Legato Apostolico di eleggere il nuovo vescovo senza menzione al-

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. pag. 204. - Garampi i vescovi di Ragusa mss. nell' Archivio della Concistoriale. Questo mss. fa parte delle altre schede dal Garampi preparate e che si conservano nell'archivio segreto Vaticano per il suo *Orbis Christianus*.

² Theiner Slav. Merid. pag. 100 103.

³ Farlati III. Sac. IV pag. 172. 185.

cuna del capitolo ¹; e scrivendo al nuovo vescovo gli dice essere lui stato ordinato per volontà della Santa Sede « *te genti ejusdem terrae (de Bosnia) auctoritate nostra praefecimus in episcopum* ² ». Lo stesso Gregorio IX nel 1238 scrive al vescovo de' Cumani di ordinare a vescovo di Bosnia il P. Ponza dei Predicatori, dichiarando che questo vescovato « *soli Apostolicae Sedi usque ad beneplacitum Nostrum volumus haberi subiectum* : » e gli dà facoltà d'istituire il prevosto e il capitolo della cattedrale, aggiungendo, che se la provvista a favore del detto Ponza non avesse potuto avere effetto, in questo caso « *Deum habendo prae oculis providere de alio studeas* ³ ». Innocenzo IV nel sottoporre che fece l'anno 1247 alla metropoli di Colocza la sede vescovile di Bosnia dichiara essere questa soggetta immediatamente alla Santa Sede « *cum tam ecclesia, quam dioecesis Bosnensis quae ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinet* ⁴ ». Nel 1317 Giovanni XXII creando vescovo di Bosnia Pietro dice, che dopo la rinunzia data da Guizcardo, la Santa Sede aveva affidato l'amministrazione della chiesa bosniaca a Benedetto vescovo vacense, ed ora nel nominare lui aggiunge: « *Cum nullus praeter nos hac vice de ipsius Bosnensis ecclesiae ordinatione se intromittere potuerit* ⁵ ». Parimenti il medesimo Giovanni XXII nel 1331 riserva a se la provvisione della chiesa di Bosnia

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I. p. 113.

² Theiner Mon. Hung. I. p. 130.

³ Ivi I, p. 163.

⁴ Ivi I, p. 204.

⁵ Ivi I, p. 459. Guizcardo a pag. 445 è detto Gregorio.

« *quae situata dignoscitur inter schismaticas nationes* »¹. Clemente IV eleggendo vescovo di Bosnia (1349) il Beato Pellegrino da Sassonia in luogo di Buon Giovanni trasferito al vescovato di Fermo, ordina che niuna autorità si attenti di fare ostacolo a detta elezione². Nel 1377 Gregorio XI trasferisce alla Sede vescovile di Bosnia Domenico già arcivescovo di Zara, quale provisione dice il Papa di non averla fatta a presentazione di alcuno, ma *de fratrum nostrorum consilio et apostolicae plenitudinis potestate* ». Dai documenti fino ad ora conosciuti, anteriori alla dominazione ottomana, apparisce che nella provvista del vescovo bosnense, il capitolo della cattedrale due volte esercitò il diritto di nomina: cioè nel 1336³ a tempo di Benedetto XII e nel 1354 nel pontificato d'Innocenzo VI⁴: e nell'uno e nell'altro caso le nomine furono annullate a motivo che prima della vacanza era stata fatta dalla Santa Sede la riserva: con questo bensì, che la nomina fatta dal capitolo nel 1336 essendo caduta su Lorenzo Lorandi canonico della stessa cattedrale, ed essendo lui stato trovato degno a sì alta dignità, venne dal Papa confermata. Adunque nell'elezione del vescovo bosnese il capitolo aveva diritto d'intervenirvi, ma di fatto, come ho già di sopra accennato, le provviste delle quali si ha memoria innanzi alla dominazione ottomana vennero, o per riserva

¹ Ivi I, 535.

² Ivi I, p. 768.

³ Theiner Mon. Hung. Sac. I, p. 609.

⁴ Theiner Slav. Mend.

o per altra ragione canonica, liberamente effettuate dalla Santa Sede.

E i re d'Ungheria e gli altri principi bosniaci avevano forse diritto di concorrere all'elezione dei vescovi per avere dotato di beni la chiesa di Bosnia? No, niuna riserva a favore de' governi apparisce da siffatte donazioni. I principi che si segnarono per la loro liberalità verso la chiesa bosnese fu il re Colomanno la cui donazione venne confermata da Gregorio IX (1239) ¹, e Bela re d'Ungheria la cui donazione del 1246 ebbe la sua conferma da Gregorio XI nel 1275 ². Siffatte donazioni non parlano affatto di riserve. Anzi risulta evidentemente dai fatti, che i re d'Ungheria ed altri regnanti della Bosnia, innanzi al dominio ottomano, non ebbero mai preso parte nelle nomine dei vescovi. Solo una volta apparisce il re d'Ungheria, e fu il re Carlo nel 1356: il quale dopo la morte di Pietro vescovo di Bosnia dette ordine ad un laico d'intromettersi nell'amministrazione del vescovato, del che fu acutamente ripreso da Benedetto XII ³. L'ingerenza del re d'Ungheria nell'elezione del vescovo bosnese comincia ad apparire nel secolo XVI, nè fu continua. Del resto essendo costume della Santa Sede adoperare sempre liberalmente verso quei principi che nutrono affetto e riverenza alle Somme Chiavi, era naturale che fosse liberalissima verso i re d'Ungheria, che

¹ Theiner Mon. Hung. Sac. I, p. 172.

² Theiner Slav. Merid. p. 396.

³ Theiner Mon. Hung. Sac. p. 608.

in una all'episcopato avevano tanto cooperato pel bene di quella cristianità.

16°. Le cure de' Romani Pontefici si estesero similmente con vivissimo amore alla Bulgaria; la quale, fin già dal pontificato di Niccolò I, appena convertita alla fede cristiana, essendo stata dai Greci contro ogni giustizia sottratta alla giurisdizione della Chiesa Romana, e sottoposta a Costantinopoli, fu dessa la prima a cadere miseramente nello scisma. Tale disgrazia fu anche più notevole avendo la Bulgaria trascinato seco altre provincie che erano ad essa congiunte. Di fronte a questi orribili casi i pontefici Niccolò I Adriano II e Giovanni VIII * non omisero cosa per conservare quella novella cristianità in seno al cattolicesimo ed evitare ad essi i mali e le calamità dello scisma. Ma i loro magnanimi sforzi e quegli degli altri Papi che presero successivamente il loro luogo poco o nulla valsero per impedirlo. Fu sotto il pontificato di Papa Innocenzo III che manifestossi nella Bulgaria un risveglio d'avvicinamento verso Roma. Colagiovanni o Giovannicio re de' Bulgari, mosso dalle premure e caritatevoli esortazioni d'Innocenzo III, (anno 1203) abiurando lo scisma, abbracciò insieme alla sua nazione la fede della Chiesa Romana. Egli si sottomise e riconobbe i diritti delle Somme Chiavi; onde il Sommo Pontefice lo ricevette sotto l'apostolica protezione, e per mezzo di un Cardinale Legato

* Hergenröther: Photius Patriarch von Constantinopel parla diffusamente e con molta dottrina di ciò che fecero questi Papi contro lo scisma greco e pel bene della Bulgaria III lib. IV. cap. 9. p. 149,-166,291,-307.

spedito colà a bella posta lo fece ungere re, gl'impose la corona regia e consegnollì il vessillo di S. Pietro. Parimenti l'episcopato fece atto di adesione e di ubidienza ad Innocenzo III, e dal medesimo venne perciò restaurata in quel regno la gerarchia cattolica avendo innalzato a grado di primate Basilio arcivescovo di Tirnova ove era stata allora trasferita la capitale della Bulgaria¹. Peraltro questa unione della bulgaria con Roma, che tanto allietò la cristianità, e tanto bene arrecar poteva in quelle contrade, non durò molto, poichè passato di vita Basilio primate tirnovitano, quella nazione in una al suo re, fu travolta nuovamente nelle miserie dello scisma. Dall' ora in poi l'opera de' Papi fu rivolta a rimettere i bulgari sul buon sentiero. Gregorio IX scrivendo al vescovo centeniense li 21 Marzo 1232 gli ordina di operare per la conversione di Alba e Brandusio, e non riuscendovi, che sottometta le loro chiese al vescovato di Sirmio². Intendendo incessantemente alla cattolica unione, il medesimo Gregorio IX inviò nella Bulgaria Salvo De Salvis vescovo di Perugia, (an. 1237) che raccomandò al re Assan e a tutti i prelati di quel regno acciò lo favorissero e gli porgessero orecchio³. Innocenzo IV vi mandò i Frati Minori (nel 1245) per evangelizzare e propagarvi la luce del cattolicesimo⁴. Nicolò IV (1261) scrisse caldamente a

¹ I documenti che si riferiscono a questo punto della storia Bulgara possono leggersi in *Theiner*, Slav. Merid. pag. 11, - 39. Le Quien. I. 105-

² *Theiner Mon. Hung.* I. pag. 103.

³ Ivi pag. 155, 157.

⁴ Ivi pag. 193.

Giorgio imperatore de' bulgari e al loro arcivescovo acciò abbracciassero la fede ortodossa, interessando ancora intorno a ciò la mediazione di Elena regina della Servia ¹. Sarebbe di soverchio lungo il mio dire se volessi richiamare alla memoria tutto ciò che venne operato dai Papi per rilevare dalla misera condizione dell'errore la nazione bulgara. Farò soltanto avvertire che i Papi non lasciarono nulla intentato avendo anche fatto tutta la loro opera per cessare dalla medesima la punitrice scimitarra del turco. Ma di ciò terrò parola in appresso.

17°. Sotto il Pontefice Innocenzo III, al tempo stesso che avvenne la conversione della Bulgaria, anche la Servia dette segni di avvicinamento verso la Chiesa Romana. Sollecitato dal Papa il Gran Iupano Stefano mostrossene molto disposto ², e questa santa disposizione effettuò veramente l'anno 1220 voltando le spalle ai greci e unendosi e sottomettendosi all'Apostolica Cattedra ³. Il figlio di lui si attenne alla religione del padre, ma Stefano ed Urosio suoi nipoti, i quali regnavano insieme nella Servia sembra inclinassero alle seduzioni de' greci. Essendosene però doluto con essi il Pontefice Nicolò IV, ed avendone scritto in proposito ad Elena loro madre, professante di cuore il cattolicesimo ⁴, i voti del Pontefice furono pienamente appagati. Onde Urosio li 19 Marzo 1291 venne preso col

¹ Ivi pag. 375, 377.

² Theiner Slav. Merid. pag. 6, 14, 19.

³ Rainald. Ann. Eccl. an. 1220 N. 39.

⁴ Theiner M. H. S. I. 350.

suo regno sotto l'apostolica protezione ¹; anzi Benedetto XI prese pure sotto la sua protezione la regina Elena ², il che fece similmente Clemente V ³. La fede cattolica mise radici sì profonde negli animi di quei popoli, che seppero conservarla, come preziosissima eredità, anche col sacrificio della vita, per interi secoli. L'episcopato cattolico poi, dal quael tanto bene ne venne alla Serbia, eravi avuto in grande onore e praticava il suo sublime magistero con grandissima libertà. E a proposito dell'episcopato è da osservare che l'arcivescovo di Scopia estendevasi pure col suo governo in molte parrocchie del Montenegro, essendo molte altre parrocchie di questo principato dipendenti ai vescovi circonvicini di Cattaro di Scutari e all'arcivescovo di Antivari. Insomma non v'è paese fra gli Slavi del mezzogiorno che non abbia sperimentato lo zelo e sollecitudine de' Papi per alleviarli dai mali gravissimi cagionati loro dallo scisma. E se grande fu l'amore della Santa Sede verso gli slavi per liberarli dalla barbarie scismatica non furono al certo minori i suoi sforzi per emanciparli dall'ottomana dominazione. La storia de' Papi risuona per più secoli del grido continuo di guerra contro il giogo oppressivo e barbarico degli Osmansli, e quel grido di guerra fu il grido liberatore dell'Europa, il grido santo di religione, di civiltà, di nazionale indipendenza.

¹ Ivi p. 379.

² Ivi pag. 307.

³ Ivi p. 414.

18°. Infausto oltre ogni dire è nella storia degli Slavi l'anno mille trecento sessantuno, segnando il principio dell'invasione degli Osmansli nelle belle e fertili contrade fra le vallee del Danubio e i Balcani. L'imperatore Giovanni Paleologo venne ad aprire loro le porte: perchè avendo avuto bisogno d'essere aiutato per reprimere la ribellione di Giovanni Catacuzeno, alla cui fazione parteggiava Marco Craiovicio principe di Bulgaria, si rivolse con improvvido consiglio ad Amurat re de' Turchi. Or costui che già da gran pezza meditava il passaggio dall'Asia in Europa, senza mettere tempo in mezzo, inviogli un soccorso di dodici mila uomini, con segreto intendimento di volgere poi le armi stesse invocate dal Paleologo per stabilire i suoi domini in quelle ricche regioni. E così avvenne: battuti coll'aiuto degl'imperiali i ribelli alle frontiere della Bulgaria, e rinforzate le proprie milizie da uno stormo di barbari che fece sbarcare al porto di Gallipoli, in un'attimo invase vincitore la Tracia, ed avuta in sue mani Adrianopoli, penetrò per i Balcani sino alle Bocche del Danubio, e per le montagne dell'Epiro si estese perfino ai rivaggi dell'Adriatico. Questo triste avvenimento è il principio di tutte quelle miserie e guai che afflissero per lunga pezza gli Slavi del mezzogiorno e l'intiera cristianità; ed ancora oggidì tiene sconvolta una gran parte dell'Europa: tale essendo l'origine della grande *questione d'Oriente*. E veramente ad incarnare i suoi ambiziosi disegni Amurat non poteva scegliere una migliore occasione: la Francia e l'Inghilterra con-

sumate da lunghe ed ostinate guerre, l'Ungheria e la Germania in sul rompere, l'Italia in armi e lacerata da fraterne discordie, impotente e sfasciato l'impero greco. Ma in mezzo a tali esempi di egoismo e di debolezza fuvvi pure un grand'uomo, il quale con sagacia ed accorgimento che l'onora, intravide per tempo la gravità del male e si commosse fino al profondo dell'animo per la disgrazia che colpiva i popoli slavi: quest'uomo grande fu il Pontefice Urbano V. Egli dal palazzo papale di Avignone gittò il grido d'allarme, e preso da sacro ardore, concepì il magnanimo pensiero, e pose opera a far rivivere in prò degli Slavi lo spirito generoso delle crociate, che già in altri tempi animato aveva le moltitudini per liberare il sepolcro di Cristo. E la parola di lui pronunciata fu la scintilla che accese nel seno dell'Europa la sacra fiamma della magnanima impresa, essendo altresì riuscito, nonostante le immense difficoltà, di congiungere in santa alleanza i principi cristiani con a capo Giovanni re di Francia¹. Questa santa alleanza in cui avevano parte grandissimi potentati pareva al certo che avesse dovuto essere seme di molta utilità: ma la morte del re e quella del Pontefice seguita non molto dopo fecero sì che andasse a vuoto senza aver reso alcun frutto.

19°. Carico di virtù e di meriti il Pontefice Urbano V cessava di vivere in Avignone li 17 Novembre 1370, ma non per questo nei Papi che lo

¹ Theiner Mon. Hungariae II. n. 100, 139, 143, 144, 145, 146, — Rainald. Ann. Eccl. an. 1363 et seg.

seguirono cessò il fuoco sacro onde fortemente avvamparono per la civiltà e indipendenza degli Slavi. Pietro Rogero di Limoges in Francia, nominandosi Gregorio XI, prendeva il luogo di lui nella Cattedra Pontificale. Se non che i più tristi avvenimenti per i progressi di Amurat conturbarono il principio del suo pontificato. L'anno 1372, il secondo della sua papale elezione, essendosi fra loro confederati per resistere a quel re terribile e misleale i principi della Bulgaria, Servia, Erzegovina, Bosnia ed Albania avevano messo in piede un esercito chiamato la crociata del Danubio. Questo esercito affrontatosi con Amurat nelle pianure di Cassovia presso Nicopoli, era disfatto e tagliato a pezzi, restando anche morto sul campo Lazzaro principe della Servia¹. Ma sul campo stesso di battaglia lasciava pure la vita il re Amurat ucciso da un soldato serbo per nome Milosh, essendogli succeduto nel regno Baiazet I chiamato per antonomasia il *folgore del cielo*. Costui avido di vendicare la morte del padre e più avido di conquiste, invadeva con formidabile esercito la Bulgaria incorporandola in gran parte ai suoi domini, e superata la penisola dei balcani, riempiva di ruine e di stragi quasi tutti i paesi abitati dagli Slavi del mezzogiorno². All'annuncio di tali orribili casi avvampa l'animo del Pontefice Gregorio IX, e l'idea di proseguire l'opera della santa crociata, a cui aveva dato mano Papa Urbano, gli spunta in cima al pensiero. Senza frap-

¹ Rainald. Ann. Ecc. an 1372 n. 28.

² Theiner Mon. Hung. Sac. Ill. I. p. 115. 155.

porre indugio intima ai vescovi dell' Ungheria, della Polonia e della Dalmazia di animare a questo santo negozio le moltitudini; e lettere commoventi indirizza ai potentati di Europa, mettendo loro sott'occhio i gravi danni apportati dal turco agli Slavi meridionali ed eccitandoli a prendere le armi in loro difesa¹. La storia ricorda parecchi personaggi che furono di aiuto al Pontefice nel condurre ad effetto questa impresa, fra i quali S. Caterina da Siena². Oh! fosse al cielo piaciuto che i principi d'Europa avessero dato orecchio ai consigli di quel gran Papa. Ma nè le industrie di Gregorio nè quelle della vergine senese, che nella santissima impresa della crociata eragli stata ardente sostenitrice, valsero a smuovere l'egoismo dei potentati.

Il disegno della lega cristiana per liberare gli Slavi meridionali dall'oppressione ottomana si effettuò veramente dal Pontefice Bonifacio IX l'anno 1395. V'ebbero parte parecchi principi, fra i quali Sigismondo re d'Ungheria, Carlo VI re di Francia, Filippo l'ardito duca di Borgogna e la repubblica di Venezia. Costoro allestirono in una al Pontefice un esercito, che al dire degli storici, sommava ottantamila uomini, oltre a quarantaquattro galee messe in mare dalla veneta repubblica sotto il governo del generale Tommaso Mocenigo. Tardo provvedimento? Il terribile nemico aveva già avuto agio di prepararsi, e si veramente che

¹ Ivi p. 115. 130. 134. 155.

² Capecelatro Alfonso. Storia di S. Caterina da Siena. Firenze Lemonier 1863 pag. 113 e seg.

l'esercito dei confederati entrato per le vie della Serbia nella Bulgaria, scontratosi con Baiazzet li 28 Novembre 1395 sulla riva destra del Danubio presso Nicopoli, l'antica città di Traiano, veniva battuto completamente. Settantamila cristiani rimasero sul campo: perduta l'artiglieria e il bagaglio, prigioniero il fiore della francese nobiltà e lo stesso re Sigismondo a gran pena potuto mettersi in salvo. La vittoria inorgogli per modo Baiazzet, e fu egli preso da tanto odio verso il Papa, che se ne uscì in quest'empia minaccia. « *Non riporrò la spada nel fodero fino a che non avrò visto il mio cavallo mangiare il fieno sull'altare di S. Pietro in Vaticano.* » Il quale disegno fu peraltro dalla Provvidenza distorto, perchè essendogli l'anno 1397 levato contro Tamerlano Kan de' Mongoli, Signore della Persia e del Zagatai, ed essendo sceso con un milione di armati a' danni della nazione turchesca nell'Anatolia, venuto con esso a giornata sulla pianura che si estende alle radici del monte stella, ove già fu rotto da Pompeo il re Mitridate; l'esercito di Baiazzet forte di trecento mila cavalli e duecento mila pedoni, fu vinto con indicibile strage, ed egli stesso caduto prigioniero fu chiuso in una gabbia di ferro, ove non reggendogli l'animo per resistere a tale sfregio, dato il capo nei ferri, frantumandosi il cervello, finì come meritava, la vita. Intanto però la battaglia di Nicopoli aveva rassodato la base alla mole poderosa della potenza ottomana cresciuta sulle ruine degli Slavi: la Bulgaria venuta intieramente in suo potere, la Schiavonia e la Bosnia ai

loro confini desolate, e la Serbia sfnita in modo, che fu costretta a cedere miseramente di là a non molto ad eccezione di Belgrado, che lungamente e valorosamente si resse fino all'anno 1521. Gli altri principali slavi corsi e devastati più volte dalle orde di quei barbari caddero mano mano l'uno dopo l'altro in seguito alla presa di Costantinopoli succeduta l'anno 1453.

20°. L'ingrandimento della potenza ottomana avvenuto in sì breve tempo a danno degli Slavi e di altri stati cristiani è d'attribuirsi, oltre ai dissidi ed inerzia delle nazioni europee, al luttuoso scisma, onde per quaranta anni fu lacerata la Chiesa dopo il ritorno dell'Apostolica Sede da Avignone. Imperocchè cotale scisma avendo diviso le forze della cristianità in due opposti campi, ed obbligati i legittimi Pontefici in adoperarsi a rappaciare gli animi e condurli alla religiosa concordia; la loro opera, in quanto al combattere il turco, venne per alcun tempo interrotta. Ma non appena il deplorable scisma ebbe fine al concilio di Costanza l'anno 1417, e i torbidi tentativi di Basilea spenti per opera di Eugenio IV al concilio di Firenze, questo immortale Pontefice non ebbe altro pensiero, nè altro ebbe sì a cuore quanto di difendere i popoli slavi oppressi o minacciati dai musulmani. A questo fine strinse lega con Ladislao re d'Ungheria, con Filippo duca di Borgogna e con la repubblica di Venezia. Inviava un buon numero di scelta truppa fatta levare dai suoi stati e faceva armare e mettere in ordine a suo conto dieci galee; così che le forze

degli alleati formavano un esercito di duecentomila soldati ed un'armata di settanta galee, venete la maggior parte e le altre del duca di Borgogna e del Papa¹. Capitanava l'esercito ungherese il prode e celebre Giovanni Uniade principe di Transilvania: alla flotta presiedeva il Cardinal Condolmiero nepote del Papa: capo supremo della impresa il Cardinal Giuliano Cesarini, Legato a Latere della Santa Sede². Splendidi e lieti i primordi della guerra per gli alleati. Vincitori a Belgrado coll'aver costretto l'esercito inimico ad abbandonare dopo sette mesi d'immense perdite l'assedio; vincitori sulla Sava, dove il ruppero e misero in fuga per ben cinque volte; vincitori nelle valli del monte Emo dove gli dettero tale rotta, che il costrinsero a sottomettersi e domandare supplichevole la pace. E la pace firmata a Szeghedino li 12 Luglio 1443 colla condizione imposta al Sultano di cedere la Serbia al suo antico Signore e di sgombrare la Moldavia non era dal Papa ratificata. Pertanto riprese furono

¹ Rainaldi Annales Ecclesiast. an. 1444 - Guglielmotti Storia della Marina Pontificia lib. III. cap. XXIII e seg. Theiner Monum. Slav. Merid. Mon. Hung.

² Theiner. Mon. Slav. Merid, pag 382 riferisce una lettera del Pontefice Eugenio IV del 12 febbraio 1444. al Cardinal Cesarini ove leggonsi queste parole « *Cognovimus christianorum exercitus CUI PRAEES tot felices exitus ac victorias, continuo adversus Turcas et alios infideles consequitur ut tot Graeciae et Europae partes ad immani Turcarum tyrannide cum maxima infidelium strage liberatae sunt et ad eum locum fidelium victoriae Deo propitia et virtute et tollerantia pervenerunt ut sperandum sit divina suffragante clementia, Graeciam et Europam brevi temporis spatio libertatem pristinam recuperaturam.* »

L'archivio dell'Ecc.ma Casa Sforza Cesarini contiene molte lettere di Papa Eugenio al suddetto Cardinale.

le armi dagli alleati coll'intendimento di dare l'ultimo colpo ai musulmani e liberare per sempre le provincie balcaniche la Tracia e l'Europa. Davano ragione a sperarlo le strepitose vittorie riportate nel breve spazio di pochi mesi, la guerra mossa al Sultano dal re di Caramania che lo distoglieva dall'impresе dell'Europa, l'addio dato da Giorgio Castriotto Scanderbegh all'esercito ottomano, il glorioso principe dell'Albania, uno de' più prodi guerrieri di cui parlano le storie, mentre allora appunto prendeva le armi a difendere la fede e l'eredità dei suoi padri. Le speranze dell'esercito cristiano avrebbero avuto senza dubbio pieno risultato se l'armata obbligata a guardar bene gli stretti per impedire ai turchi lo sbarco di nuovi rinforzi dall'Asia, avesse adempiuto al suo officio. Ma delusa per tradimento de' genovesi la vigilanza del Condolmiero, sbarcavano improvvisamente al porto di Gallipoli centomila musulmani, e ne seguiva la disfatta orribile di Varna li 10 Novembre 1444. Fu una delle maggiori che siano mai toccate agli eserciti cristiani, per la quale Roma fra le tante sciagure che ne seguirono ebbe anche quella di dover piangere la morte del Cardinal Giuliano Cesarini, spento sul campo insieme al giovane re d'Ungheria, il valoroso e magnanimo Ladislao. E si certo che la perdita del Cesarini, per dottrina e santità di costumi personaggio ammirabile, benemerito della Apostolica Sede di Roma per insigni servigi resi nella legazione di Boemia a Basilea a Firenze, mecenate liberalissimo degli studiosi, fu per Roma

per le scienze per la Chiesa un indicibile sciagura. Ma la morte di sì illustre patrizio Roma non lascerà invindicata. Verrà il giorno che dal seno del patriziato romano sorgerà un novello campione, ed alzando il papale vessillo contro al musulmano farà del sangue versato da tanti prodi giusto e severo giudizio: il giudizio sarà sulle acque di Lepanto.

21°. La disfatta di Varna sgombrò agli osmansli la strada di Costantinopoli a cui già da guari tempo tenevano rivolti gli occhi e ardentemente agognavano. Presentando l'inevitabile catastrofe l'imperatore Costantino XII, l'ultimo de' greci imperadori, inviò messaggi al Pontefice Niccolò V successore di Eugenio; e Niccolò facendo enormi sacrifici lo sovveniva di denaro di milizie e di galee inducendo altresì con la sua influenza i veneziani i genovesi ed Alfonso di Aragona ad imitare il suo magnanimo esempio. Ed intanto a sì grande generosità del Pontefice Niccolò V i greci di Costantinopoli infiammati dalle insidie di Marco d'Efeso, pergiurando il concilio di Firenze, si facevano a gridare: « piuttosto il turbante del turco che la tiara dei latini: » e il turbante ebbero. Il 29 maggio 1453 Maometto II sopra monti di cadaveri entra a cavallo in santa Sofia lasciando sugli affreschi a fondo d'oro l'impronta della mano intrisa di sangue simbolo di proprietà. I soccorsi inviati dal Pontefice Niccolò V giungevano il dì seguente all'orribile disastro. Pianse l'animo di lui, ma non restandogli altro da fare per allora volgeva le sue cure pietose agli Slavi fondando nella chiesa di S. Maria in

Campo Marzo pei poveri della Dalmazia e dell'Illiria l'ospedale di S. Girolamo¹; ed, aprendo intanto liberalmente le braccia per accogliere gli avanzi della greca civiltà scampati dal naufragio, inaugurava qui in Roma l'era della rinascenza.

22°. Ma la caduta dell'impero greco rimbombò in tutta l'Europa riempiendola di terrore e sgomento. I soli che in mezzo all'universale sconforto non si lasciarono cadere d'animo furono i Romani Pontefici fra i quali uno de' più ardimentosi Calisto III. Egli il giorno stesso della sua elezione che fu li 8 Aprile 1455, salito sull'altare, ricevuta ubbidienza dai cardinali pronunziò ad alta voce il voto seguente: « Io Calisto III prometto a Dio Padre Figlio e Spirito Santo, e a tutta la Corte Celeste, che sino alla effusione del mio sangue darò opera e diligenza per la ricuperazione di Costantinopoli ah! per nostra colpa rovesciata dal nemico di Gesù Crocifisso. E s'inaridisca la mia destra e resti attaccata la mia lingua al mio palato se di te mi dimenticherò o Gerusalemme. » All'animo rispose l'effetto. In tutte le parti d'Europa e altresì in Asia spedì incontanente legati e predicatori acciò animassero re e popoli a prendere le armi e soccorrere con oblazioni l'impresa contro l'inimico del cristianesimo e della civiltà. Primo all'esempio allestiva una flotta di trentotto galee, e a provvedere alle immense spese vendeva gran parte degli ornamenti pontificali, impegnava le mitre preziose ed alienava alcune terre

¹ Theiner Man. Slav. Merid. pag. 533.

del suo stato. Due i centri di operazione per l'esercito: il Danubio e le montagne dell'Epiro. Là Uniade con al fianco il Minorita Giovanni da Capistrano, qua Giorgio Scanderbegh il grande eroe dell'Albania: la flotta papale sotto il comando del Cardinal Lodovico Scarampo Patriarca d'Aquileia, perno di difesa pei due eserciti. A di 22 Luglio 1455 l'Uniade con la spada, avente vicino a se il Capistrano che stringeva in mano il crocifisso, uscito dalle mura di Belgrado ove era accampato Maometto II con un esercito di cento cinquantamila uomini ed un treno di artiglieria non mai più veduto, venne con esso a battaglia e lo ebbe totalmente disfatto. Maometto ferito nel ventre, il campo, le artiglierie, le tende, i bagagli in mano ai vincitori, e i Musulmani costretti a ritirata lontana e precipitosa. A ricordo di questa gloriosissima vittoria che liberò la seconda volta Belgrado chiave e propugnacolo dell'Ungheria e dell'Europa, Calisto III elevò a maggiore solennità la festa della Trasfigurazione di Nostro Signore sul Monte Tabor¹. Ai fatti gloriosi dell'Uniade facevano eco quelli di Scanderbegh. Nella valle di Emesia presso i campi farsalici dove Cesare aveva dato la rotta a Pompeo esce lo Scanderbegh in campagna, e aiutato dai rinforzi recati da Michele Borgia nepote di Calisto, assalta il nemico, e con la rapidità del folgore lo percuote e lo estermine: fu il quarto esercito musulmano distrutto dalla sua spada. Nè meno glo-

¹ Guglielmotti. Marina Pontificia II pag. 271.

rioso si mostra in questa impresa il nome del cardinale Scarampo ammiraglio del Papa. Egli per lo spazio di tre anni percorrendo i rivaggi dell'Adriatico e del mar Nero sbrattò, sono parole del P. Alberto Guglielmotti il dotto e illustre storico della Marina Pontificia: « sbrattò dal mare i legni nemici, fece sicuro il regno di Cipro e l'isola di Rodi, espulse gl'infedeli di molte castella e da più isole, prese d'assalto alcune fortezze, ebbe Tasso, Samotracia, Stalimene, Metellino, Naxia, Sciro, Tenedo, Ipsara, Samo, le Cicladi, le Sporidi e le ritenne tutto il tempo che durò la sua spedizione per tre anni. In quel primo impeto di riscossa più di centomila cristiani ebbero sciolte le catene della barbarica servitù per le mani dei nostri soldati e marinari. » Tale fu il risultato dell'impresa abbracciata dall'ottuagenario Calisto III in pro della religione e della civiltà e, sotto tale riguardo il suo pontificato fu una continua e sublime epopea.

23°. Per compiere cose grandi non basta a' principi l'essere grandi essi stessi, ma hanno ancora bisogno di grandi uomini che li aiutino nell'esecuzione dei loro piani. Pio II successore di Calisto per mente, per grandezza di spiriti, e santità d'intenzioni fu grandissimo Pontefice: e in quanto al difendere dalla potenza turca gli Slavi, così bene animato, che a questo fine convocò pure un concilio in Mantova. Ma la sua voce non fu ascoltata, e la cristianità aveva già perduto il grande Uniade morto poco di poi la battaglia di Belgrado, alla

cui morte aveva seguito quella del Capistrano. La morte di Uniade fu senza dubbio causa della perdita della Bosnia seguita l'anno 1463, come, pochi anni dopo, la morte dello Scanderbegh aprì la strada alla perdita dell'Albania. La più bella gloria intorno a questo tempo spetta ai Padri Francescani, quali non solo e prima e dopo la perdita di quei regni si adoperarono di conservare nel cuore dei popoli la fede cattolica per mezzo del loro apostolato; ma compierono più d'una volta fatti di grande eroismo, avendo preso essi medesimi le armi, specialmente per la difesa di Jaicza l'anno 1464, di che il Pontefice Pio II ebbe grandemente con esso loro a lodarsene¹.

24°. Soggiogata la Bosnia, le conquiste degli ottomani nelle provincie slave ebbero qualche tregua, sebbene non cessassero giammai dallo scorrerle col farne stragi e bottino. Le conquiste incominciarono novellamente dopo la presa di Belgrado avvenuta l'anno 1521. Nell'intervallo di questo tempo fra la conquista della Bosnia e la caduta di Belgrado, gli ottomani ebbero in ispecial modo volto l'animo all'impresè di mare; di guisa che eransi potuti levare a grande potenza marittima. Così ebbero aperto la strada all'Italia, contro la quale si poderosi furono i loro sforzi, che l'anno 1480 si videro innalzate sulle torri di Otranto le bellicose insegne di quella temuta nazione. Ma in tutti questi movimenti il turco ebbe sempre contro di se i Romani

¹ Wadding. Ann. Breve di Pio II anno 1467 n. XI.

Pontefici, e fu loro merito d'essere riusciti a ritardare o mandare a vuoto i suoi disegni, fino a che lo ebbero potentemente fiaccato nella grande giornata di Lepanto. È Lepanto argomento di molta gloria alla Spagna e a Venezia, e più a questa che a quella: ma la vittoria di Lepanto non vi sarebbe mai stata senza il Pontefice S. Pio V il cui braccio destro in questa grande e difficilissima impresa fu Marcantonio Colonna¹. Oltre alla parte avuta dal Colonna nel concludere e condurre innanzi la lega, che per unanime consentimento degli storici fu tutto suo merito; egli, in ciascuno de' fatti che ne seguirono, per destrezza sagacità e valore militare ne uscì meritamente glorioso: e se i consigli di lui fossero stati pienamente ascoltati col proseguire l'impresa senza aver dato agio all'inimico di riaversi: gli alleati avrebbero forse l'anno 1571 dettato legge dentro le mura di Costantinopoli. E che tale fosse veramente il disegno di Marcantonio lo dicono chiaro le sue lettere a Pio V e i relativi studi di guerra che risultano dai documenti dell'archivio colonnese. Egli è pertanto che il nome di Marcantonio Colonna risplende d'una luce vivissima di gloria; e insieme a quello del Cardinal Giuliano Cesarini, spento dopo i molti allori raccolti alla battaglia di Varna, ricordano due bellissime figure, le quali spiccano mirabilmente nella storia moderna di Roma, onorano la romana aristocrazia, e con sensi di soave e grato compiacimento deb-

¹ Guglielmotti, M. Antonio Colonna alla Battaglia di Lepanto: Firenze Lemonier 1862.

bono essere riguardate dagli Slavi, dall'Italia e da ogni altra nazione amica dalla fede e della cristiana civiltà.

25°. Sebbene a Lepanto ebbe principio lo scadimento dell'impero ottomano come potenza marittima, ciò non pertanto il Sultano continuò a tener alta la testa per oltre un secolo, dando opera ad appagare la sua insaziabile avidità con le conquiste di terra: poichè invase e inondò ripetutamente di miseria e di sangue cristiano la Dalmazia, la Croazia e la Schiavonia; si avanzò nell'Ungheria, penetrò nella Polonia, e si spinse fino a sotto le mura di Vienna. Ma fu qui appunto che il Pontefice Innocenzo XI mettevagli di rimpetto il genio e il valore di quel grande eroe che fu Giovanni Sobiescki: e il giorno 14 Luglio 1683 l'esercito ottomano venne dalla spada del Sobiescki annientato. Ma in questo e in tutti i suoi fatti gloriosi, il Sobiescki riconobbe la gran parte avutavi da Innocenzo XI al quale il 15 Agosto 1687 così scriveva: « Beatissimo Padre, quanto la destra del Signore ha per mezzo nostro operato di maraviglioso è tutto frutto della vostra pietà e sollecitudine apostolica¹ ». E certo, la vittoria del Sobiescki sotto le mura di Vienna ebbe del maraviglioso. Fu quella per l'Europa un altro Lepanto: qui cadeva la potenza marittima, là veniva rovesciata la potenza terrestre dell'impero ottomano. Ma più felice di Marcantonio Colonna il Sobiescki non ebbe nell'esecuzione de'suoi di-

¹ Theiner Monumenta Poloniae. Roma.

segni l'impaccio delle gare e delle gelosie degli alleati. Rotto l'inimico sotto Vienna, il Sobiescki lo inseguiva senza indugio sino ai Balcani, e la sua opera era di poi gloriosamente coronata dal Principe Eugenio di Savoia con la battaglia di Zenta. In seguito a questa ne venne il celebre trattato di Carlowitz del 26 Gennaio 1699, in cui il sultano fu costretto a rinunziare ogni pretensione sull'Ungheria e sulla Transilvania, e vennero stabiliti i confini dei due imperi. Ed essendosi il Sultano attentato di violare il detto trattato, il Principe Eugenio sostenuto da Clemente XI l'anno 1717 rinnovò i prodigi della sua militare intelligenza e valore sul Danubio a Pateraveradino a Temeswar e Belgrado, obbligandolo a firmare un novello trattato a Passarawitz nella Serbia non lungi dal teatro dei suoi trionfi, in cui fra le altre condizioni venne anche confermato quello di Carlowitz, a' 22 Luglio 1718.

E qui ebbero termine in Europa le conquiste della Turchia, qui ebbe fine il grido bellicoso dei Papi contro di essa, e qui fo io sosta, chiudendo la prima parte del mio discorso coll'invitare un affettuoso saluto a quelle grandi e generose nazioni, che si unirono ai Papi nel difendere la religione e la cristiana civiltà degli Slavi. Fra queste meritano speciale onore Austria Francia Ungheria Polonia e Venezia. La repubblica di Venezia, allorchè l'impero turco era giunto all'apice della sua grandezza, seppe incutere timore e conciliarsi rispetto non meno a' congressi de' diplomatici, che nei campi di

battaglia e sul mare tenendo alto l'onore d'Italia. Del che peraltro non è a farne le meraviglie; poichè ciò avveniva quando vicino al leone di S. Marco sventolavano le insegne di S. Pietro, e la forza e il terrore dei suoi rugiti erano il riverbero del Vaticano, l'arca santa, ove si custodiscono i lari di Italia, la sua grandezza, la sua gloria, la sua morale potenza.

II.

26°. Il trattato di Passarawitz dell'anno 1178, che ho di sopra accennato, ha una particolare importanza circa agli Slavi Meridionali, segnando nella loro storia un nuovo periodo per il cambiamento di politica che fecero gli stati europei, e per il modo onde prese a condursi il Papato di fronte alla Turchia. Il cambiamento fu, che mentre per lo addietro i monarchi d'Europa erano minacciati e costretti a stare di continuo in sulle difese, d'ora in poi sono essi che si fanno a seguire una politica minacciante e conquistatrice: e dall'altro lato, i Papi, smesso il grido guerresco, abbracciano una politica pacifica sostituendo alle crociate l'azione diplomatica e l'apostolato. Sapientissimo al certo è questo tratto della papale diplomazia. Imperocchè sebbene nel gran disegno concepito dai Papi di liberare tutta quanta l'Europa dalla dominazione ottomana erano disgraziatamente sfuggite molte provincie, fra le quali una gran parte degli Slavi meridionali; pure non fu per mancanza di zelo e di

carità verso di essi, che l' Apostolica Sede sostasse, ma accadde bensì per una combinazione fatale di circostanze. Veramente, una volta che queste provincie erano divenute l' oggetto d' una politica ambiziosa e conquistatrice; una volta che l'attuazione di siffatta politica avrebbe partorito nuovi pericoli e disastri all' Europa; è chiaro, che il Papato col continuare il grido guerresco non avrebbe fatto che aprire la strada a delle eventualità per le quali i cattolici slavi non avrebbero forse migliorato, e ne sarebbe certamente seguito un' equilibrio politico europeo a danno di parecchie nazioni benemerite della cristianità. Onde ai Papi non rimaneva altra via che quella dell' apostolato, quella d' invocare la protezione delle grandi potenze cattoliche, e rimettersi nel resto ai voleri di Colui che ha fatto sanabili le nazioni di questo mondo.

27°. Fra le nazioni europee, quella che dopo il trattato di Passarowitz mise l'occhio addosso, nè tardò guari a far conoscere le sue mire circa le provincie slave, fu la Russia. La Russia incominciò ad apparire nella questione d' Oriente al trattato di Carlowitz o in quel torno; ciò è dire, quando l' impero ottomano, percosso a Lepanto e a Vienna, aveva immagine d' un gigante atterrato. Nella gran lotta sostenuta più secoli contro il medesimo dalla cristianità per difendere quelle disgraziate provincie, la Russia erasi sempre tenuta lungi, sebbene invitata dai Pontefici Calisto III, Leone X, Clemente VII, e S. Pio V. Non bastarono a smuoverla nè le ragioni di schiatta, nè il bene della cri-

stiana religione, nè gl'interessi politici dell'Europa. Indebolita però la potenza ottomana, la Russia fu la prima a cercare di raccogliere il frutto ed arricchirsi delle sue spoglie mirando al Bosforo e agli stati slavi che ne sono la chiave ed il baluardo. L'idea di siffatto ingrandimento spuntò nella mente di Pietro il grande, fu cominciata ad attuare da Caterina, caldeggiata da Alessandro I, e così accarezzata via via fino al presente imperadore, le cui intenzioni ardite, ma in armonia alla politica tradizionale della Russia, si parvero chiaramente nel famoso disegno del generale Ignatieff ¹.

28°. Siffatti intendimenti non poterono isfuggire alla sagace perspicacia de' Papi. Già da due secoli essi videro chiaramente ciò che al presente è a tutti manifesto, che cioè un'invasione della Russia al mezzogiorno d'Europa e il suo predominio nelle provincie slave e sul Bosforo sarebbe cosa ruinosa agli interessi particolari degli Stati europei e ai generali del cattolicismo. Padrona delle provincie slave e del Bosforo, la Russia già tanto grande e potente sarebbe una minaccia continua all'Europa: potrebbe a suo utile chiudere le bocche del Danubio ove si concentrano gl'interessi austriaci, ungheresi e tedeschi: e il mar Nero, signoreggiando essa sui Dardanelli, diventerebbe un lago russo, una stazione navale dello Czar, onde questi potrebbe invadere in poco tempo con le sue armate il mediterraneo e chiudere il commercio a qualunque altra delle

¹ Gazzetta d'Italia 22 Giugno 1876, ed altri giornali di quel tempo.

potenze; tanto che sarebbe veramente un disastro politico e materiale all'Inghilterra, alla Francia, all'Austria, alla Germania e all'Italia.

29°. Del resto, ammessa tra le umane eventualità la partizione delle provincie ottomane, la potenza, che innanzi ad ogni altra doveva affacciarsi alla mente de' Papi, era l'Austria. Oltre all'utile della cattolica religione, scopo precipuo al quale guarda mai sempre la Santa Sede, si vede chiaro, che la preponderanza dell'Austria nelle provincie slave situate lungo il Danubio è il perno dell'equilibrio politico europeo. Gl'interessi politici e religiosi di tale preponderanza austriaca li addimostro con gran finezza di vedute l'illustre Cesare Balbo. Ecco le sue parole: « È interesse universale cristiano che si accresca Austria sola o almeno principalmente, Austria direttamente facendo protettori suoi delle spoglie europee ottomane: perchè non è destinazione durevole di quelle spoglie se non questa, perchè Austria salvaguardia e palladio dell'Europa per il presente sarà tale molto più per l'avvenire¹. » E poco appresso esso Balbo conchiudeva in questi termini: « Il movimento slavo, quel movimento che si annunzia e minaccia o fa sperare da ogni parte, può riuscire a pro d'Austria più facilmente forse che a pro di Russia; e lo stato che ne risulterebbe sarebbe uno de' più omogenei, de' più naturali conformati a difesa, a' commerci, a conservazione e progressi

¹ Balbo. Speranza d'Italia Capo IX, 8.

« che sieno in Europa o sulla terra: sarebbe non « solo l'antemurale presente d'Europa, ma se non « ingannano tutte le probabilità cristiane, sarebbe « un giorno o l'altro il nodo della cristianità eu- « ropea ed asiatica ¹. » Queste idee ebbe pure Talleyrand e le consigliava a Napoleone stesso ²; queste sono oggidì abbracciate dai più eminenti uomini di Stato e cominciarono a trionfare al congresso di Berlino; e queste idee medesime apparvero luminosamente alla mente de' Papi fin già subito il trattato di Passarowitz. Ma nel giuoco d'interessi sì diversi tra Russia ed Austria, e in cui entrano pure quelli delle altre nazioni europee, è chiaro che se l'Apostolica Sede avesse continuato a bandire la guerra contro all'impero ottomano, sarebbe stata un fomite di difficoltà, di contese, d'invasioni, di miserie locali e di miserie di tutta la cristianità. Fu adunque mirabilmente pratico e sapiente il partito preso dai Romani Pontefici di abbandonare il pensiero delle crociate sostituendovi l'azione diplomatica e l'apostolato: ossia di agire con la Turchia diplomaticamente per averla meno ostile nell'esercizio dell'evangelico apostolato.

30°. Il supremo apostolato di Roma ha una potenza indicibile in mezzo al civile consorzio come quello che è a guardia del vero, maesro indefettibile de' principii fondamentali d'onestà e di giustizia, l'anima di tutte le idee che governano la vita del

¹ Ivi capo IX, 9.

² Mignet. *Notices et Mémoires historique*. Paris 1843, tom. I pag. 129, 135.

pensiero e dell'affetto negli uomini. Questo apostolato essendo la base del vero e sincero incivilimento, deve essere non solo tollerato, ma desiderato e voluto dagli slavi e da tutti coloro che hanno a cuore il progresso religioso e intellettuale di quei popoli. La sua influenza è tanto più desiderabile al presente se si riguardano le loro peculiari condizioni, l'indole, le istituzioni, i costumi. I popoli slavi, massimamente quelli del mezzogiorno sono di pronta intelligenza, prodi di spirito, energici e tenaci di volontà. Al dolce nome di patria potentemente si commuovono, e i canti della loro fanciullezza e i loro *piasmas* poetici spirano un alito ardente di patria indipendenza e sono l'eco del dolore e delle sofferenze di dieci secoli. Ma i più di essi, ondeggianti ancora fra l'incivilimento e la primitiva barbarie, hanno bisogno che il loro spirito e il loro patriottismo sia diretto a dovere a ciò non degeneri in anarchia; e affinchè goder possano delle civili istituzioni, che abbelliscono la vita dei popoli colti, abbisogna loro un maggior grado di civiltà che moralizzi e addisciplini i loro animi: ed è per questo che ad essi è sommamente necessaria l'influenza del romano apostolo.

E a vero dire questo sublime incarico d'innestare nei popoli slavi i principii di vera civiltà deve attendersi dalla religione, e questa non può essere la religione squallida e scompigliatrice dello scisma, si bene la religione vera, santa e incontaminata, i cui oracoli e i canoni supremi si pubblicano dai rostri del Vaticano. Sì, solo il Vaticano

storicamente parlando, può essere credibile malevatore di ciò che in fatto di civiltà è capace di operare in nome della religione, avendo già dato l'esempio d'aver incivilito e rinnovato il mondo. Senza di che la storia stessa de' popoli slavi chiaramente ce ne ammaestra: poichè la civiltà ha in mezzo ad essi progredito o indietreggiato secondo che maggiore o minore fu l'influenza del Papato o dello scisma. Osservate il gruppo slavo meridionale. Le sole provincie che respirano l'aura di vita civile sono quelle dove la Chiesa Cattolica esercita meglio il suo evangelico magistero: Dalmazia, Croazia, Schiavonia. Le altre Bosnia, Erzegovina, e Bulgaria, esaminati i loro quadri statistici, fanno piangere il cuore. Il Montenegro stesso e la Serbia, sebbene già da parecchi anni emancipate dal dominio ottomano, e non ostante i grandi sforzi fatti dai loro principi, non hanno fino ad ora guari vantaggiato. Chi va più innanzi sono i gruppi cattolici di Boemia e Polonia, i due elementi più inciviliti e attivi del mondo slavo. La più indietro dopo le provincie soggette alla Turchia è la Russia. Non mancano alla Russia de' bei nomi che la illustrano, degli artisti, de' letterati, degli uomini nella politica e nell'arte della guerra rispettabili. Nondimeno siamo ben lungi dal poterla chiamare colta ed incivilita. E ciò non tanto per colpa propria degli Ezar, ma a motivo delle dottrine povere ed infeconde che scatoriscono dallo scisma. Essa è e sarà per lungo tempo una nazione grande e conquistatrice, è e sarà potentissima nel maneggio della spada; ma non è la spada

che istilla negli animi la soavità de' costumi e i principii di carità e di giustizia che abbelliscono la vita civile dell'umanità. Alla Russia, lo dirò francamente, manca l'idea, manca l'ispirazione produttiva della vera civiltà, onde lascia trascorrere senza trarne profitto le migliori occasioni. La guerra e la crisi ultima nella questione d'oriente ne è una prova.

31°. L'imperatore Alessandro, valicato dal suo esercito il Danubio li 27 giugno 1877 ed entrato nel territorio della Bulgaria, si rivolgeva alle popolazioni con un programma in cui dichiarava di « *portare amore a tutti i membri della famiglia erigliana nella penisola dei Balcani, che le armi russe avrebbero protetto ogni cristiano..... e che la vita, la libertà, l'onore, la proprietà di ciascun cristiano sarebbero state egualmente garantite a qualunque religione fosse appartenuto.* Dopo una guerra combattuta più o meno barbaramente fra Turchia e Russia, la sorte delle armi avendo arriso a quest'ultima, ne seguiva a' 19 febbraio 1878 il trattato di S. Stefano. Le splendide promesse fatte già dallo Czar al principio della guerra, davano ragione a sperare che egli avrebbe veramente avuto a cuore di migliorare le condizioni de' cristiani a qualunque chiesa appartenenti, provvedendovi nel trattato. Ma nulla di tutto questo. Fra i ventinove articoli del trattato di S. Stefano non ve ne ha che uno solamente, l'art. 22, ove si nominano esclusivamente *i sacerdoti, i pellegrini e i monaci russi*, in favore de' quali si stipolano diritti, privilegi, vantaggi che già godono gli ecclesiastici di altre nazionalità. Niente dunque per i cristiani

cattolici e niente di nuovo pei propri correligionari. La sorte de' cristiani slavi ha certamente migliorato, ma ciò è avvenuto al trattato di Berlino. In forza di questo trattato la Turchia all'art. 62 riconosce nei cristiani i diritti civili e politici: l'ammissione agli impieghi pubblici, funzioni ed onori, e l'esercizio delle diverse professioni ed industrie: l'ammissione di testimoniare avanti i tribunali: la libertà e pratica esterna del culto: l'ordinamento gerarchico e il diritto di potere comunicare coi loro capi spirituali: e vengono estesi a' cristiani di diversa chiesa i privilegi compresi all'art. 22 del trattato di San Stefano. Simili garanzie sono ripetute ben cinque volte: all'art. 5 per la Bulgaria, all'art. 27 per il Montenegro, all'art. 35 per la Serbia, all'art. 44 per la Rumenia, e all'art. 62 per tutti gli stati in generale alla Turchia. Ma questi vartaggi venuti alla cristianità dal trattato di Berlino furono forse per opera della Russia? No: fu la virtù del romano apostolato, l'influenza morale del Vaticano, l'efficace iniziativa di *Leone XIII*. Con nota del 7 giugno 1878 l'*Augusto Pontefice Leone XIII* si rivolse ai governi d'Austria-Ungheria e di Francia acciò nel Congresso di Berlino avessero sostenuto le ragioni della Santa Sede e della Chiesa Cattolica in Oriente. I due governi francese ed austriaco, per mezzo dei Nunzi Apostolici di Parigi e di Vienna facevano conoscere al Santo Padre che avrebbero di buon grado preso l'impegno di sostenere in seno al congresso le sue domande. Di fatto il Signor Waddington rappresentante la Francia, sostenuto dal

conte Andrassy per l'Austria, nella seduta del 24 giugno prese la parola e formulò l'articolo in difesa de' cristiani slavi. Fu in tal modo che penetrò nel congresso di Berlino la parola della più alta autorità che v'abbia sopra la terra; ed avendo avuto fra i plenipotenziari delle nazioni europee simpatica accoglienza, dominò in tutto il trattato non solo rispetto alla Turchia, ma anche in ordine a tutti gli stati slavi migliorando le condizioni della cristianità.

32°. Le convenzioni di Berlino in pro de' cattolici slavi, è da sperarsi che non riusciranno infruttifere e che l'esempio verrà appunto dall'Austria. Ci conforta a ben sperare la lealtà e l'amore spiegato dai suoi plenipotenziari al congresso e il discorso del sig. Heymerle Ministro degli affari esteri il di 27 gennaio 1880 alla dieta dell'impero, in cui avvisava essersi già il governo austriaco messo in relazioni con la Santa Sede per l'ordinamento degli affari ecclesiastici nell'Erzegovina e nella Bosnia. Dalla cattolica Austria non si può attendere altro che stupendi risultamenti. L'Austria ha splendide memorie che la collegano coi popoli slavi, essendo più volte scesa in campo per difendere dalla potenza ottomana la fede de' loro avi e la loro indipendenza, e fu appunto per questo che la Boemia le offrì spontaneamente la corona del suo regno.

Oh! voglia Iddio che le intenzioni del pio e magnanimo Imperadore dell'Austria-Ungheria abbiano felice successo per l'ordinamento religioso della

Bosnia e dell'Erzegovina¹: ed egli serva di esempio ai principi cui sono affidati i destini degli altri popoli slavi. Se la mia debole voce potesse giungere sino alle loro orecchie, io vorrei diriggere ad essi queste parole: O Principi della Servia, del Montenegro e della Bulgaria, se avete a cuore davvero il benessere de' vostri sudditi, voi, nel ricostruire l'edificio sociale sulle rovine lasciate dallo scisma e dall'islamismo, non dovete tardare di chiamare in aiuto la religione cattolica. Questa figlia del cielo, che già da parecchi secoli va inonorata e ramminga in codeste vostre contrade deve essere messa in onoranza, e riprendere nel seno delle famiglie il dolce e salutare ufficio di maestra. O Principi magnanimi, ricordatevi che la decadenza morale dei popoli slavi, ora alla vostra cura affidati, incominciò dall'aver i loro improvvidi antenati volto le spalle al cattolicesimo e al Papato, e che allora propriamente ebbe principio la lunga e lacrimevole iliade. Se la sublime missione da voi assunta di renderli una volta felici volete condurla a buon termine, voi o Principi, non avete che un partito da scegliere, e questo è di stringervi in accordo col vecchio venerando del Vaticano il *Pontefice Leone XIII* e sotto la sua direzione riprendere e continuare efficacemente la grand'opera dei Santi Cirillo e Metodio.

¹ L'ordinamento religioso della Bosnia e dell'Erzegovina che, al tempo in cui fu pronunziato il presente discorso era una semplice speranza. ora, mercé la sapienza del Pontefice Leone XIII e il liberale concorso dell'Imperatore Francesco Giuseppe ha avuto il suo compimento coll'istituzione della Gerarchia Cattolica fatta con la *Bolla Ex hac augusta* del 5 Luglio di quest'anno 1881.

Sembra che *Leone XIII* sia dalla Provvidenza suscitato per armonizzare oggidì gli elementi scomposti del caos sociale; ed è perciò che col suo appoggio, e coi mezzi di cui la sua spirituale autorità può disporre, voi potrete dominare l'idea e il sentimento de' vostri popoli, diffondere tra essi i veri criteri di moralità e di giustizia, e mettere in onore la religione, la quale solamente può essere la base solida e duratura su cui deve essere innalzato il grande edificio della *Civiltà*.

SECONDO DISCORSO

L'APOSTOLATO SLAVO

DEI SANTI CIRILLO E METODIO

IN ORDINE ALLA RELIGIONE ALLA LETTERATURA

E ALLA POLITICA

LETTO ALL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA LI 2 LUGLIO 1881

IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO SLAVO

1.º Quando in una delle nostre tornate dello scorso anno ebbi l'onore, Eminentissimi Principi, Onorandi Accademici e Signori, ebbi l'onore di parlare in questo luogo, bene mi accadde di richiamare il pensiero alla questione slava, indicando i vantaggi che al morale e civile risorgimento de' popoli slavi sarebbero per derivare dall'azione del Romano Pontificato. L'importanza di quest'azione benefica m'adoperai di mettere in chiaro col rammentare le gloriose geste de' Romani Pontefici in pro degli Slavi, e richiamare similmente a memoria l'esempio di quei due apostoli e primitivi civilizzatori quali veramente furono i santi Cirillo e Metodio. Di questi due illustri campioni mi si porge ora lieta occasione di riparlare e di farmi in special modo a discorrere del loro apostolato. Cirillo e Metodio furono di quei geni straordinari, di quelle figure sublimi che per favore del cielo appaiono di

tanto in tanto a benedizione e stupore del genere umano, e nei quali si personifica tutto ciò che di più bello e di più grande abbraccia la storia slava. Fu per essi se gli Slavi rigenerati alla cristiana religione entrarono nel numero de' popoli redenti, se dopo lungo volger di secoli uscirono finalmente della barbarie, e ottanta milioni di uomini, quali annovera di presente la famiglia slava, entrati a godere la vita dell' intelligenza, presero posto nel consorzio civile delle nazioni. Cirillo e Metodio furono grandi apostoli, grandi letterati, grandi sostenitori della nazionalità slava; ed è per questo che il loro nome viene tra quei popoli pronunziato con entusiasmo e venerazione: i credenti innalzano templi in loro onore, i filologi fanno risalire ad essi l'origini della letteratura, gli uomini di stato ne ricordano le memorie a pubblico ammaestramento, e ravvisano in loro un simbolo dell' unità morale che congiunge ed affratella le diverse popolazioni del mondo slavo. Ma chi soprattutto ha ragione di andarne lieta lo è Roma. Da Roma la vita e l'anima che diede il moto e l'indirizzo al loro apostolato, da Roma la difesa contro le persecuzioni degli emuli, da Roma il sostegno e gli allori alle loro gloriose fatiche. Sì: Roma fu ad essi come una seconda madre, verso la quale essendosi eglino comportati coll' amore sincero di figli, ne ebbero corrispondenza d' affetti in ogni maniera di onorifiche dimostrazioni. Tale corrispondenza di affetti fra gli apostoli slavi e la Santa Romana Sede è attestata concordemente dagli storici, fra i quali pri-

meggiano Dobrowski, Ginsel, Raczki, Schafarik, Miklosick, Martinov, Jagic, Leger: alla cui bellissima schiera si unisce ora l'Eminentissimo Cardinale Bartolini dotto e degnissimo nostro Presidente¹. Nel farmi a ragionare de' santi Cirillo e Metodio discorrerò intorno a due punti: primieramente circa ai vantaggi che dal loro apostolato ne trasse il civile consorzio in ordine alla religione, alla letteratura e alla politica: secondo delle attinenze che in questo triplice apostolato ebbero essi con la Roma Pontificale. Passandomi di certe opinioni storiche non sicure, mi atterrò solamente a ciò che si fonda su positivi documenti, e che senza alcuna eccezione viene ammesso dal giudizio della critica.

2.° Nel mentre i popoli germanici continuavano le loro trasmigrazioni al mezzodi dell'Europa rovesciando le orde longobardiche sull'Italia: nel mentre i Sassoni, gli Angli e i Juti inondavano la Gran Bretagna; un'altro popolo, situato tra la vistola e il dniper, spinto dall'urto delle razze caucasiche, invadeva una gran parte del continente, occu-

¹ L'Emo Cardinal Bartolini ha licenziato alle stampe il suo lavoro ora in occasione del Pellegrinaggio slavo a cui la dedica. È un libro dotto come altri lavori storici dell'Illustre Autore. In quella guisa che la Germania gli è grata per avere illustrato la storia dell'apostolo s. Bonifacio nel suo s. *Zaccaria*, così con questo recente lavoro ha diritto alla gratitudine delle nazioni slave: per l'Italia poi è un libro del tutto nuovo, non essendovi stato altri prima di lui, che abbia trattato tale argomento. Il libro del Cardinale Bartolini ha questo titolo: *Memorie Storico-critiche archeologiche dei santi Cirillo e Metodio e del loro apostolato fra le genti slave per Domenico Bartolini, Prete del titolo di s. Marco, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti. Roma Tipografia Vaticana 1881. I-XXIX: 1-254.*

pando l'intero spazio da arcangelo alla tessaglia. Erano questi gli Slavi ¹. Indicibile lo stato miserevole di queste popolazioni: feroci che alle madri era permesso di uccidere le proprie figlie mentre erano bambine, rozzi che non avevano neppur l'alfabeto, superstiziosi a segno che la loro mitologia era l'espressione del più assurdo dualismo, comprendendo una moltitudine di divinità, che per la buona o malefica influenza che a quelle attribuivano distinguevansi in bianche e nere, sottostanti all'arbitrio di un dio supremo chiamato Perun, le cui are quasi sempre di umano sangue fumavano ². Essi, dopo lungo ondeggiare e rimescolarsi coi popoli di altra stirpe, cominciarono mano mano ad avvicinarsi tra loro, di guisa che nel nono secolo trovavansi già quasi conglomerati nei quattro gruppi, russo, polacco, boemo e jugo slavo. Ma questo moto unificativo, manifestatosi già un secolo e mezzo prima, non uscendo i limiti della razza slava, ed abbracciando soltanto degli elementi rozzi e barbarici, nulla giovò a migliorare le condizioni della civile convivenza. Veramente, fin dal primo loro apparire, stanziatisi sulle porte dell'impero bizan-

¹ *Procop.* de Bello Gothico lib. III. c. XIV. edit. Vind. 1607. — *Herod.* lib. IV. cap. XVII. XXI. — *Plin.* Hist. Nat. lib. IV. cap. XIII. §. 97. — *Tacit.* de Mor. German. cap. XLVI. — *Ptol.* Geogr. lib. III. cap. V. — *Jornandes*, de Goth. Origine c. II. — Scrissero dottamente intorno le antichità slave *Schafarick* nelle *Antiquitates Slaves* opera pubblicata in lingua Boema. 1836. — *Robert Ciprian* Le Monde Slave Paris 1852 — *Lelewel* Narody na ziemiach slowiansckich Posen 1853 in Polacco.

² Sulla mitologia slava ved. *Antiquitates Slaves* — *Hilderfing*, *Mikhail Popof*, *Pazouta*, *Soloviev*, *Schafarick*, *Levesque*.

tino, ebbero continui rapporti coi cristiani d'oriente, presso i quali le scienze e la coltura dello spirito erano a quei di in molto preggio. Le guerre da essi sostenute nel sesto secolo contro i greci, di che ci parla Procopio e Menandro, avevano loro dato agio di giungere fin sotto alle mura di Costantinopoli, ed ammirare colà i monumenti della cristiana sapienza: mentre le alleanze concluse coi greci medesimi porsero a molti di essi opportunità di ascendere ai più alti onori nella corte imperiale, e fra gli altri al grande Giustiniano. Ma i rapporti di ostilità e di amicizia nulla valsero a raddolcire i costumi di quei barbari ed aprire loro il cammino all'incivilimento. Vero è che nei paesi da essi abitati verso il mezzogiorno meno infelici furono le loro condizioni. Nella Croazia fin già dal sesto secolo erano penetrati degli ecclesiastici inviati dal Pontefice Giovanni IV¹. S. Colombano al principio del settimo secolo volse l'animo alla conversione della Stiria e della Carinzia²; e dopo lui s. Armando vescovo di Utrech³, s. Ruperto primo vescovo di Salisburgo, e più fruttuosamente il suo successore s. Virgilio chiamato a buon diritto l'apo-

¹ Farlati III. Sac. III. 33 e seg.: Assemani Calendar. I 291: Alzog Storia della Chiesa II, 181. Leger Cirille e Methode pag. 50.

² Jonas, Vita S. Columbanus presso Assemani II, 21. *Ei cogitatio in mentem venit ad Veneticorum qui et Slavi dicuntur terminos adiret, caecaeque mentes evangelica luce illustraret*: — Excerptum e libello de Conversione Carantanorum Ginzel Codex pag. 68.

³ Bollandist. Act. Sanctorum Februarii: Anonimo Salisburgense visuto alla fine del secolo IX: De conversione Boianorum et Carantanorum, presso Ginzel Cod. pag. 47-48. — Oefele Script. Rerum. Boic. tom. I. p. 280.

stolo della Carinzia. I re Franchi, che nelle loro conquiste ebbero pure in cima al pensiero il bene della cristiana religione, spedirono per mezzo de' vescovi di Salisburgo e Passavia de' missionari cattolici non solo nella Carinzia, ma ancora nella Moravia e nella Pannonia. Con tuttociò l'indole degli Slavi contraria alla dominazione tedesca, e l'ignoranza che quei missionari avevano della lingua slava, impedì che l'opera di quelli fosse coronata dal desiderato risultato. Era necessario che la Provvidenza facesse sorgere uomini di genio straordinario, capaci di dare anima e vita ad un mondo sepolto ancora nella barbarie. Questi uomini la Provvidenza li concedette agli Slavi nel nono secolo; e furono essi i santi Cirillo e Metodio.

3.º Il paese ove apparvero primamente frutti bellissimi delle loro apostoliche industrie in pro della cristiana religione fu la Cazaria¹. Erano i Cazari

¹ Gauderico vescovo di Velletri nella leggenda da lui tramandata intorno ai due Apostoli slavi, parlando della missione nella Cazaria nomina soltanto Cirillo senza fare alcun cenno di Metodio (Ginzel Codex pag. 5); talchè parrebbe che questi fosse stato estraneo totalmente a quel memorando avvenimento. La testimonianza di Gauderico merita senza dubbio rispetto, essendo lui stato contemporaneo e conoscente personale di Cirillo e Metodio, e trovavasi in Roma (868-869) quando essi vi soggiornarono. Peraltro a me sembra, che il semplice silenzio della leggenda di Gauderico non basti ad escludere Metodio da quel viaggio: tanto più che di fronte al silenzio del citato documento vi hanno altri biografi egualmente contemporanei che apertamente l'affermano. Tale è la leggenda Pannonica, la quale dice chiaro che Cirillo avuto incarico dall'imperatore di partire per la Cazaria si prese per compagno Metodio « *assumpsit eum secum in auxilium* ». E questo documento merita pure molta fede essendo stato scritto da un contemporaneo e discepolo di Metodio, come apparisce dalle parole che si leggono al cap. II: « *Deus misericors nostro tempore erexit magistrum nostrum Methodium* ». Da questa leggenda

popoli barbari apparsi tra il quinto e il sesto secolo al settentrione dell'Europa. La primitiva lor sede fu tra il mar nero e il mar caspio: ma avendo con le invasioni allargato il dominio su di un gran tratto de' paesi conosciuti oggidì col nome di Russia Meridionale mescolavasi ad essi un numero grandissimo di slavi¹. Al primo loro apparire gl'imperadori bizantini ne furono sì fattamente sgomentati, che non seppero trovare altra forma per frenarne lo spirito di conquista, che con le alleanze ed i parentadi. Così difatti adoperò Leone Isaurico maritando il figlio Costantino alla figlia del Can de' cazari, da cui nacque l'imperadore Leone IV detto il Cazarico². E in grazia a tali alleanze lo stesso Leone isaurico poté costruire una fortezza sul Don per difendere l'impero dalle invasioni de' barbari, e stanziare nella città di Chersona un luogotenente imperiale³. In quanto poi a religione, le loro credenze erano un mostruoso impasto di paganesimo di giudaismo e di maomettanismo: nei quali errori, resi via più tenaci dalla natura rozza e salvatica, l'opera del tirarli al cristianesimo rendevasi oltre ogni credere malagevole. Ma di fronte a tali ostacoli non vennero meno i nostri Apostoli, i

abbiamo pure la celebre lettera d'Adriano II a Rastislaw e a Kozel (cap. 8). Anche il biografo slavo pubblicato da Schafarik conviene colla leggenda pannonica. I più celebri espositori della vita de' santi Cirillo e Metodio, che scrissero in questi ultimi trent'anni, a Cirillo associano altresì nella missione della Cazaria Metodio, e fra questi avvi il Ginzler, Raczi, Leger, Strossmayer ed altri.

¹ Ibn. Kaukal ap. Fröhne de Khasaris.

² Theofilat. Ediz. di Parigi pag. 343.

³ Const. Por: de Adm. Imperii CXI.III

quali con lieto animo abbracciarono la magnanima impresa di guadagnarli alla vera fede. Preso il cammino per la Crimea, e in Chersona rinvenuto non senza grandi fatiche il corpo di s. Clemente Papa colà rilegato e condannato al martirio dall'imperadore Traiano, penetrarono nella Cazaria. Ivi fu tanto il frutto dello zelo e caritatevoli cure, che superati felicemente tutti gli ostacoli della superstizione e barbarie, il re co' suoi sudditi, ricevuto il battesimo, abbracciarono la cristiana religione. Lietissimo il detto re pei ricevuti benefici volevali remunerare di ricchi doni: ma avendoli essi ricusati, si contentarono soltanto che sciogliesse le catene a duecento schiavi: facendo in tal modo sperimentare la soavità delle dottrine evangeliche, e col mezzo della cristiana carità, indicare la via di sciogliere il difficile problema dell'abolizione della schiavitù.

4.° Nè solamente i Cazari andarono lieti di aver ricevuto dai santi Cirillo e Metodio il beneficio della religione cristiana. Che anzi il campo principale delle loro religiose conquiste furono gli Slavi del mezzogiorno. Rastislao e Svatopluk principi della Moravia accortisi del poco progresso che faceva in quel loro regno il cristianesimo predicatovi da' missionari tedeschi, e conosciuto il bisogno di avere sacerdoti che evangelizzassero in lingua slava, e l'utilità che ne sarebbe venuto al bene spirituale di quei popoli se questa lingua medesima fosse stata adoperata nei divini misteri della religione, si rivolsero all'imperadore Michele III acciò inviasse loro dotti e valenti ecclesiastici che gli istruissero nella loro lingua.

Questa preghiera essendo stata dall'imperadore bene accolta, inviò loro i fratelli Cirillo e Metodio sul finire dell'anno 863¹. I primi a goderne i frutti di questo loro apostolato furono i popoli della Bulgaria in mezzo ai quali, nel loro viaggio da Costantinopoli per la Moravia, vi fecero per qualche tempo soggiorno. Nella Moravia poi il loro arrivo fu come di due angeli. Gli Slavi di quella regione esultarono, dice lo storico Nestore, d'indicibile allegrezza per sentire cantare le maraviglie di Dio nella propria lingua: e, per siffatta guisa allettati, i pagani accorrevano da ogni parte domandando il battesimo. Sicchè nel volgere di quattro anni, quella nazione, abbandonato il culto de' falsi dei e convertita interamente al cristianesimo, risorse a novella vita. La Moravia, dall'apostolato di Cirillo e Metodio rigenerata, fu come un centro di luce bellissima che si diffuse e inondò il mondo slavo. E sebbene mancato Cirillo nella florida età di quaranta due anni (14 Febraio 869), l'opera rigeneratrice degli Slavi trovossi orbata ad un tratto del suo principale sostenitore; nondimeno lo zelo e le premurose sollecitudini di Metodio riuscirono a condurre innanzi con felicissimo successo la cristiana e magnanima impresa. Egli rassodò nella fede le popolazioni della Moravia, condusse a termine la conversione della Pannonia, battezzò il principe della Boemia Borzivoi, penetrò con la sua predicazione nella Dalmazia, nell'Istria, nella Carniola; e dove non gli fu dato di pervenire in persona, vi si

¹ V. mio discorso - Il Papato e la Civiltà degli Slavi meridionali, pag. 10 e seg.

adoperarono i discepoli: i quali coll' annunziare la fede di Cristo e col diffondere la liturgia slava diedero compita esecuzione ai grandiosi disegni dei due apostoli. Ed è per questo che Cirillo e Metodio sono appellati gli apostoli degli Slavi: e non solo nella Moravia, nella Pannonia, ma vengono ancora onorati con questo titolo nella Bulgaria, nella Serbia, nella Croazia, nella Dalmazia¹, nella Boemia, e ancora in Polonia ed in Russia².

5.° Elemento precipuo e validissimo della vera civiltà è senza dubbio la religione, siccome quella che mirando ad appianare all' uomo la strada della beatitudine eterna, ha in pari tempo un' efficacia ammirabile allo svolgimento della vita intellettuale e politica dell' umanità. Quindi è che l' apostolato cattolico, sebbene abbia per fine diretto il soprannaturale; nondimeno la sua sovrana missione favorisce ancora indirettamente l' asseguimento di tutti quei beni che allietano il civile consorzio e costituiscono il vero e cristiano incivilimento. Ciò è tanto certo, che gli apostoli e banditori del cristianesimo sono anche i precipui apostoli e banditori della vera civiltà. Tale fu un Bonifacio apostolo della Germania, un Patrizio dell' Irlanda, un Agostino dell' Inghilterra. Ma vicino a questi Grandi, Cirillo e

¹ Anonim. Salisb. *Supervenit quidam sclavus ab Histriae et Dalmatiae partibus nomine Methodius qui adinvenit sclavicas litteras et sclavice celebravit divinum officium et vilascerere fecit latinum* - Presso il Ginzel Cod. pag. 68.

² Il Beliiowschi nei *Monumenta Historica* riferisce dei passi interessanti desunti dai breviari polacchi e da antichi mss. del secolo XV che fanno de' santi Cirillo e Metodio i primi apostoli della Polonia e della Russia.

Metodio risplendono di doppia luce: siccome quelli che mirarono al benessere spirituale della società, ed in pari tempo al conseguimento de' beni attinenti alla sociale convivenza: avvegnachè oltre di aver conquistato un numero grandissimo di Slavi al cristianesimo, diedero similmente ad essi la vita del pensiero e dell'intelligenza, inventando l'alfabeto e stabilendo le basi della loro letteratura.

6.º De' due apostoli slavi, quello che sali in maggiore riputazione letteraria fu Cirillo: ed è fuor di dubbio esser stato egli l'inventore dell'alfabeto slavo, risultando da una serie di testimonianze incontestabili, fra le quali le lettere del Pontefice Giovanni VIII, l'unanime consenso dei biografi e l'autorità de' scrittori prossimi al suo tempo¹. Ma in quanto all'alfabeto molto si è disputato tra i filologi²: massime in determinare quale propriamente sia quello inventato da s. Cirillo, due essendo gli alfabeti slavi, il glagolitico e il cirilliano. Dopo essersi ritenuto per molto tempo dagli eruditi, che l'alfabeto composto da s. Cirillo fosse quello che dicesi cirilliano; gli studi fatti in questo nostro secolo e la scoperta di documenti importantissimi fatta in proposito dal chiarissimo Gregorovicz³, indussero a conchiudere che l'alfabeto inventato da

¹ Mansi XVII p. 182. Leggende intorno a' SS. Cirillo e Metodio presso il Ginzcl. Anonimo Salisburgense, Nestore, Craber ec.

² Schafarik *Über den Ursprung and die Heimath des glagolitismus* Prague 1859. - Hanusch *der Monche Chraber* Vienne 1862: Miklosick Art. Glagolitische nell'Enciclopedia di Ersch e Gruber. Hattala Art. Glagolicee nell'Enciclopedia tzecha - Raczihi l'alfabeto slavo. Gramatiche di Miclosick e Schleider.

³ Gregorovicz *Vita di S. Clemente Vescovo di Bulgaria*, 1846.

s. Cirillo sia propriamente il glagolitico, e che invece il cirilliano sia opera di s. Clemente vescovo di Bulgaria uno de' più illustri e più dotti discepoli di s. Metodio. Anzi al presente si opina dai più, che il cirilliano non sia altro che una modificazione del glagolitico, come l'alfabeto russo-civile non è che una trasformazione dell'alfabeto slavono ecclesiastico fatta da Pietro il Grande. Il Jagic¹, celebre per la sua storia della letteratura serbo-croata, uno de' più studiosi sostenitori di questa opinione, pubblicava nello scorso anno uno scritto inteso a dimostrare che tra i due alfabeti glagolitico e cirilliano non corrono sostanziali differenze; ma solo in questo differiscono, che quello è il carattere minuscolo, e questo il maiuscolo del medesimo alfabeto: l'uno e l'altro derivati dal greco, e che la base sia il glagolitico inventato da s. Cirillo. Nè il merito di Cirillo viene punto a scemare per avere modellato il proprio alfabeto sulla forma de' caratteri greci. Tutti gli alfabeti in quanto alla figura de' segni hanno molta somiglianza tra loro, ed ancora il nostro, pervenutoci da' latini, tiene molto degli antichi caratteri fenicio, ebraico, greco, osco ed etrusco. In un'alfabeto la scienza e il genio dell'inventore rivela non già dalla forma topica delle lettere, ma nell'aver trovato modo di esprimere con pochi segni tutti i suoni di una lingua, e con questi pochi segni fonici rappresentare tutti i vocaboli e le idee più astratte ed universali della mente umana. Ponendo a ciò mente

¹ Jagic nel Periodico che si stampa a Berlino *Archiv. für die Slavische philologie* tom. IV. fas. 3. an. 1880.

il grande oratore romano in ordine all'alfabeto latino rimaneva compreso di maraviglia e stupore¹. Leibnizio riconosceva nell'alfabeto il compendio della scienza filologica di una lingua, di guisa che soleva dire: « *datemi un'buon alfabeto, e vi darò una buona lingua* »: ed è per questa ragione medesima che, alcuni popoli antichi e qualche padre della chiesa, riconobbero nell'alfabeto tanta luce di sapienza, che ne ripeterono la primitiva origine dalla divinità.

7.° Avvi chi, sull'autorità del monaco Craber vissuto un cinquant'anni dopo la morte di s. Cirillo², afferma che gli Slavi avevano già innanzi al nono secolo i caratteri runici; e vi furono ancora di quelli che non dubitarono asserire aver eziandio posseduto i caratteri glagolitici e questi essere stati trovati da s. Girolamo. Ciò farebbe credere che s. Cirillo non fosse stato il primo inventore dell'alfabeto slavo. Ma intorno a ciò è da osservare che il passo di Craber è molto oscuro ed insufficiente per potere con certezza conchiudere la persistenza de' caratteri runici: e poi, dato anche per chiaro ed incontroverso, quel passo proverebbe soltanto che gli Slavi avessero avuto conoscenza de' caratteri ideografici totalmente distinti dalla scrittura alfabetica inventata da s. Cirillo. In quanto poi al merito dato a s. Girolamo d'essere stato l'inventore del glagolitico, tale opinione fu ingenerata da un'errore storico patentissimo, ossia da una falsa in-

¹ Cic. Tuscul. Que. lib. II. 1. 25.

² Hanusch, der Monch Chreber. Vienne 1862.

terpretazione data alle parole dello stesso s. Girolamo che si leggono nella sua lettera a Sofronia. S. Girolamo era Dalmata di origine. Ora avendo egli detto in quella lettera d'aver tradotto i salmi nella propria lingua, *linguae meae*¹; si concluse avere egli scritto in lingua slava, e quindi gli si attribuì l'invenzione dei caratteri glagolitici. Ma l'errore salta facilmente d'innanzi agli occhi, se si considera che al tempo di s. Girolamo gli slavi non erano ancora scesi nella Dalmazia, e quindi la lingua propria di lui non poteva certamente essere la slava. Sicchè è un'improprietà di linguaggio il chiamare girolimiani i caratteri slavi, come anche è improprio chiamarli caratteri illirici: essendo i popoli illirici e gli slavi affatto diversi tra loro.

8.° Ma l'alfabeto slavo, questa stupenda creazione del genio filologico di Cirillo, era lettera morta, disorganizzata, ristretta allo stato informe di potenza infino a che non veniva adoperato come mezzo e come istromento attivo dell'intellettuale coltura. Nè poteva certamente rimanere lettera morta nelle mani di un' filosofo e letterato di tanta vaglia quale era Cirillo. E di fatto come nè fu l'inventore, similmente fu il primo a metterlo in uso e mostrarne il sublime suo officio in pro della religione e della scienza, intraprendendo una grande opera letteraria, la più santa, e la più utile che potesse giammai immaginarsi, cioè la traduzione in lingua slavona della bibbia e libri liturgici. Se non che in quest'opere letterarie Cirillo ebbe l'aiuto del fra-

¹ S. Hieron. Epist. ad Sophr. Ed. Rom. 1575 tom. III. p. 61.

tello Metodio, anzi grandissima fu la parte che vi prese. I loro biografì e le antiche leggende pubblicate da' Bollandisti e ristampate dal Ginzel ricordano oltre alla traduzione della bibbia, l'ufficio, il breviario ed il rituale. Nestore ricorda l'*Octoic*, ossia raccolta d'inni sacri. Il *Meneum* della chiesa russa, collezione di cerimonie, orazioni e cantici, contiene molte cose attribuite ai due apostoli slavi. Disgraziatamente di queste loro opere non si conosce il testo primitivo; anzi de' libri liturgici non resta nemmeno una linea che con certezza possa ai medesimi ascrivarsi, non conoscendosi fin' ora che alcuni pochi frammenti di cui è incerta l'epoca: tanto che gli studiosi dell'antichità slave fanno persino questione se la traduzione de' libri liturgici venisse da' due apostoli eseguita sù i codici del rito romano o del greco¹. In quanto alle opere bibliche il più antico mss. in carattere cirilliano è l'evangelo di Ostromir scritto l'anno 1057, pubblicato da Vosltokov in Pietroburgo l'anno 1844: e il più antico in carattere glagolitico è quello dell'Assemanni pubblicato dal Raczki in Agram nel 1865, e ristampato dal Crnčić in Roma nel 1878² che non può essere anteriore all'undecimo secolo. La più antica traduzione degli atti degli apostoli è da un mss. bulgaro dal secolo XII, e un frammento del

¹ Il Ginzel sta pel latino: i santi Cirillo e Metodio pag. 106-112 - Lo Stransky, Dobrowschi, Kohl, Dümmler, De Kossinge e M. Bily stanno pel greco. Il Kopitar nell'opera *Glacolita Cloziahus* sta incerto tra il latino ed il greco.

² Di questa pubblicazione del ch. Mons. Crnčić parla con meritati elogi il Jagic nel suo *Archiv. für Slavische Philologie* tom. IV, fasc. I.

salterio ritrovato in Russia è del secolo XI. Molti altri mss. esistenti in Russia, in Bulgaria, in Boemia, in Croazia e in Italia non sono anteriori al secolo XI: la più antica traduzione della Bibbia è del 1499. Ma quali sono i rapporti tra queste copie col testo primitivo de' santi Cirillo e Metodio? Ciò non è chiaro; e fra i mss. che servirono di base agli eruditi corrono delle notevoli differenze. È adunque necessario uno studio comparativo di questi manoscritti. Iddio doni lumi e coraggio ai moderni campioni della letteratura slava per intraprendere questa gloriosa e nobilissima fatica, e certo sarà questa l'opera più utile per la patria letteratura ed il più bel tributo di gratitudine che gli slavi potranno rendere alla memoria de' loro apostoli e maestri.

9.º Occorre qui di toccare una questione gravissima per la storia della filologia slava; cioè dire in quale lingua scrivessero le loro opere letterarie i santi Cirillo e Metodio. Le lingue parlate oggidì dai popoli slavi si dividono in due gruppi; il primo de' quali abbraccia il russo, il bulgaro, lo sloveno, il serbo e il croato, o piuttosto il serbo-croato: l'altro comprende lo slovaco, il tzecco, il polacco, il luzaziano. Or bene: la lingua slavona de' santi Cirillo Metodio fu dessa la lingua madre, donde cotesti idiomi derivarono, o veramente qualche idioma appartenente ad uno dei due gruppi? E se non fu lingua madre, quale di cotesti idiomi fu adoperato da quei due apostoli e filosofi, ed ha il vanto di essere stato il primo elemento della coltura e del moto storico slavo?

L'opinione che fosse una lingua madre è oggimai abbandonata, essendosi stabilito che la formazione delle lingue slave era già seguita nel nono secolo innanzi alla venuta de' santi Cirillo e Metodio. Inoltre essi appresero la lingua raccogliendola dalle labbra stesse degli slavi: e siccome il contatto de' due apostoli fu principalmente con gli slavi della penisola balcanica, ne segue che gli idiomi parlati in queste ragioni furono la base della lingua slavona in cui scrissero. Tale ragionamento è confermato da osservazioni paleografiche de' più dotti slavisti. Il Dobrowsky vi ravvisò dapprima come elemento principale l'antico serbo, e dappoi facendovi sopra novelli studi, vi travede un dialetto composto-serbo-bulgaro-macedoniano: il Kopitar vi riconosce l'antico serbo e l'antico sloveno sua lingua materna; Schafarick e Miklosich si pronunciano per il bulgaro e lo sloveno antico. Sicchè la lingua usata da' santi Cirillo e Metodio non fu una lingua madre, ma una sorella degli altri idiomi slavi, o meglio dire, una lingua sorta da più idiomi parlati dagli slavi del mezzogiorno, ma che, a fronte dell'altre, ha la priorità della coltura, e per l'efficacia e bellezza sta al disopra dell'altre lingue sorelle, e potrebbe bene appellarsi il sanscrito degli slavi. Dalla Moravia la lingua sacra de' santi Cirillo e Metodio diffondendosi ne' paesi slavi fece sì che gl'altri idiomi prendessero forma e vita letteraria. Dopo avere esercitato il suo influsso sulle altre lingue parlate nella Boemia, nella Serbia e nella Croazia, pose stanza nella Bulgaria, donde come da un centro luminoso

si diffuse verso gli slavi del settentrione, e stabilitasi in Chiovia, divenne la lingua dotta della Russia. Il paese ove le opere letterarie di Cirillo e Metodio lasciarono meno tracce è la Polonia. Ma neppure questo popolo ne fu privo del tutto, e il Bielowski nella sua opera « *Introduzione critica alla storia della Polonia* » e nella *Prefazione* al grande Dizionario polacco di Linda, stampato a Lwow nel 1854 accenna non poche vestigia delle loro opere letterarie. In Cracovia fino alla metà del secolo XIII durava il rito greco slavo, e le chiese latine sono piene di libri scritti in caratteri cirilliani. Esiste ancora una medaglia di Boleslavo il Bravo scritta in caratteri cirilliani, e Ieroslao canonico di Plock scriveva nel 1219 in questi medesimi caratteri, come il mostrano alcuni frammenti della sua cronaca trovati nella biblioteca di Koenigsberg. Veramente nei paesi slavi la lingua in cui scrissero i due illustri fratelli si alterò in guisa sotto la penna de' scrittori e copisti, che trasfigurò la sua originale fisionomia. Pur nondimeno queste alterazioni non giunsero a farne scomparire ogni traccia di nativa bellezza che apparisce da' più antichi testi. Signori: io rimango attonito, considerando come questi due uomini, non slavi ma greci di origine, riuscissero a raccogliere dalle labbra di un popolo inalfabeta l'estetica della lingua, e la sapessero appropriare al più sublime de' linguaggi quale è quello della bibbia. Essi rinnovarono il miracolo di Ulfila, e precederono di cinque secoli il nostro Dante. Fecero anzi di più. Dante raccogliendo le parole illustri

da diversi dialetti d'Italia diede forma e nobiltà il patrio linguaggio: Cirillo e Metodio incominciando dalla tavola rasa crearono l'alfabeto e fondarono la letteratura slava.

10. Religione e coltura furono, adunque due benefizii grandissimi derivati ai popoli slavi dall'apostolato di Cirillo e Metodio. Nè ciò è tutto: oltre a questi, un altro esimio beneficio apportarono i santi apostoli agli Slavi concernente l'ordine politico, avendo contribuito a promuoverne la nazionalità. Promuovere la nazionalità non altro significa che esplicare e perfezionare l'unità sociale di un popolo nella comunione di schiatta, di lingua, d'istituzioni e di territorio¹. Siffatto perfezionamento è dalla natura stessa dell'essere sociale richiesto². Ma acciò l'azione perfezionatrice abbia compimento, fa di bisogno che sia in tal maniera regolata che non oltrepassi i confini di onestà e di giustizia e rispetti a ciascuno i suoi diritti. La nazionalità intesa in questo suo vero senso non solo non trova impaccio ed ostacolo nel Papato, ma è da questo nel suo svolgimento favorita e aiutata. E non è a dire come la papale influenza torni profittevole alla vita sociale delle nazioni. Conciosiachè il Papato col suo spirito di ordine, di moralità, di pace e di rispetto agli altrui diritti mirando a frenare le conquiste e le invasioni straniere, è argomento potentissimo a conservare e perfezionare le condizioni di schiatta,

¹ Taparelli - *Saggio teoretico di diritto naturale*, Roma coi tipi della Civiltà Cattolica 1856 II. pag. 625.

² Loc. cit.

di lingua, d'istituzioni e di territorio: e personificando in se il principio di unità è come il cemento e l'anima che riunisce ed avviva gli elementi stessi onde ha vita e esistenza l'essere nazionale. Nè il Papato puol vedere di mal'occhio che alla nazionalità vada congiunta l'autonomia, quante volte la nazione l'abbia legittimamente acquistata e la eserciti senza abusi, rispettando sempre la libertà e indipendenza della Chiesa. Chiarissimo esempio intorno a queste verità ne porge la missione di Cirillo e Metodio nella Moravia.

La Moravia nel nono secolo trovavasi, come direbbesi oggidì, in preda ad una specie di crisi politica e religiosa, essendo addivenuta il campo ove il principio di nazionalità e il germanismo erano tra loro a battaglia. Il germanismo aveva colà preso piede per le conquiste di Carlo Magno, il quale coll'autonomia politica aveva tolto ai moravi l'autonomia ecclesiastica, sottomettendoli ai vescovi di Salisburgo e Passavia (an. 803), confermativi dipoi da Ludovico di Germania (829)¹. Carlo ha la gloria d'aver per primo arrecato i semi della religione cristiana tra gli slavi della Moravia: ma egli aveva imposto un giogo assai duro e gli slavi portavano un'odio implacabile ai tedeschi². Siffatto odio in quella che rendeva impossibili le condizioni politiche cui diede causa Carlo Magno, era pure d'impedimento grandissimo allo sviluppo del cristianesimo. Gli slavi infatti

¹ Pertz I. 45. 191. Egin. An. 803; Ann. Met. Ginzel Cod. de Convert. Carant. Dužik pag. 114; Erben Regest. pag. 10.

² Alzog storia della Chiesa II. 181.

ed in specie i moravi non vedevano altro ne' missionari tedeschi che gli apostoli di un sistema di conquista insopportabile: il vessillo salutifero della croce innalzata dai conquistatori era divenuto un simbolo odioso di tirannia, e il battesimo che è arra di libertà era per essi il suggello della schiavitù, l'annientamento della vita civile e della nazionalità. Tali erano le condizioni politiche e religiose della Moravia, quando l'anno 855 il re Rastislao gittò in mezzo a quei popoli il grido di emancipazione. A questo grido emancipatore non solo i moravi, ma gli slavi tutti dalla Bavaria in fino al basso danubio, dalle alpi ai carpazi russi, dall'adriatico alla Slesia si destarono in massa al pensiero della nazionalità, alla coscienza d'una vita nuova, alla speranza d'un migliore avvenire condotti dal genio e dal patriottismo di Rastislao. Radunato un poderoso esercito, affronta Lodovico di Germania, lo batte, ed inseguendolo al di là delle frontiere morave lo annienta. Questa vittoria aprì la via all'autonomia politica della Moravia: ma ciò non bastava. Si accorse Rastislao che al suo compimento richiedevansi due condizioni; emancipazione politica dal governo germanico, ed emancipazione religiosa da' vescovi di Salisburgo e Passavia: la teoria dell'impossibile separazione dello stato dalla chiesa balenò come un sole nella mente di Rastislao. Adunque al compimento dell'autonomia politica restava ai moravi d'assicurare la loro morale ed ecclesiastica indipendenza, liberandosi dalla giurisdizione dell'episcopato tedesco. Codesta impresa ardua quant'altra mai, piena

ed irta di difficoltà venne assunta e mirabilmente eseguita dai santi Cirillo e Metodio.

11°. Al primo lor giungere nella Moravia si avvidero ben presto i due apostoli e filosofi, che per rendere ivi più agevole la propagazione del cristianesimo conveniva secondare i voti del loro patriottismo, e persuaderli che l'indipendenza politica poteva benissimo conciliarsi colla religiosa, emancipandoli pienamente da tutto ciò che essi vedevano di odioso nel germanismo. Si convinsero poi che siffatto problema sarebbesi favorevolmente risoluto, introducendo negli usi religiosi la loro stessa lingua, sostituendola alla latina da essi considerata come istromento del servaggio. Inoltre un doppio scopo si sarebbe in tal modo raggiunto: l'uno che il popolo udendo la soavità delle dottrine evangeliche in lingua che gli era cara, si sarebbe vieppiù confermato nella fede; l'altro, si sarebbe data esistenza ad una chiesa slava libera e indipendente dall'ingerenza tedesca. Del resto due erano le lingue liturgiche delle quali potevano farne uso: la latina o la greca. Quella, per circostanze eccezionali anziché di mezzo era piuttosto, come si è detto, d'impedimento alla propagazione del cristianesimo: questa, ossia la greca, rendevasi pericoloso l'introdurla in paesi già evangelizzati da missionari latini, massime in un tempo che le sedi in Roma e Bizanzio erano a contesa tra loro per questioni di frontiere e di supremazia.

12°. Nè mal si apposero nell'esecuzione di questo loro disegno politico e religioso. Nulla dirò degli

effetti ottenuti col mezzo della lingua slava al propagamento della cristiana religione, avendone già di sopra parlato. In quanto poi al disegno politico mi accade di avvertire, che non appena i santi Cirillo e Metodio si presentarono tra i moravi, evangelizzando e celebrando i divini uffici in quella loro lingua, ed ebbero tempo d'insegnare a' que popoli l'alfabeto, ammaestrarli nella lettura della Bibbia e ne' libri liturgici da essi tradotti; i preti stranieri venutivi dalla Germania perdettero di mano in mano ogni influenza, come cessò anche quella de' vescovi di Salisburgo e Passavia. Così i due apostoli mediante la liturgia contribuivano al benessere nazionale degli slavi, e mettendoli al coperto d'ogni influsso straniero, cooperarono indirettamente alla loro morale e politica indipendenza.

Ma l'opera emancipatrice della Moravia, alla quale coll'aiuto de' santi Cirillo e Metodio diede mano il re Rastislao, non poteva per ragione d'interesse andare a verso al clero ed al re di Germania. Nè tardò la vendetta. Il primo a subirla fu l'immortale Rastislao, il quale caduto nelle mani del re all'assedio di Dievina, spogliatolo del trono, e fattogli cavare gli occhi, venne costretto a terminare i suoi giorni in un monastero¹. Nè minore fu l'odio spiegato contro i due apostoli, i quali fatti segno della più fiera e spietata persecuzione, furono costretti a soffrire umiliazioni, prigionia ed esilio. Di buon grado gitterei un velo su questa lacrimevole iliade e terminerei qui il mio discorso. Ma l'animo

¹ Ann. Fuldens. an. 864. Pertz I. 378.

ha di che confortarsi, facendoci a considerare l'ammirabile condotta, la saggezza e la magnanimità, che a difesa di essi e pel bene de' popoli slavi spiegò, ricoprendoli coll'egida della sua protezione, il romano Pontificato.

13°. La figura degli Apostoli slavi ha bisogno per essere bene osservata di riguardarla al suo vero punto di vista, in riscontro alla luce che riflette su' loro il Papale Seggio. Eglino sebbene greci di patria si tennero sempre strettamente congiunti a Roma, e penso non andar lungi dal vero, asserendo che le loro attinenze con Roma incominciassero, per ragione appunto di patria, fin dal loro nascimento. Tessalonica una delle città principali della Grecia era al certo la loro patria, ma in seguito alla divisione dell'impero fatta da Graziano, e per la sanzione del concilio di Nicea al canone VI (an: 395), il patriarcato romano estendendo la sua giurisdizione sulla prefettura dell' Illirio, comprendeva ancora questa illustre città. Anzi in un tempo il vescovo di Tessalonica era il vicario nato della santa Romana Sede, ed esercitava a nome di questa la spirituale autorità su tutte le diocesi dell' Illirio orientale, nella Macedonia, nella Tessaglia, nel nuovo e vecchio Epiro, nella Prevalitana, e nell' una e nell' altra Dacia. Ed in vero s. Siricio l'anno 386 conferiva la facoltà vicariale nell' Illirio ad Anisio vescovo tessalonicense¹, quali gli vennero pure confermate da Innocenzo I: e dopo la morte di Anisio lo stesso Pontefice le conferì a Rufo nel mentre lo elegeva

¹ Coustant. Epis. R. Pon. col. 1265 - Olistenio col. Rom. I. 45.

a vescovo parimente di Tessalonica ¹, al quale Rufo gli vennero pure riconosciute da Bonifacio I ². Dell'autorità vicariale, che il vescovo di Tessalonica esercitava a nome della Romana Sede potrei addurre larga copia di esempi tratti dalle lettere dei Romani Pontefici, fra i quali s. Sisto III, s. Ilario, s. Simplicio, s. Felice, s. Ormisda, e massimamente s. Leone I, che in molti luoghi delle sue epistole ne fa menzione ³. Pertanto i primi rapporti degli Apostoli slavi per ragione appunto di patria fin dalla loro nascita si rannodano colla Roma Pontificale; e questi rapporti, che non vennero meno giammai, furono il fuoco sacro, onde si trafuse nei loro petti per attuare i loro grandiosi disegni ardore, luce, invigorimento.

14°. Ad avere una giusta idea del come portavano riverenza ed affetto al successore del Beato Pietro, converrebbe riandare dal principio alla fine tutta la loro storia. Risalendo ai primi anni della lor giovinezza dovrei rammemorare le relazioni di amicizia che avevano con Fozio, alle quale rinunziarono solamente in ossequio alle cattoliche verità e per riverenza ed amore all'Apostolico Seggio ⁴. Tenendo dietro al loro viaggio nella Cazaria, dove incominciò l'azione del loro apostolato, ci ac-

¹ Constant. col. 835.

² Idem col. 1021.

³ Pressutti: Gli affari religiosi d'Oriente e la Bolla « Reversurus » pag. 34-39.

⁴ Anast. Bibl. dice che s. Cirillo era stato da principio intimo amico di Fozio, « fortissimo ejus amico: » Presso il Mansi XVI pag. 6. — Ginzcl Cod. 43.

cade vedere che il primo pensiero fu un pensiero ispirato dall'affetto verso la santa Romana Chiesa: il ricercamento del corpo di s. Clemente. Dopo lunghe e penose fatiche ritrovatolo, quel sacro corpo fu il compagno inseparabile de' loro viaggi, e quasi che fosse la persona viva del Romano Pontefice, in tutti i paesi dove evangelizavano, e massime tra gli slavi, lo circondavano di particolare venerazione. Seguendoli poi nella loro venuta agli slavi del mezzogiorno, avvenuta in un tempo in cui ferveva oltre ogni dire vivissima la controversia fra Roma e Constantinopoli intorno la giurisdizione di quei paesi, essi non appena postovi il piede, rotta ogni relazione con Bizanzio, si mettono in rapporto con Roma, riconoscendo con splendida testimonianza di profondo e filiale rispetto le ragioni dell'Apostolica Cattedra. E questi medesimi sentimenti di devozione al Papato si studiarono efficientemente di accendere nel cuore de' popoli. Non solo la Moravia, la Pannonia, e la Boemia; ma altresì la Bulgaria, infiammate dalla loro parola, diedero prove splendissime di affetto al Romano Pontificato. Nella Dalmazia ed ancora nella Croazia l'opera de' santi Cirillo e Metodio riuscì proficua contro l'insorgente scisma orientale. Questa rea pianta dello scisma aveva disteso sin là le sue propagini di che profondamente se ne lamentò il Pontefice Giovanni VIII¹. Ma all'arrivo de' due apostoli quei paesi non tardarono di riconoscere la verità. Difatti la loro predicazione arrestò il progresso dello scisma, lo separò

¹ Mansi XVII ep. 183-184.

dall'Europa, lo respinse verso l'Asia, tenendo ferme numerose popolazioni all'obediienza della Cattedra Pontificale.

15°. Questi felici successi non potevano non essere avuti in gran conto dai Papi i quali invero si studiarono ricambiarli in benevolenza ed onori. Niccolò I, pieno di allegrezza per le maraviglie operate dai due Apostoli e desiderosissimo di vederli ed onorarli, invitavali per lettere di venire a Roma¹. Lietissimi furono di tale invito perchè in tal modo porgevasi loro occasione di ossequiare personalmente chi in terra tiene il luogo di Cristo, e perorare innanzi a lui la causa slava. Ma nel mentre erano in viaggio per alla volta di Roma, la figura di questo grande ed immortale Pontefice spariva dal mondo. Ebbe un degno successore in Adriano II: e i due illustri personaggi facevano in questa città il loro ingresso nel dicembre dell'anno 867, pochi giorni dopo il suo innalzamento al Papato. Saputo del loro vicino arrivo, Roma fu tutta in gioia, tanto più essendosi venuto a conoscere che essi portavano seco il corpo del pontefice s. Clemente. Il popolo traeva in folla per far loro lieta accoglienza, e lo stesso Pontefice, accompagnato dai vescovi e dal clero, accorrevano ad incontrarli, mentre i sette colli risuonavano da pertutto d'inni giulivi e di cantici².

16°. L'animo poi di Adriano si rallegrò doppiamente in udire dalla bocca stessa degli illustri ospiti i particolari del loro apostolato, avendo po-

¹ Leggenda italica cap. VI:1 presso il Ginzel.

² Idem cap. IX.

tuto conoscere che essi eransi in tutto comportati secondo che i sacri canoni ordinavano. In prova della sua soddisfazione Papa Adriano fece ordinare a preti alcuni de' loro discepoli ch'avevano condotto seco, e consacrò a vescovi i medesimi santi Apostoli; avendo Metodio accettato dal romano pontefice l'episcopale dignità che aveva ricusato riceverla dal patriarca bizantino. E in quanto a Cirillo fu nella consacrazione episcopale che egli prendeva questo nome la sciando quello di Costantino, sull'esempio dell'anglo-sassone Wilbrod che nel consacrarsi vescovo facevasi chiamare Clemente, e di Winfriedo apostolo della Germania che prendeva quello di Bonifacio. Giustamente osserva il dotto ed eloquente Monsignor vescovo di Bosnia e Sirmio, che Costantino prese il nome del grande Cirillo Alessandrino non senza grande ragione: « poichè siccome questo in somiglianti cir-
« costanze nel V secolo risolutamente e virilmente
« difese i diritti della Santa Sede Romana contro i
« nestoriani; così Costantino chiamato poi Cirillo
« insieme al fratello Metodio li difesero contro i
« bizantini: e come s. Cirillo Alessandrino fu
« mediatore fra la santa Sede e il mondo orientale,
« così Cirillo e Metodio abbracciarono questa me-
« desima impresa fra il mondo latino ed il mon-
« do slavo¹. »

17°. Ma la provvidenza aveva disposto che Cirillo non dovesse più ritornarsene tra gli Slavi al cui morale e politico benessere aveva consacrato la vita. Il 14 febbraio 869, cinquanta giorni dopo

¹ Strossmayer Pastoral. sull'Enciclica Grande Munus.

la sua consacrazione, egli finiva di vivere in Roma. Da questa perdita inaspettata fu estremamente addolorato il Pontefice Adriano. Ordinò che gli si facessero funerali solenni come quelli de' romani Pontefici, e il suo corpo venisse sepolto in s. Pietro nella tomba che aveva a se medesimo preparato. Ma avendo Metodio fatto preghiera ad Adriano acciò gli venisse data sepoltura vicino al corpo di s. Clemente nella chiesa al medesimo dedicata, accondiscese il Pontefice; e con onori straordinari venne accompagnato alla chiesa medesima, e, chiuso in loculo marmoreo, fu deposto nella cappella del santo Pontefice a destra dell' altare¹. Anastasio Bibliotecario lasciò di lui questo eloggio: *Vir magnus et Apostolicae Sedis praeceptor Constantinus Philosophus, qui Romam sub venerabilis memoriae Adriano iuniori Papa veniens, sancti Clementis corpus Sedi suae restituit*². Non si sa in qual parte della basilica ritrovasi al presente il suo corpo, e forse dalle orde repubblicane che nel 1798 profanaronla e misero a sacco, fu con altre sacre reliquie disperso; ma dalla descrizione delle reliquie che ivi esistevano nel secolo XIV, fatta dal celebre Niccolò Signorili, e dedicata da lui al Pontefice Martino V, il cui originale si conserva inedito nell'archivio colonnese, è indubitato, che in quel tempo il corpo benedetto di s. Cirillo era visibile ed esponevasi alla pubblica venerazione³. E grandissima

¹ Ginzol Leggenda Italica cap. XII. Cod. pag. 11.

² Epist. Anastasii ad Carolum Calvum regem an. 875 Ginzol Codex p. 44.

³ Arch. Col. II. A. 50 f. 45.

fu in vero la venerazione in che la chiesa di Roma ebbe in ogni tempo la memoria degli Apostoli slavi. I Papi fecero ancora dipingere alle pareti della chiesa di s. Clemente i principali avvertimenti che si riferiscono al loro apostolato; e un' antichissima tavola ove sono dipinte le loro veneratissime immagini, nella Basilica Vaticana si conserva fin da tempo immemorabile nel tesoro delle sacre Reliquie¹.

18°. Il disegno de' santi Cirillo e Metodio aveva di mira, come ho dinanzi accennato, il risorgimento religioso e intellettuale degli slavi, mercè la fondazione di una gerarchia cattolica libera dall' influenza tedesca, e mercè il privilegio di celebrare gli uffici liturgici nella lingua slava. Questo gravissimo negozio, que' due apostoli e filosofi presero a trattare con Papa Adriano nel loro soggiorno in Roma, sostenitori delle pie e patriottiche aspirazioni di Rastislao. Nè solo questi, ma anche Kozel principe della Pannonia si volse ad Adriano, domandandogli che gli venisse dato per vescovo Metodio, e che i suoi stati, similmente che la Moravia, potessero godere del privilegio della liturgia slava. Or bene: quali mai furono le deliberazioni dell' Apostolico Seggio in questa gravissima questione? Quali aiuti Metodio e i principi slavi in questi loro disegni ottennero dal Papato?

La soluzione del problema slavo messo sotto gli occhi di Adriano involgeva le più ardue diffi-

¹ L'illustrazione di questo prezioso dipinto venne fatta con molta erudizione e squisitezza di critica dall' Eminentissimo Cardinal Bartolini op. cit. pag. 211 e seguenti.

coltà: dappoichè trattavasi niente meno che di distruggere un'atto di Carlo Magno ratificato dalla stessa Santa Sede, in forza del quale era stata data ai vescovi di Salisburgo e Passavia la giurisdizione nella Moravia e nella Pannonia; trattavasi di andare contro al re di Germania col quale il Papa era in quel mentre strettissimamente collegato; trattavasi d'introdurre dell'innovazioni liturgiche, che in momenti di tanta effervescenza quali erano allora nella chiesa, dovevano giustamente dare ombra a Roma, massime essendo proposte da due preti che venivano da Costantinopoli, ed erano stati amici intimi di Fozio. Eppure siffatti ostacoli furono tutti coll'aiuto di Dio superati. Il concetto di Cirillo e Metodio venne benissimo compreso dalla gran mente di Adriano, e i voti de' due apostoli vennero pienissimamente soddisfatti sia per la fondazione della gerarchia cattolica slava, come per il privilegio della liturgia. Gerarchia e liturgia erano due cose che s'intrecciavano tra loro: l'una non poteva disgiungersi dall'altra: erano il fondamento sul quale doveva poggiare il grande edificio della chiesa slava.

In quanto alla gerarchia, questa venne dal Papa istituita non solo per la Moravia ma ancora per la Pannonia; ed anzi nella Pannonia, venne ripristinata la sede episcopale del Sirmio, dove aveva già seduto s. Andronico uno de' compagni dell'apostolo Paolo, e che nell'invasione degli Avari era stata distrutta. Il governo poi della vastissima archidiocesi moravo-pannonica venne da Papa Adriano allo stesso Metodio commesso, onde fu denominato

arcivescovo della Moravia e della Pannonia. Ma quali erano i confini di questa nuova diocesi? Quale la sede del novello arcivescovo? Sono queste due domande alle quali non ci è dato di potere rispondere in maniera precisa. È probabile però che la sua diocesi comprendesse tutti i paesi slavi, eccetto quelli che già avevano il proprio vescovo, come la Bulgaria, la Croazia e la Dalmazia. Similmente intorno la sua residenza non si può dir nulla di certo. Forse fu Sirmio, la novella sede ripristinata da Adriano, forse Velehrad la capitale della Moravia, e forse non ebbe stabile residenza, essendo stato obbligato di viaggiare continuamente attraverso l'immensa estensione della sua diocesi. Anche a proposito della liturgia, Papa Adriano annui alle proposte di Cirillo e Metodio. Messe in non cale le calunnie e gli intrighi degli emuli ed inimici de' santi apostoli, il Pontefice assicuratosi della loro cattolicità, e convintosi dell'utilità diede l'apostolica approvazione. I santi apostoli in segno dell'ossequio che portavano al centro della cattolica unità, depositarono un'esemplare della sacra scrittura e de' libri liturgici da essi tradotti sull'altare di s. Pietro; ed essi medesimi, con licenza del Papa, celebrarono i divini misteri in lingua slava nella chiesa di s. Paolo fuor delle mura, in s. Andrea e in s. Petronilla¹. Volle inoltre Adriano che questo privilegio fosse noto al principe della Moravia Rastislao e a quello della Pannonia Kozel, e gliene diede notizia per lettera indirizzata dopo la morte

¹ Leggenda Slava vita di Costant. presso Scafarik.

di Cirillo, e della quale fu portatore Metodio. In questa lettera, rallegratosi il Pontefice della loro pietà e devozione al Papale Seggio, dichiara che Cirillo e Metodio nella loro predicazione avevano in tutto adoperato a seconda dei sacri canoni; li avverte di rimandare loro Metodio ordinato vescovo, conforme avevano richiesto, avendolo conosciuto uomo di mente perfetta e cattolico: ed approva in fine la lingua slava nel servizio divino, conchiudendo, che se alcuno avesse ardito di vituperare l'uso liturgico della loro lingua dovesse essere senza altro scomunicato ¹.

19°. Munito di sì prezioso documento, Metodio lasciata Roma incaminossi verso la Moravia e la Pannonia, sicuro che la papale decisione avrebbe sgombrato ogni impaccio ed intrigo degli inimici. Tutt'altro: gli ecclesiastici che pretendevano de' diritti nelle regioni morave e pannoniche, e che erano in obbligo di porgere esempio mostrando ubbidienza ed ossequio all'Apostolico Seggio, con sembianza di sviscerata pietà scandalizzarsi per l'uso liturgico della lingua slava, si ribellarono apertamente alla solenne decisione di Roma e machinarono un'atroce e indegna persecuzione contro l'innocente Metodio. La storia di questo doloroso episodio era già stata accennata dall'antico biografo del santo nella leggenda pannonica ², e si cercava di togliergli ogni fede; ma i documenti del museo britannico

¹ Leggenda Pann. presso Ginzel Cod. pag. 26; Martinov Ann. Eccles.

² Legend. Pann. presso Ginzel pag. 29.

scoperti nello scorso anno dal Prof. Ewald¹, illustrati in un erudito articolo dal Martinov², e i quali si possono leggere in una delle ultime pubblicazioni dell'Accademia Ingoslava di Agram³, ce ne danno piena contezza, e vieppiù ci chiariscono l'amore che i Romani Pontefici nutrivano verso gli Apostoli slavi.

Nella Pannonia Metodio fu da Cozel con allegrezza ed onoranze grandissime ricevuto: ed apparecchiavasi ad entrare nella Moravia, quando gli sopravvenne l'annunzio, che a quel regno, caduto il re Rastislao, era salito il nipote di lui Svatopluk. Profittando della debolezza di questo giovane, Luigi re di Germania e il suo figlio Carlomanno gli avevano occupato con le armi gli stati. Fierissima pertanto ardendo la guerra fra quei principi, Metodio fu costretto rimanersene nella Pannonia. Ma quivi appunto insorse più che mai furibonda contro Metodio la fazione tedesca. Aldalvino arcivescovo di Salisburgo d'accordo co' vescovi Ermarico di Passavia ed Annone di Frisinga ed un altro di cui non si sa il nome, suoi suffraganei, citò Metodio innanzi al suo tribunale, riputandolo colpevole per avere esercitato le funzioni episcopali nella Pannonia, che ritenevano di loro giurisdizione; allegando

¹ Ewald: Die pabstbriefe der Brittischen Sammlung Neves Archiv. V. 302: Berlin 1880.

² Martinov. s. Metodio Apostolo degli slavi e le lettere dei Sommi Pontefici conservate nel Museo Britannico: La Revue Des Questions Historiques 1880 I. Ottobre.

³ Starine, na sviet izdaje jugoslavenska Akademelja Znanosti i Umjetnosti. Knija XII. V. Zagrebu 1880.

la prescrizione di settant'anni, quali per l'appunto erano corsi dalla concessione fatta ai vescovi tedeschi da Carlo Magno. Nulla valse a Metodio l'aver risposto che quei paesi appartenevano direttamente alla Santa Sede, e che da questa avesse egli ricevuto la spirituale autorità, nè gli valse avere invocato il giudizio della stessa Sede Apostolica. Con sentenza di quel tribunale egli fu destituito, condannato alla prigione, esposto ai rigori della pioggia e del freddo, e fu anche duramente battuto: rilegato poi in un angolo della Svezia, non gli fu possibile per lo spazio di tre anni di poter far giungere a Roma l'appellazione da lui ripetutamente domandata¹.

Intanto finiva di vivere il Pontefice Adriano II (872) ignaro di ciò che avveniva al suo caro e

¹ Lettera di Giovanni VIII ad Annone vescovo di Frisinga. *Stavinske* etc. loc. cit.; Ewald n. 22 pag. 304.; Martinow; *Revue des Questions Historiques* loc. cit. pag. 382. « Audacia tua et praesumptio non solum nubes sed et coelos transcendit. Usurpasti enim tibi vices Apostolicae Sedis et quasi patriarchae et archiepiscopo tibi iudicium vindicasti, immo quod est gravius fratrem tuum Methodium archiepiscopum legatione Apostolicae Sedis ad gentes fungentem tyrannice magis quam canonicè tractans, nec presbyterorum, qui penes te reperti sunt, iudicasti dignum consensu (?), quod non nisi in contumeliam Sedis Apostolicae perpetrasti. Quin etiam, petente illo, sacris canonibus edocentibus, ipsius Sanctae Romanae Sedis iudicium concedi minime permisisti, sed in eum cum sequacibus tuis et sociis quasi sententiam protulisti et a divinis celebrandis officiis illum sequestrans carceri mancipasti ».

Istruzione di Giovanni VIII a Paolo vescovo d'Ancona, nunzio apostolico in Germania al quale narrando le crudeltà fatte a Metodio scrive: « Carceri mancipantes et colaphis affligentes et a sacro ministerio separantes et a sede tribus annis pellentes Apostolicam Sedem per ipsum triennium pluribus missis proclamantem. » Ewald. pag. 302; Mansi XVII, 264; Martinov pagg. 377, 380; Legen. Pann. presso Ginzel pag. 29.

dilettissimo Metodio. Ma la Provvidenza, la quale con occhio di speciale amore vegliava sopra gli Slavi, sollevava all' altezza del Papato un pontefice che per la sagacia della mente e per l' energia ed ardimento dell' animo non la cedeva ad Adriano. Era questi Giovanni VIII. Reso egli consapevole delle indegnità commesse contro l' arcivescovo Metodio arse di santo sdegno, e scrisse subito a Paolo vescovo di Ancona Legato Apostolico in Lamagna e in Pannonia, commettendogli di recarsi senza indugio a Luigi re di Germania e all' arcivescovo di Salisburgo, e mostrar loro, che la Santa Sede aveva diritti inalterabili sulla Pannonia; che i privilegi del Beato Pietro sono al disopra delle vicissitudini de' regni e de' tempi; che niuna prescrizione poteva essere invocata a danno della papale autorità: e pertanto ordinasse loro di far mettere in libertà il santo arcivescovo e restituirlo alla sua diocesi. Gli ordinò inoltre che i vescovi che ebbero parte alla condanna di quello fossero sospesi nell' esercizio del sacro ministero per tanto tempo per quanto violentemente avevano tenuto lontano Metodio ¹. Scrisse ancora ad Adalvino arcivescovo di Salisburgo e ai vescovi di Passavia e Frisinga. Ad Adalvino diceva risolutamente « Spetta a voi di
« ristabilire il nostro fratello Metodio nella sua sede,
« perchè è giusto che essendo voi stato l' autore
« della sua deposizione, voi lo siate ancora del suo
« ristabilimento nell' ufficio che fu ad esso affi-

¹ Istruzione a Paolo vescovo di Ancona loc. cit.

« dato¹. » Al vescovo poi di Passavia del quale erano maggiori di tutti gli altri le colpe, Giovanni VIII indirizzava queste parole: « A piangere
« le tue iniquità crediamo che non basterebbero
« le lagrime del profeta. Tu con la tua audacia
« superasti la crudeltà e la bestiale ferocia, non
« dirò di un vescovo o di qualsiasi secolare,
« ma di un tiranno. Dappoichè tu gittasti in car-
« cere il nostro confratello e vescovo Metodio, lo
« esponesti per lungo spazio di tempo ai rigori del
« freddo e delle procelle, lo staccaste dal governo
« della sua chiesa, e tanto innanzi giunse la tua
« infamia, che portatolo innanzi a un consiglio di
« vescovi, lo avresti frustato se tu non fosti stato
« da altri impedito. Or dimmi è egli questo un
« adoperare da vescovo, sono cose queste da farsi
« ad un vescovo consacrato dalla mano stessa del
« Pontefice e *Legato a latere* dall'apostolica Sede?
« Or sappi adunque che in virtù dell' autorità di
« cui siamo da Dio Onnipotente rivestiti, ti pri-
« viamo della comunione de' divini misteri e del
« consorzio de' tuoi consacerdoti; e se tu, o col
« nostro Legato Paolo, o con lo stesso Metodio,
« non ti presenterai in Roma, non ti mancherà una
« maggiore condanna². »

L' energica difesa del Pontefice ottenne l' intento desiderato. Metodio, restituitagli la libertà, poté rivedere la sua diletta Moravia, e rare volte occorse che alcuno ritornato trionfante da una vittoria fosse

¹ Ewald, *Starine*, Martinov. loc. cit.

² Loc. cit.

ricevuto con tanto concorso e con tanta dimostrazione di benevolenza siccome egli reduce dall'esilio, salutato dai popoli slavi loro apostolo e sostenitore della loro nazionalità. Nè qui si ristettero le industrie affettuose di Giovanni VIII. Egli scrisse ancora al re Carlomanno che lasciasse a Metodio esercitare liberamente il suo episcopale magistero nella Pannonia ¹; ed ordinò a Montemiro principe della Slavonia e Serbia a riconoscere parimenti nei suoi domini la giurisdizione di lui ². Intanto la giustizia di Dio manifestavasi apertamente contro i persecutori dell'innocentissimo Metodio: in breve spazio di tempo essi cessavano tutti di vivere, l'arcivescovo Adalvino moriva ai 14 Maggio 873, l'anno seguente ai 2 gennaio Ermarico Vescovo di Passavia, e Annone vescovo di Frisinga li 8 Ottobre 875 ³.

20°. Nondimeno la guerra contro Metodio quietata per alcun poco fu ben presto proseguita con maggiore scaltrezza e perfidia. Bene si avvidero i suoi emoli che ad ottenerne più facilmente l'intento era d'uopo rinunziare, almeno per qualche tempo, ad ogni pretesione sulla Pannonia evitando ogni conflitto con la Santa Sede; e facendo mostra di devozione ed ossequio alla medesima, ingaggiarono una

¹ Ginzcl. Cod. pag. 59. — Boczek I. 36. — Erben I. 16. — *Reddito ac restitudo nobis Pannonisium episcopatum liceat fratri nostro Methodio qui illio a Sede Apostolica ordinatus est secundum priscam consuetudinem libera quae sunt episcopi gerere.*

² Martinov — *Revue des Questions Historiques* 1881 1. Ottobre. loc. cit. pag. 383.

³ Martinov. loc. cit.

guerra tutta personale contro il santo arcivescovo: persuasi che esso, caduto una volta in disgrazia del Papa, sarebbe stata cosa facile il fare scomparire il suo vescovato, e renderlo impotente all'esecuzione de' suoi disegni per la morale e religiosa autonomia degli slavi. E difatti con le loro calunnie riuscirono per qualche tempo a metterlo in mala vista del Pontefice Giovanni VIII. Questi infatti diede ordine al Legato Apostolico della Germania che gl'interdicesse l'uso liturgico della lingua slava già solennemente accordatogli da Adriano II. Ma o che il Legato Apostolico non comunicasse a Metodio gli ordini papali, o che Metodio stesso sospettando qualche inganno credesse in buona fede attenersi al privilegio di Adriano, o per qualsiasi altra ragione; fatto sta, che esso il santo arcivescovo continuò la celebrazione della messa ed altri divini uffici in lingua slava. Ma fu allora che i suoi nemici diventati vie più furibondi posero in opera ogni arte per vederne la ruina, accusandolo innanzi al Pontefice non solo rispetto alla liturgia, ma anche dipingendolo come uomo di principi non retti e contrari al cattolico insegnamento: e acciocchè il colpo tirato contro di lui meglio riuscisse, si studiarono avere dalla loro lo stesso Svatopluck re di Moravia, per la cui mediazione fecero giungere a Giovanni VIII coloriti, con molta sembianza di verità, i loro raggiri.

Ma qui è appunto dove si parvero le virtù ammirabili di quell'immortale Pontefice, la saggezza, il coraggio, l'amore della giustizia e la singolare

predilezione alla nazione slava. A Svatopluk che aveva mosso de' dubbi in quanto alle opinioni religiose di Metodio indirizzò una lettera (879) nella quale lodatolo per la sua devozione alla santa Romana Chiesa, ricordavagli essere suo obbligo di tenersi fermo alle dottrine della stessa Santa Chiesa, senza badare se un vescovo o un sacerdote qualsiasi gli avesse predicato in contrario ¹. Ed una lettera indirizzò pure a Metodio, in cui gli ordinava di recarsi a Roma per essere da esso medesimo intorno allo stato delle cose con verità ragguagliato ². Venutosene senza mettere tempo in mezzo, la causa, lui presente, fu esaminata e definita da un consiglio di vescovi presieduto dallo stesso Pontefice Giovanni VIII. La sentenza fu tale, che non poteva essere di maggiore soddisfazione a Metodio. Si riconobbe, che le sue dottrine erano perfettamente cattoliche, dell'arcivescovato ebbe con pienissimi poteri la conferma, e in quanto alla questione liturgica, egli, non solo non fu giudicato meritevole di rimprovero, ma il privilegio concesso da Papa Adriano agli Slavi venne amplissimamente confermato con ordine rigoroso che gli fosse data esecuzione. « *Meritamente lodiamo, sono le parole del Pontefice, meritamente lodiamo l'alfabeto slavo inventato da Costantino il filosofo, col quale risuonano convenientemente le lodi di Dio, ed ordiniamo, JUBEMUS, che nella*

¹ Ginzel Codex pag. 59.

² Ginzel Codex p. 58 - Erben Reg. Boemiae p. 17.

*medesima lingua si narrino le opere e le glorie di Gesù Cristo*¹. »

21.º Il papale responso riempì d'allegrezza i popoli slavi, ed ancora oggidi, dopo dieci secoli, lo ricordano con senso di grato compiacimento. Ma non così andò a sangue a' nemici delle loro glorie. Punti da gelosia e da invidia, giunsero perfino a falsificare il pontificio documento. A tale enormità diede mano Vachingo vescovo di Nitria, spirito turbolento e ambizioso, e causa di nuove ed indicibili amarezze a Metodio. Ma, anche contro di lui, Metodio trovò il suo difensore in Giovanni VIII². La protezione del Pontefice fu tale che i maligni quietarono. Ma sebbene quietassero per alcun tempo; nondimeno dopo la sua morte avvenuta li 6 Aprile 885, proruppero con maggior impeto contro i discepoli de' santi Apostoli. Eglino, colpevoli di non altro che di avere continuato l'opera de' loro maestri pel bene della cristianità e della gente slava, furono a guisa di ribaldi gettati nelle prigioni, condannati all'esilio, e in ogni maniera di atrocità maltrattati. Da sì iniqua persecuzione non fu eccettuato neppure Gorazdo che per la sua vita santissima e per l'ardore e fermezza dell'animo prometteva un'altro Metodio³. Scacciati della Moravia e della Pannonia furono costretti rifugiare in Bulgaria presso re Bogari, il quale accolse lietamente i fuggitivi,

¹ Ginzcl Cod. 59 e seg.: Erben Regest. Bohemiae pag. 17.

² Ginzcl Cod. pag. 62.

³ Vita di s. Clemente cap. VII, presso Miklosich.

ed a Gorazdo conferì il titolo di arcivescovo¹. Nè la Santa Sede se ne rimase indifferente a tanti mali che affliggevano la chiesa slava; e a rimediarvi ebbe a spedire colà tre rispettabili personaggi, l'arcivescovo Giovanni e i vescovi Benedetto e Daniele: i quali a nome del romano Pontefice consacrarono un metropolitano e tre vescovi per il governo ecclesiastico della Moravia². Il ristabilimento peraltro della chiesastica gerarchia irritò siffattamente i vescovi alemanni che ne opposero vivissima resistenza: e in una lettera indirizzata a Giovanni X, esponendo a lor modo lo stato religioso della Moravia senza fare alcun motto di Cirillo e Metodio, si credevano in diritto di reclamare la giurisdizione su i Moravi, conchiudendo che di buona o di cattiva voglia essi sarebbero finalmente sottomessi « *aut velint aut noluit subiecti erunt*³. » Nè solamente alle provincie morave e pannoniche si ristette la persecuzione; ma si estese altresì alla Dalmazia, alla Croazia e alla Serbia, con intendimento di distruggere completamente l'opera di Cirillo e Metodio, mirando soprattutto all'uso ieratico della lingua slava che era stato il perno e la forza motrice del loro apostolato⁴. Questi pravi disegni vennero secondati

¹ Ducange, *Fam. byz. ang.* pag. 174.

² Lettera de' vescovi Bavaresi a Giovanni IX. Ginzcl *Cod.* p. 71.

³ Lett. cit. presso il Ginzcl. Cinque erano i vescovi che la firmano. Teotmaro arcivescovo di Salisburgo, Valdo vescovo di Frisinga, Erchepaldo vescovo eiffatense, Tuttone di Ratisbona e Richario di Passavia. Sullo stesso tenore scrisse pure Attone vescovo di Magonza. *Mansi XVIII.* 203. *Harduin.* VI. 481.

⁴ Bianchi. *Zara Christiana*: Zara 1880 II pag. 201 e seg.

dalle condizioni politiche preparate da Arnolfo re di Germania succeduto a Carlo il Grosso, avendo egli lasciato invadere quelle provincie dai Magiari ¹.

22°. Questo cambiamento di cose non poteva essere a meno che non producesse una profonda alterazione in materie religiose e circa l'uso liturgico della lingua slava, in specie non essendovi più nella Moravia e nella Pannonia sacerdoti che celebrassero i divini uffici in quella lingua. Oltre a questo non mancarono false relazioni intorno le dottrine di Metodio, il quale, ripetendosi le antiche calunnie, veniva anche dopo morte rappresentato come eretico alla Santa Sede. Su tali motivi i Pontefici Stefano VI e Giovanni X sentenziarono contro l'uso liturgico della lingua slava: quelli per la Moravia ² e questi per la Croazia e per la Dalmazia ³; mossi perciò l'uno e l'altro da specialissime circostanze e da false informazioni. Del resto i Romani Pontefici, chiarita la verità delle cose, non solo non ritennero Metodio per eretico, ma lui insieme al fratello Cirillo lo proposero, come sopra si è detto alla pubblica venerazione, e difesero sempre gli slavi nel mantenimento del privilegio accordato loro per mezzo de' santi apostoli, da Adriano II e Giovanni VIII. L'uso della liturgia slava, nonostante le molte ostilità giunse insino a noi protetto dalla Santa Sede. I sinodi di Spalatro dell'anno 925 e

¹ Annal. Fuld. an. 887. Pertz I. 405. Id. an. 894.

² Ginzel Codex 63 « Watterbach, Beitrage pag. 46 47 ». Martinov loc. cit. Revue Des Questions Historiques I. Ott. 1880. pag. 384. seq.

³ Ginzel. Codex pag. 75 seq.

l'altro sotto Alessandro II (1061-73) ¹ provano che il loro privilegio fu cimentato da grandi e immense persecuzioni senza essere venuto meno. In Boemia, ove fu sempre in vigore la liturgia latina, i Papi largheggiarono avendolo concesso al monastero di Sazava fondato dall'eremita Procopio l'anno 1032 ²; e il Pontefice Clemente VI, a preghiera di Carlo IV re di Boemia, lo concedeva l'anno 1347 al monastero di Emaus vicino a Praga, ove si mantenne in fino a che i monaci scacciati furono dagli Ussiti. E provenne appunto da questo monastero il celebre evangelario scritto in caratteri glagolitici e cirilliani, chiamato il *testo sacro*, sul quale i re di Francia sino alla rivoluzione del secolo passato, prestavano a Reims il giuramento nell'atto dell'incoronazione ³. In Zara, una delle città principali della Dalmazia, nonostante i sinodi di Spalatro del secolo XII era in fiore la liturgia slava: di guisa che nella cattedrale il giorno di s. Anastasia ⁴ si cantavano nella lingua di Cirillo e Metodio le lezioni del mattutino, i responsorii, il *Te Deum* e il *Benedictus*, come pure l'epistola e il vangelo nella messa solenne dell'aurora. Altrettanto si faceva nelle chiese di s. Caterina, di s. Niccolò e in quelle di s. Silvestro, di s. Andrea e di s. Antonio Abate nelle loro feste titolari: così

¹ Ginzel Codex pag. 78 89.

² Chronicon Monachi Sazaviensis presso il Ginzel Cod. pag. 80 — Palascki Wirdigung pag. 46 seq.

³ Monumento preziosissimo, del quale esiste una bellissima edizione fatta a Parigi a spese di Niccolò Imperatore di Russia, preceduta da una dottissima prefazione del Kopitar.

⁴ Bianchi nella sua Zara cristiana stampata nell'anno scorso vol. I pag. 32.

pure presso le congregazioni religiose del Buon Gaudio in duomo, della Carità in s. Donato e della Misericordia in s. Simone. Usavasi ancora la lingua slava in duomo nel *Pange lingua* in tutta l'ottava del *Corpus Domini*, ed ancora nel vangelo ed inni che cantavansi nella lavanda del giovedì santo. Medesimamente in Zara, quando nel 1177 Papa Alessandro III fece il solenne ingresso in quella città, veniva ricevuto: *Immensis laudibus et canticis altissime resonantibus in eorum slavica lingua*¹. Innocenzo IV in una lettera diretta al vescovo di Segna (19 Marzo 1248) confermava espressamente l'uso della lingua slava nei divini uffici². E sebbene il Breve d'Innocenzo IV fosse pei soli paesi ove già esisteva; di fatto però il senso di quel documento fu largamente interpretato: tanto che la liturgia glogolitica prese vita e si diffuse nei paesi vicini, e in poco tempo videsi rifiorire in Istria, in Dalmazia, in Bosnia e nella Serbia³. Il Sinodo di Spalatro del 1688 ordina agli ecclesiastici lo studio della lingua slavo-ecclesiastica sotto pena di non essere promossi agli ordini sacri, deputando una commissione di Sacerdoti che invigilasse intorno a questo punto⁴; e il Sinodo di Parenzo del 1733 sanzionò un canone analogo⁵. Anche in Roma nella chiesa di S. Girolamo degl'Illirici venne fin

¹ Bianchi, storia di Zara Christiana I. pag. 131.

² Rainald. ann. 1248. Ginzcl Cod. pag. 92. Theiner Slav. Meridionalium.

³ Assemanni, Kalen. p. 409-410.

⁴ Kopitar Glagolita Clotianus, Ginzcl Codex pag. 101.

⁵ Assemanni, Kal. p. 409.

dal principio introdotto ed anche al presente si conserva tale privilegio. Potrei addurre molte prove onde chiaramente apparisce il favore de' Papi verso la liturgia slava: non lascio però d'avvertire che Urbano VIII l'anno 1631 faceva stampare il messale in lingua slava, e Innocenzo X faceva stampare il breviario slavo e ne ordinava la recita. Benedetto XIII confermò il sinodo di Zamoch del 1720 che ingiungeva agli Slavi l'ufficio nella loro lingua¹; e Benedetto XIV con la celebre costituzione *Ex pastoralis munere* del 1754 ordinava l'osservanza del rito slavo-latino nella messa e in altri uffici divini, confermando espressamente il privilegio concesso da Giovanni VIII².

La liturgia slava è una delle opere più grandi de' Santi Apostoli, nè potrà certo venir meno: e vi confesso e fra le diverse liturgie, la slava è una di quelle che maggiormente m'innamorano. Questa liturgia non è una di quelle, come la copta ed alcun'altra, messe fuori da' capi setta per propagare più facilmente fra popolo i loro errori; e che, prima di essere ammesse nel santuario cattolico, ebbero bisogno di essere riformate e benedette dall'Apostolico Seggio. La liturgia slava fin dalla sua origine fu pura e scevra di macchie, introdotta da due grandi santi, approvata fin dal principio dall'Apostolica Sede, e fu istromento potentissimo alla propagazione del cattolicesimo. La liturgia slava è una delle glorie bellissime di quei popoli, collegandosi alla medesima

¹ Breve di Benedetto XIII « Apostolatus officium » del 24 Luglio 1724.

² Bolla Benedetto XIV Tom. IV pag. 223. Rom. 1775.

le memorie più care che nobilitino una nazione: la conversione al cristianesimo, l'origine e il progresso della letteratura.

23.° La storia de' Santi Cirillo e Metodio è piena di grandi ed utilissimi ammaestramenti, e per certi pregiudizi che dominano anche oggidì, parmi ravvisare una tal quale corrispondenza fra i tempi in cui vissero i santi apostoli con quelli in cui si trovano di presente gli slavi del mezzogiorno. In verità, possiamo ripetere quella sentenza dell'ecclesiastico: *niente è nuovo sotto il sole; nimo può dire: ecco questo è recente; perocchè già fu nei secoli che ci precessero*¹. Ma se queste due epoche della storia slava offrono l'esempio d'umane debolezze, avvi peraltro un riscontro sublime che conforta e solleva gli animi nel sapientissimo nostro Padre Leone XIII degno successore di Niccolò I di Adriano II e di Giovanni VIII. I popoli slavi furono oggetto delle sue premurose sollecitudini fin dal quando fu egli innalzato all'Apostolico Seggio, e una delle prove splendissime ne è l'ammirabile enciclica *Grande Munus*². Per l'alta e singolare importanza, questo documento è uno di quelli destinati a far epoca nella storia della Chiesa. Il significato di questo pontificale documento, ben compreso dall'episcopato slavo, fu da esso con opportune riflessioni commentato, e prin-

¹ Ecclesiastic. I. 10.

² Dell'enciclica *Grande munus* io non ne feci cenno nel mio primo discorso essendo stata posteriore. Oltre a quest'importantissimo documento, avvi ora la Bolla *Ex hac augusta* del 5 Luglio 1881 per la istituzione della Gerarchia Cattolica nella Bosnia e nell'Erzegovina, la quale sarà pure memoranda negli annali de' popoli slavi.

cialmente dal dotto e zelante Monsignor vescovo di Bosnia e Sirmio a cui gli Slavi per il bene da esso arrecato alla religione, alle scienze e alle arti conserveranno perpetua riconoscenza¹. Pei popoli slavi

¹ Pastorale di Mons. Strossmayer sull'enciclica Grande Munus 1880.

I sentimenti di gratitudine espressi in detta Pastorale verso Leone XIII per lo zelo spiegato a vantaggio dei popoli slavi, l'illustre Monsignor Strossmayer, li ripeteva in una lettera direttaci li 3 Ottobre testè passato che ci piace qui riportare.

Charissime et Veneratissime Frater in Christo!

.... Deus te confortet in sancto amore quo gentem slavicam prosequeris, quam Deus praedestinasse videtur ut fermentum novum evadat, quo tota Europae et Asiae massa penetretur, et ad uberiores vitae christianae fertillitatem regeneretur. Fiat hoc, si gens slavica universa ad unitatem Sanctae Matris Ecclesiae reducta, nativam religionem, pietatem et charitatem suam divina virtute et caelesti vigore auxerit et immortalibus finibus dignam se reddiderit. Hoc respectu teneo Sanctissimum Dominum Leonem XIII plane divinitus inspiratum esse, quum gentem slavicam, non obstantibus tantis praedjudiciis et contumeliis, quas iniquitas hujus mundi in eam congerit sub patrocinium suum assumit, et ad eorum bonorum communionem paterne invitat et sinu Sanctae Ecclesiae catholicae contineatur. Pro hoc tanto munere immortales gratias debemus nos omnes Slavi Sanctissimo Patri Nostro. Hi autem viri summa encomia merentur qui parati sunt sanctis Summi Pontificis intentionibus toto corde cooperandi. Inter hos et tu, extimatissime frater, principem locum tenes, cujus rei splendidum documentum dabis cum elocubrationes tuas publici juris feceris. Quantum ad me ego summa pietate et gratitudine Sanctissimo Patri Nostro Leoni XIII in aeternum devictus manebo et exiguas vires meas sanctis Ejusdem finibus semper devovebo.

In praesentiarum laboro in responsis adornandis quibus tres orientales episcopos confutabo, qui publicis litteris scripturas meas de SS. Cyrillo et Methodio aggressi sunt. Rem suam hi episcopi orientales adeo rudi et indocto modo agunt, ut nullo fere negotio refutari possint. Mea interim sententia et consilio amicorum fiet ut haec mea responsa futura sint obiectum mearum encyclicarum litterarum, quas proximo quadragesimali tempore publici juris faciam.

Cum conductio Sanctissimi Patris Nostri Romae in dies pejor et periculosior evadat, probabilius proxima VIII Decembris et ipse Romae pro Solemnitate Canonizationis Sanctorum comparebo. Oportet enim tunc

corre al presente uno de' momenti più solenni della loro storia trattandosi del loro religioso e politico avvenire. Se essi, imitando l'esempio de' santi Cirillo e Metodio nell'affetto e divozione alla Santa Romana Sede, continueranno la loro opera sotto l'egida e l'ispirazione di Leone XIII, non potranno a meno di non conseguire il loro magnanimo scopo. Ed è per questo che con soavissima letizia rimiriamo l'avvenimento del Pellegrinagio slavo, di che i Romani sono in questi giorni spettatori; il quale non curando sacrifici ed incomodi di viaggi, con la sua venuta a Roma dimostra un doppio intendimento, l'uno e l'altro di grandissimo significato: cioè, che gli Slavi, essendo quà venuti a pregare sul sepolcro dell'immortale Cirillo vogliansi tener saldi all'esempio de' loro Apostoli; e professando riverenza ed omaggio al Papale Seggio, hanno animo di volere seguire la parola ispirata di Leone XIII.

maxime circumdari *Patrum* numerosissimo filiorum grege, cum portae inferorum maxime contra eandem saeviant.

Vale, frater optime et mei in precibus tuis frequenter memorare.

Diakovar 3 Octobris 1881

STROSSMAYER J. G. EPUS.

APPENDICE

Nel discorso *il Papato e la Civiltà degli slavi meridionali*, accennando a pag. 26 i principali scrittori che diedero mano ad illustrare la storia religiosa degli Slavi del mezzogiorno, ricordai le opere del p. Theiner: *l' Hungaria Sacra*, e l'altra *Slavorum Meridionalium*. Queste due opere contengono circa a due mila documenti estratti dai registi dell'archivio segreto vaticano dal secolo XIII fino a tutto il secolo XVIII, che possono servire di fondamento ad una storia delle relazioni tra la Santa Sede e gli Slavi del mezzogiorno. Del primo volume dell'opera *Slavorum* io ne parlai in un articolo inserito nel *Giornale di Roma* il 12 Giugno 1863: essendo il secondo stato pubblicato in Agram l'anno 1875. Acciò si abbia contezza di quest'opera importantissima riproduciamo qui il detto articolo.

» Fra le tre schiatte che compongono di presente la grande famiglia europea, principalissima è fuor di dubbio la slava. Ottanta milioni d'uomini o in quel torno fanno parte di questa schiatta, che si estende dalle riviere dell'adriatico per infino allo stretto di Beringh e fin là sulla costa boreale dell'America. Stabilire le basi alla storia di queste sterminate popolazioni nelle loro attinenze col Papato è il vasto disegno a che fra le altre imprese di tanta mole ha dato mano il dottissimo Prefetto degli archivi segreti vaticani, il p. Agostino Theiner. Peraltro, siccome quanto agli *Slavi Settentrionali* il ch. Compilatore aveva preso a travagliare acconciamente e da par suo nei giganteschi lavori intorno all' *Ungheria*, alla *Polonia* e alla

Russia, di cui uscirono finora cinque volumi in foglio¹; così ha volto ora i suoi studi al resto di codesti popoli, vale a dire agli *Slavi Meridionali*. Di questa opera, mandata a luce da pochi giorni, stimo cosa non inutile di dare al pubblico un qualche cenno.

» Primo fra gli eruditi, che si desse a faticare intorno alla storia degli *Slavi Meridionali* fu il p. Filippo Recepti della Compagnia di Gesù, sopra i cui grandi lavori il celebre Farlati suo degno confratello pose mano ed incarnò il disegno dell' *Illirico Sacro*. A' giorni nostri vi si spesero attorno vari dotti, e principalmente intorno le origini di questi popoli scrissero Dobrowki, Schafarik, Polascki, Lelewel, ed altri valentissimi orientalisti. Ed anche in questo mentre vi si adopera con tanta lode il chiarissimo Cuckulievic Sankiski, presidente della società letteraria per la storia degli *Slavi meridionali* fondata or'ora in Zagabria², il quale si studia in raccogliere quanti inediti mss. e cronache gli viene fatto, a fine di pubblicarle, e il cui eruditissimo catalogo uscito l'anno 1859 ci giunge ora alle mani. Ma non ostante le fatiche di costoro, tale storia rimaneva ancora molto sconosciuta, e avea mestieri d'essere messa più in chiaro, massimamente in ciò che riguarda le relazioni con la Santa Sede. E tale è il campo vastissimo sopra a cui prende ora a spaziare il genio storico e diplomatico del Theiner.

» È preceduta quest'opera dalla dedicatoria al dotto e benemerito Rvmo Monsignor Giuseppe Giorgio Strossmayer vescovo di Bosnia e Sirmio e consigliere intimo di stato di

¹ Quanto agli *Slavi Settentrionali* memorabile è altresì del Theiner la *Storia delle vicende della Chiesa Cattolica in Russia e in Polonia*, tradotta in francese dall'illustre conte di Montalembert: la *Storia della chiesa scismatica russa* tradotta pure in tutte le primarie lingue d'Europa; la *Storia di quanto abbiano operato i Romani Pontefici per condurre all'unità della fede i popoli del settentrione* la quale il celebre Philipps nelle efferendi religiose e politiche di Germania dichiarò la migliore che uscisse in questo argomento dalle mani de' cattolici.

² *Zagabria* capitale della Croazia e della Schiavonia appellasi in lingua indigena *Agram*, in latino *Zagrabia*.

S. C. Maestà l'Imperatore d'Austria: e dato in breve qualche cenno del suo lavoro, il che fa solo di passaggio e compendiosamente, si rimette nel resto alle prefazioni mandate innanzi all' *Ungheria* e alla *Polonia*. Il volume che abbiamo sotto gli occhi spaziando, come lo indica il titolo, intorno agli Slavi meridionali, abbraccia la Carniola, Istria, Stiria, Dalmazia, Croazia, Servia, Schiavonia, Bosnia, Montenegro, Bulgaria, ed altri colà d'intorno; de' quali molte cose si contengono nell' *Ungheria*, col qual regno alcune di queste provincie ebbero in comunanza per sì gran tempo le istituzioni e le leggi. Laonde non avvi alcuno, cui apertamente non si paia, quanto l'opera del Theiner sarà per tornare d'utilità e giovamento anche alla storia delle nazioni vicine; essendo gli Slavi il punto intermediario fra l'Europa e l'Asia, la chiave della civiltà asiatica ed europea, e il compendio di queste due grandi famiglie. Io non so se m'inganno; ma e' mi pare, che tranne la storia d'Italia, che, mediante l'augusta maestà del Papato, si distende a tutta la storia universale, niun' altra dal decimo secolo abbia tanta connessione con quella degli altri popoli d'Europa, quanto questa degli Slavi: ai quali noi tutti dobbiamo altresì rimanerne obbligati di non essere stati una provincia turca.

» Importantissime poi sono le materie alle quali il Theiner ha dato luogo; di che a farcene persuasi basta solo di farne un qualche motto. Fra le cose da esso recate in luce, abbiamo diplomi degl'imperadori di Costantinopoli, de' re di Dalmazia, di Bulgaria, d'Ungheria e dei dogi della Repubblica Veneta. I quali, come è noto, furono quelli, che si diedero di continuo la muta nella signoria delle provincie anzidette, e che ebbero sempre a trattare rilevanti negoziazioni con la Santa Sede. I diplomi di costoro sono spesi ora in raccomandare sè e i regni loro sotto il vessillo delle somme chiavi, ora in domandare dai Romani Pontefici concessioni, ora in accreditare alcuno in condizione di ambasciadore presso il Sommo Pontefice. E sonovi altresì delle lettere, onde essi raggugliano il Papa delle cose politiche e militari del loro

regno; offeriscono aiuti per mettere in ubbidienza gli eretici e i violatori de' diritti della Chiesa; ovvero danno mano in difendere e mantenere inviolato, ove dalle circostanze sia voluto, il temporale principato della Santa Sede; chè, essendo poprietà della chiesa universale, ciascun fedele e ciascun principe cattolico ha riputato in ogni tempo un sacro dovere, anzi diritto, di vigilare e concorrere alla conservazione del medesimo. Anche fra documenti dal Theiner prodotti, avvi a larga copia gli atti e lettere de' vescovi, de' capi d'ordini religiosi, e de' nunzi pontifici. Cotali atti concernono le cose di alcun monastero o capitolo, lo stato delle cose ecclesiastiche per entro una tal diocesi o un tal regno, e, quanto a' nunzi, vi si rinvencono pure decreti riguardo alla giurisdizione de' vescovi e ai tributi in favore della Santa Sede. Ma la più gran parte dell'opera è impiegata intorno alle lettere de' Papi e ve ne abbiamo d'ogni sorte: decretali, tractorie, escusatorie, vocatorie, costitutive, percettive, curiali, secrete, camerale, inductive, privilegiative, aspettative, officiose, commendatizie, perpetue¹; e gli argomenti intorno a cui versano sono svariatissimi e di gran momento. Perchè non solo vi fanno parte le risposte ai principi sopra gli affari testè mentovati; ma vi sono pure di quelle intorno le convocazioni dei concili generali, e circa le spedizioni contro i turchi e il bandimento delle crociate. Importantissime poi sono le bolle d'erezioni di vescovadi, i decreti per l'invulnerabilità de' beni della chiesa, e gli atti d'elezioni e traslazioni di vescovi, d'erezioni di benefici, concessioni di privilegi, ad altre cose di tal foggia. Il che mostra quanto esteso ed autorevole fosse in allora il potere de' Romani Pontefici: e come libero ed assoluto l'esercizio della loro spirituale potestà, essendo i medesimi stati chiamati a giudicare e decidere perfino della sorte degl'imperi.

» Nè solo per la natura delle materie, ma ancora per la loro autenticità ed in genere per la critica merita la pre-

¹ Intorno al significato e la diversa natura di queste lettere è da vedere il Baronio Ann. Eccl. vol. II, pagg. 105-106. Il Mabillon; De re dipl. lib. I cap. I pag. 3 seg.; Marin. Diplom. Pontif. 33-39.

sente opera d'essere tenuta da tutti i dotti in gran conto. E difatti le rubriche, le date, i confronti storici, e segnatamente la cronologia e la geografia, le quali, come avvertono i Maurini¹, sono gli occhi della storia, convengono insieme in confermare le autorità e il valore de' documenti pubblicati dal Theiner. Vero è contenersi alcuni, che presentano incompiute le loro date, e potrebbero in sulle prime mettere un qualche dubbio nell'animo di chi legge. Tale è il documento n. 2, che sebbene abbia la data dell'anno e del mese, pure gli manca quella del giorno: così ancora varî altri mancanti della data del giorno e del mese. Ma oltre tutti i contrasegni di sincerità, onde sono i medesimi improntati, giova avvertire, queste appartengono propriamente ai registi d'Innocenzo III, e la cui autorità non solo è stata riconosciuta dal Baluzio dal Brequigny dal Du-Theil, editori delle lettere di questo Papa, ma eziandio dal Farlati dal Rainaldi dal Muratori dal Montefaucon dal Fantanini da Hurter e da altri critici, che, senza veruno scrupolo le riportarono nelle loro opere ancorchè mancanti, come abbiamo detto, della loro data. Intorno poi alla maniera di datare soltanto ad una cosa pongo mente, e ciò è la data *ab anno Domenicæ Incarnationis*: il cui uso costante cominciò nella chiesa sotto Eugenio IV per la sua bolla del 13 giugno 1543, *Sicut prudens pater*; ma di che i documenti di Theiner ci porgono, anche innanzi a questo tempo, due esempi; vale a dire il diploma d'Innocenzo III a Cologiovanni re de' Bulgari a' 25 febbraio 1204², e quella d'Alessandro IV al Monastero di s. Niccola in Zara del 2 giugno 1260³. Secondo l'opinare del Papebrochi⁴ fidato sopra all'autorità di Paolo Middeburgense⁵, coi quali conviene

¹ Arte di verificare le Date — Pref.

² Theiner, Vetera Monum. Slav. pag. 23.

³ Idem pag. 87.

⁴ Papebrochi Propileo pag. 129.

⁵ Lib. III, cap. 4.

pure il Ciacconio ¹, questi due documenti sarebbero falsi e corrotti, tali essendo, secondo che si dicono, tutti i diplomi che prima d'Eugenio IV portavano il sugello *ab anno Dominicae Incarnationis*. Ma, codesta sentenza essendo stata già dottamente confutata dal Mabillon ² mi passo d'intrattenermi più a lungo.

» E quanto al valore delle materie, ne fanno anche prova le fonti di cui l'illustre Compilatore si è giovato, ossia gli archivi segreti vaticani. Ed in fatti in qual pregio i medesimi debbono essere tenuti, ne è argomento l'uso che ne hanno fatto i più grandi storici, segnatamente il Baronio. Gli stessi protestanti e scismatici, cui fu a cuore di provvedere all'onore della scienza storica, come l'imperatore Niccolò I di Russia, il governo britannico e prussiano, per quello che appartiene alle rispettive loro nazioni, si tennero obbligati di ricorrere agli archivi segreti della Santa Sede. Ed in vero i *Monumentia Russiae Historica* di Turginieff, il *Monasticum Anglicanum*, gli *Acta et Foedera Magnae Britanniae* compilati per una società di scienziati inglesi, e gli *Scriptores rerum Germanicarum* di Pertz, contengono centinaia di documenti ricopiati per sovrano favore di Pio VII e di Gregorio XVI dagli archivi segreti vaticani.

» Se non che gli studiosi che amano formarsi un vero concetto del lavoro del p. Theiner, è duopo altresì che facciano attenzione alla ricchezza delle cose inedite e sconosciute che nel medesimo si contengono. Conosco benissimo alcuni documenti essere stati già messi fuori dall'Assemanni, da Giovanni Lucio, e da altri, massimamente dal celebre Farlati nell'*Illirico Sacro*. Ciò non pertanto dopo diligente disamina, possiamo assicurare che dei 906 documenti compresi in questo primo volume, di questi, due buoni terzi non si conoscevano per ancora. Ed altresì intorno a quelli già noti, non lieve per verità è l'utile che ne torna

¹ Isag. ad *Vitas Rom. Pontif.*

² De re dipl. lib. II, cap. XXV, pag. 187.

mediante gli studi del Theiner: essendo stati i medesimi ridonati di bel nuovo alla loro vera lezione, emendati da tanti errori corsivi per negligenza degli scrivani, e ragunati tutti in un sol corpo. Perciò gli Slavi devono saper molto grado al dottissimo p. Theiner d'aver loro messo in luce ed avere risuscitato una gran parte della loro storia, che giacevasi sino al dì d'oggi sepolta fra la polvere degli archivi. Ed in vero non è a dire quanto grande sia pure il vantaggio, che ne proviene dai lavori del Theiner all'*Illirico Sacro* del Farlati, quantunque questo immortale lavoro sia uno dei più splendidi monumenti in fatto d'ecclesiastica storia ed un vero miracolo d'erudizione e di critica: lavoro di che volendo porgere un paragone, io non potrei al certo rinvenirlo, che o nell'*Italia Sacra* dell'Unghelli, o nella *Gallia Christiana* dei dottissimi Maurini. Dopo l'opera del Theiner e quella del Farlati, gli *Slavi Meridionali* avranno poco più da desiderare per la loro storia ecclesiastica.

» E poichè abbiamo toccato delle cose inedite contenute nella presente opera commetterei grave colpa tralasciando di fare intorno a ciò un'avvertenza. Continuato lamento di tutti i dotti fu in ogni tempo la mancanza delle lettere di Papa Innocenzo terzo, per l'anno III, IV, XVII, XVIII, XIX del suo pontificato. Delle quali lettere nè il Baluzio, nè il Brequigny, nè altri eruditi ci avevano potuto dare il menomo indizio, salvo di alcune. Or siamo lieti d'annunziare che fra le cose inedite dal Theiner messe fuori nel volume di cui parliamo trovasi ancora l'*Indice*, ossia gli argomenti di tutte le lettere mancanti d'Innocenzo III; nel qual *Indice*, rinvenuto ora dal medesimo dentro gli archivi vaticani, si contengono eziandio molte cose circa agli Slavi¹. Della quale scoperta si dee tanto più farne conto, perchè le lettere accennate dal detto *Indice*, sono in numero di 844, e riguardano le nazioni e le città di tutto il mondo cattolico, ed abbracciano ogni specie di negoziazione. Sieno adunque

¹ Theiner, Veter. Mon. Slav. pag. 47-70.

rese anche per questo verso le nostre congratulazioni all'insigne Filippino, avendo noi per tal guisa, sua mercè, la chiave in mano da compiere perfettamente i Regesti Innocenziani, i quali furono avuti mai sempre da tutti i dotti come una delle primarie fonti dell'ecclesiastica legislazione, e un faro luminoso per la storia del medio evo. Ed in qual pregio debbonsi avere i medesimi, lo ha dimostrato altrove con molta dottrina lo stesso Theiner¹.

» Sembrerebbe a prima vista, che gli studi dell'ill. Compilatore circa agli *Slavi Meridionali*, contenendo solo gli atti diplomatici de' Papi, non avessero ad arrecare altro vantaggio, che alla storia puramente ecclesiastica. Falsissimo: poichè non avvi altra nazione, la cui storia religiosa si ravvicina e s'incarna per guisa alla storia politica della medesima, come quella de' popoli slavi. Niun memorabile avvenimento seguì rispetto a costoro nel volgere di quest'ultimo millenare, in che non v'abbia avuto gran parte l'elemento religioso, e per conseguenza che non abbia dato materia a speciali atti per parte della Santa Sede: massimamente in quei secoli intorno a' quali il dotto Compilatore s'intrattiene, allorquando i destini di tutta Europa dipendevano dall'arbitrato del Romano Pontefice. Il perchè credo, anzi sono certissimo, che niuno ponendosi a scrivere la storia civile degli Slavi, possa dire cose nuove e sode, correggere i difetti, investigare le cause degli avvenimenti, e levarsi alla filosofia della storia, senza tener occhio di continuo al Papato, cioè senza avere studiato ed essere entrato bene addentro nell'opera del Theiner. Ed in vero, fra gli storici del secondo ciclo storico, ossia del periodo cristiano, quegli indubitatamente primeggiano, che meglio degli altri seppero contemplare nella storia l'influenza della tiara. Cotale scuola ebbe cominciamento in Italia col divino Dante; fu proseguita in Francia dal Bossuet, Chateaubriand, di Bonald, di Maistre, Villemain, Guizot: in Germania dai due Schlegel, Hurter, Doelinger, Philipps, Gröerer, Mom-

¹ Theiner. *Disquisitiones Historico-criticae in praecipuas canonum et decretalium collectiones* pag. 18-21.

sen, Rancke, Leo, se la pecca di riazionalismo non rendesse alcuni di loro eccezionabili: in Italia da Cantù, Balbo e Carlo Troja; in Inghilterra dal Cardinal Wiseman, Lingard, ed altri. Colui che togliendo a scrivere la storia degli Slavi si attenesse alla scuola opposta e stabilisse la filosofia della storia eliminando dalla medesima l'influenza del Papato, non solo farebbe oggi una inopportunità e un contratempo, ma un error logico: la quale scuola ha chiuso il suo giro con Montesquieu e Gibbon. I quali scrissero in mezzo alla cristianità, escludendo dal ragionamento il fatto e l'importanza del Papato, onde sebbene abbiano cooperato a sollevare la storia dal grado di semplice novellatrice a quello altissimo di scienza, pure le loro storie sono mal filosofiche. E tale appunto è Giovanni Vico nella *Scienza* da esso chiamata *nuova*, dove spesso fiate fa indietreggiare la storia fino ai tempi di Tito Livio e di Tacito; e tale, ma per più riguardi peggiore, è il Macchiavelli. Insomma, uno de' punti di vista onde vuole essere riguardata la storia slava è il Pontificato Romano: sicchè l'opera del Theiner non solamente riesce utile alla storia ecclesiastica, ma eziandio alla storia civile di quei popoli.

» Il Theiner ha dato le mosse alle sue storiali investigazioni da Papa Innocenzo III, perchè le lettere de' registi pontifici riguardanti gli Slavi, non incominciano che dal costui pontificato. Quelle degli altri Papi anteriori a lui, o si sono del tutto perdute, o si rinvengono già stampate in altre collezioni e ne abbiamo esatto registro in Jaffè¹. Un solo documento ci dona il Theiner innanzi a detta epoca; ed è una lettera di Alessandro III al Conte Miroslavo, uomo turbolento e guastatore della pace e della libertà della chiesa nel regno di Dalmazia², di cui il medesimo Pontefice ne muove spesso lagnanza nelle lettere al Re d'Ungheria; il qual documento infatti, sfuggito agli eruditi, rimaneva ignoto tuttora.

¹ Ci è ora cosa grata di ricordare la pubblicazione delle lettere del Museo Britannico fatta nel 1880 dal Prof. Ewald di che abbiamo parlato nel secondo discorso.

² Theiner. *Vet. Mon. Slav.* Pag. 1.

Anzi è pure da rendere avveduti i lettori, non tutti gli atti componenti la corrispondenza diplomatica pontificia in ordine agli Slavi Meridionali dopo Innocenzo terzo essere stati dal Theiner tirati fuori di presente, essendogli piaciuto lasciare indietro quelli di che ce ne aveva fatto copia nell' *Ungheria*: di maniera che queste due opere si diano la mano vicendevolmente, e l'una non può a niun patto andar dall'altra disgiunta.

» Quanto poi alla natura della compilazione, l'opera degli Slavi Meridionali è in tutto conforme al celebre *Codex Diplomaticus Domini Temporalis Sanctae Sedis*. Di questa io ne feci parola appena venuto a luce il volume terzo ¹, e della quale tanti encomi sono stati fatti e si fanno tuttavia dai giornali del Belgio, di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di Russia. Vero, che tanto il *Codex diplomaticus*, quanto la presente intorno agli Slavi Meridionali ci porgono soltanto il nudo testo de' documenti. Ciò non pertanto, quantunque nudo testo, pure addimostrano chiaramente di qual vasto sapere e di qual fino e sottile accorgimento sia il Theiner fornito a dovizia in quei studi che costituiscono le fondamenta della scienza storica. E siffatto metodo d'attenersi al nudo testo fu pure seguito dal Labbè dal Mansi, dal Baluzio, dal Grutero, dal Muratori, dal Mai; e ai nostri giorni eziandio dall'illustre Enrico Pertz, il quale viene riputato il più dotto uomo, di cui oggi si glori e vada lieta e superba la scuola di Germania.

» Nè più bella occasione poteva cogliere il Theiner in mandare alla luce cotal opera nel presente anno, in cui si viene solennizzando fra gli Slavi Meridionali la memoria millenaria de' due grandi Santi Cirillo e Metodio apostoli di quelle genti, inventori dell'alfabeto slavo e traduttori de' libri liturgici nella lingua slavona. Il quale avvenimento fu appunto l'anno 863, mentre regnava in Oriente Michele III, Lodovico II in Occidente, e siedeva sulla cattedra di S. Pietro Papa Niccolò I. I cattolici slavi, che prenderanno in mano

¹ *Giornale di Roma* 14 luglio 1862.

i volumi del Theiner, avranno bene a rallegrarsi seco medesimi del bel cambio, che fecero i loro generosi e nobili antenati lasciando il paganesimo, convertendosi alla fede di Gesù Cristo, sottomettendosi all'ubbidienza della Santa Sede, ed a questa tenendosi fermi a fronte dell'islamismo dell'eresia e dello scisma. I monumenti del Theiner mettono all'aperto quanto grande sia sempre stato l'amore dei romani Pontefici verso codeste popolazioni. E di fatti, che spirito apostolico non traspira in tutte le loro lettere! che rettitudine, che santità nel fine a che mirano! che zelo, che prudenza circa l'amministrazione degli affari! che saviezza, che carità, che dottrina nel costituire le leggi, nel soccorrere ai bisogni di quei regni, nel ridurre a meglio le cose della società: massime in quelle d'Innocenzo III, di Giovanni XXII, di Clemente VI, di Urbano V, di Gregorio XI, di Calisto III, di Pio II, di Leone X, di Clemente VI, di Paolo III. Splendidissimo poi nel seguito dell'opera emergerà pure il nome di Pio IX sì grande e venerato in tutto il mondo. Gli Slavi nelle loro più lontane generazioni ricorderanno con dolee giubilo e gratitudine il nome dell'ottimo e comune Nostro Padre: il quale fin dal momento in che venne assunto al papale seggio tenne rivolte ai medesimi le sue particolari e tenere sollecitudini. E fra tanti benefìci concessuti non si vuol tacere dello essersi degnato di sollevare a metropolitana la sede vescovile di Zagabria, centro degli Slavi della Croazia e della Schiavonia, decorandola pure di un Cardinale cui non aveva mai avuto: e l'aver perfino istituito una speciale Congregazione per gli Affari del Rito Orientale.

Del resto quanto all'opera intorno agli Slavi Meridionali il nome stesso dell'illustre continuatore del Baronio dovrebbe bastare ad ispirare fiducia ed autorità. Il Theiner non ha bisogno degli encomi di chichessia. La sua fama ha saldo fondamento nelle tante opere storiche, diplomatiche, apologetiche, fra la quali i XII volumi in foglio pubblicati nel breve spazio di quest'ultimi cinque anni. E nel vero i suoi

lavori usciti sotto i felici auspici dell'augusto ed immortale Pontefice Pio IX, fecero meravigliare pei grandissimi loro pregi i più grandi scienziati d'Europa e richiamarono la loro attenzione verso Roma, eziandio quanto alla coltura della storia. »

P. PRESSUTTI

Giornale di Roma 12-13 Giugno 1863.

NOTA

*Lasciando al lettore la correzione di altri errori tipografici avvertiamo soltanto che a pag. 107 - linea 18 deve leggersi - e che erano in obbligo di porgere esempio di ubbidienza e di ossequio all'Apostolico Seggio, mostrando con sembianza di sviscerata pietà scandalizzarsi per l'uso liturgico ec.
a pag. 109 - linea 11 Svezia leggesi Svevia.*